ITINERARI e luoghi

Mensile tascabile di turismo consapevole

Mensile - Anno 31 - N° 314 - Ottobre 2023 - Spedizione Posta Premium Press LOMBARDIA /00846/04.2020CONV - prima immissione: 20/09/2023 - € 5,00

VENETO
Scardovari e il Delta del Po

LOMBARDIA
Passo San Marco

TOSCANA
Via degli Acquedotti

SICILIA
Madonie e Iblei

TRENTINO ALTO ADIGE
Pale di San Martino

NORVEGIA
Bergen, Hardangerfjord e Sognefjord

NUOVA ZELANDA
Otago Central Rail Trail

30314
9 771123 673006

PASSO DOPO PASSO, UN VIAGGIO VERSO SE STESSI

20 Slow Trails in Carinzia: facili escursioni a piedi tra monti e laghi

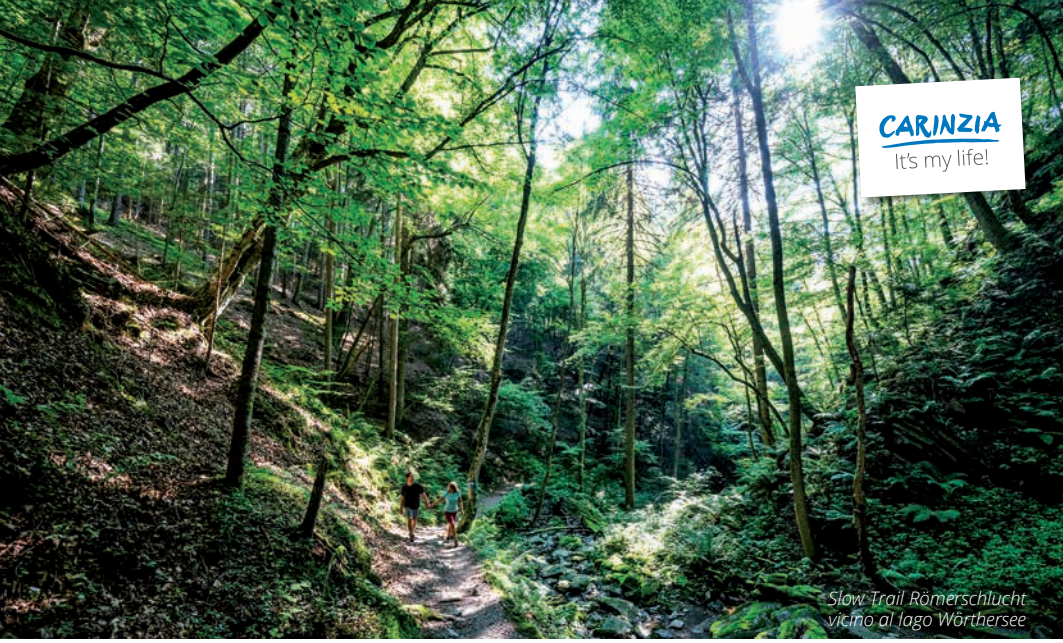
Vista dallo Slow Trail sul lago Millstätter See

Il monastero di St. Georgen

La storia di successo degli Slow Trail in Carinzia continua. Quest'anno in tutta la regione sono almeno di 20 gli Slow Trail che invitano a rilassarsi, a raccogliere le forze e a partire alla scoperta di una natura mozzafiato. Gli Slow Trail sono sentieri tranquilli che si snodano vicino ai laghi, non sono lunghi più di dieci chilometri e non presentano dislivelli superiori ai 300 metri. Si percorrono in meno di tre ore, il che per la maggior parte degli escursionisti e dei camminatori è un vero peccato, visti i tanti punti d'interesse e le affascinanti particolarità dei percorsi. Ma non c'è da preoccuparsi: punti panoramici speciali, altalene, amache e panchine in posizioni spettacolari offrono svariate occasioni per soffermarsi e fare pause contemplative. Ognuno dei 20 Slow Trail ha il suo carattere particolare e racconta la sua storia. Si tratta di luoghi d'energia e tradizione, di flora e fauna da proteggere, di antiche leggende e mistici misteri, ma anche di arte e cultura nelle forme più svariate. Ecco alcune delle nuove entrate di questa stagione:

LAGO LÄNGSEE

Le acque ferme del lago Längsee non sono troppo profonde, e per questo sono ancora più rilassanti. Lo Slow Trail si snoda lungo le rive del lago balneabile più grande della Carinzia centrale, passa per lo storico monastero di St. Georgen, e per il campo da golf torna al lido, dove consigliamo di fare una bel-



Slow Trail Römerschlucht vicino al lago Wörthersee

Urbansee

Per dettagli si prega di rivolgersi a:
URLAUBSINFORMATION KÄRNTEN
(Ente Turismo della Carinzia)

Tel. +43(0)463/3000
E-Mail: info@kaernten.at
www.carinzia.at

Turnersee

la nuotata nel lago. Lungo il percorso ci sono diverse panchine dove prendere fiato e godersi la vista spettacolare sul lago, il monastero e le montagne circostanti.

LAGO URBANSEE
Sankt Urban si trova nel regno dei monti Wimitzer Berge. L'omonimo lago Urbansee si trova in una riserva paesaggistica di 140 ettari che ospita numerose specie preziose di flora e fauna. Lungo lo Slow Trail, gli escursionisti scoprono la storia di Rhiannon, la guardiana del lago Urbansee, e di Mitra, il dio del sole e della luce. Natura affascinante, storia, avventura e un'atmosfera mistica fanno di questo Slow Trail un evento grandioso e contribuiscono ad arricchire il viaggio dentro se stessi.

LAGO TURNERSEE
Circondato da boschi e prati verdi nel mezzo dell'area protetta Natura 2000, il lago Turnersee è uno dei laghi balneabili più caldi d'Europa. Il percorso ad anello, facile e adatto alle famiglie, parte dalla nuova area di sosta Bike Break con torre avventura e percorso tecnico per biciclette. Lungo ombrosi sentieri nel bosco, l'itinerario attraversa verdi prati in fiore e percorre tranquille stradine, offrendo un grandioso panorama, tutto da gustare, sull'idillico lago e sulla catena delle Caravanche.

Il sud
dell'Austria

Viaggiate
che se non viaggiate poi
non vi si fortificano i pensieri
non vi riempite di idee […]
Gio Evan, *Viaggiate*

L'estate è finita, ed eccoci a raccontare i nostri viaggi a parenti e amici, per poi ascoltare le loro avventure; riguardiamo insieme alcune foto, ricordiamo gli imprevisti – una gomma bucata, un treno perso, il giorno della coincidenza mancata – facendoci ora una risata; ci segniamo i luoghi dove speriamo, un giorno, di tornare. E così, da uno zaino disfatto e una guida riposta sulla libreria, a ottobre nascono tante suggestioni e idee per avventure future, perché la mente del viaggiatore non si ferma mai.
In questo numero tante le ispirazioni di viaggio, in Italia e all'estero. Iniziamo con un itinerario all'insegna della lentezza: Ioannis Schinezos ci racconta con passione i paesaggi solitari della laguna di **Scardovari**, nel **Delta del Po**, dove coesistono migliaia di uccelli e ambienti diversi, in bilico tra acqua e terra. Dal Veneto andiamo verso sud, fino ad approdare in Sicilia, tra **Madoie e Iblei**: Scilla Nascimbene ci racconta l'anima più montana dell'isola, tra acropoli barocche, case su alture, progetti di valorizzazione del territorio e Madonne guerriere. La coppia Franco Voglino e Annalisa Porporato ci porta invece ai piedi delle **Pale di San Martino**, in Trentino Alto Adige, alla scoperta di un mondo dolomitico ricco di sentieri alla portata di tutti, tra suggestivi paesaggi, laghi e verdi pianori.
Voltiamo pagina e voliamo verso mondi diversi. Labirinti di fiordi, ghiacciai, distese di frutteti, renne selvatiche e strade panoramiche: le parole della nostra Scilla ci cullano ora tra le meraviglie della **Norvegia**, tra **Bergen, Hardangerfjord e Sognefjord**. Voliamo poi ancora più lontano, in **Nuova Zelanda**, agli antipodi della nostra penisola, seguendo l'avventura in bicicletta di Veronica Rizzoli lungo il vecchio percorso ferroviario dell'**Otago Central Rail Trail**, tra orizzonti sconfinati, animali leggendari e gole suggestive.
Per la rubrica "Un passo alla volta", Matteo Ferzini ci guida lungo la **Via degli Acquedotti**, un suggestivo cammino tra Lucca e Pisa dove natura e opere umane si intrecciano e disegnano paesaggi inediti. Il **Passo San Marco**, mondo montano fatto di fortificazioni belliche, rifugi antichissimi e casari ribelli, è infine il protagonista del racconto della nostra Erica Balduzzi per la rubrica "Weekend".
Buona lettura a tutti voi!

Giulia Viganò

Albatro reale in volo sull'oceano. ©Veronica Rizzoli

Designed for travellers

B&B HOTELS

64 hotel in Italia per i tuoi viaggi
Prenota al miglior prezzo solo su bbhotels.com

HANNO COLLABORATO

Erica Balduzzi

Pur abitando a Bergamo, abbiamo conosciuto il Passo San Marco soltanto l'anno scorso, in occasione del nostro anniversario: volevamo trascorrerlo in montagna, abbastanza vicino a casa date le previsioni meteo incerte, ma in un luogo che ci regalasse grandi ampiezze, storie stratificate e buon cibo. Ne è risultata una giornata in bilico tra la bergamasca e il territorio valtellinese, e coronata da scorpacciate di formaggio bitto e casera con vista sulla valle Brembana. Cosa volere di più?

Ioannis Schinezos

Quante volte sono stato nel Delta del Po? A quante albe ho assistito? Non saprei dirvi un numero preciso, ma tante, tantissime. Mai troppe, comunque: ogni volta una nuova scoperta, un'altra buona fotografia, un'altra emozione. Non saprei individuare che attrazione sottile esercitino su di me questi paesaggi di pianura, nebbiosi, freddi e umidi; a me, poi, cresciuto in un'assolata isola greca a migliaia di chilometri di qui. Ho camminato in cerca di una luce particolare, mi sono appostato nel canneto attendendo il passaggio di un airone; ho respirato la densa nebbia del mattino, ho atteso infreddolito in macchina dietro reti mimetiche che qualcosa avvenisse là fuori. Dai vagabondaggi tra le ultime propaggini del grande fiume è nato anche il mio libro di prossima pubblicazione *Foce. Taccuini dal Delta del Po.*

Veronica Rizzoli

Fotografare un albatro in volo è davvero un'impresa titanica se non si ha l'attrezzatura giusta. Questi enormi volatili planano seguendo le correnti ascensionali, ma volano in alto e raramente si avvicinano a terra. Il centro a loro dedicato nell'Otago Peninsula è un buon punto di avvistamento, ma prima di riuscire a scattare qualche foto ferma con il teleobiettivo, ci è voluto davvero tanto tempo. In una di queste l'albatro sembra osservarmi beffardo quasi a dire che lo scatto è riuscito solo perché lui me lo ha permesso e, probabilmente, è davvero così!

Matteo Ferzini

Ancora mi chiedo se l'incontro con Tullio alle Parole d'oro non abbia avuto qualcosa di magico: quel signore in pantaloncini appoggiato al suo bastone sembrava essere stato messo lì, nella luce delle ultime ore del giorno, proprio per accogliere il nostro gruppo a fianco del ponte con le parole in ottone. Un cicerone improvviso e di tutto rispetto, ci ha raccontato dell'architetto Nottolini alla corte di Berlino, di imperatori che si prendono meriti non propri, e ci ha fatto capire, non senza un certo campanilismo di vecchissima data, come la gente di queste parti ancora vada orgogliosa dell'"acqua di Lucca"; e poi altri piccoli segreti legati all'acquedotto, per i quali tuttavia si è raccomandato… acqua in bocca. Non resta che incamminarsi per sperare di scoprirli. Quanto al mio gruppo, poche ore dopo eravamo fuori traccia di qualche centinaio di metri lungo quella che doveva essere "solo" una lunga passeggiata, mentre il sole ormai finiva di calare sui boschi sopra Vorno.. Ma questa è, come si suol dire, un'altra storia.

Franco Voglino e Annalisa Porporato

È mattina presto e stiamo camminando agevolmente verso i laghi di Colbricon. Di colpo cominciano a echeggiare cupi rimbombi. No, nessun temporale in vista, ma profondi bramiti dei cervi, un basso echeggiare che anche da lontano fa vibrare il nostro corpo evocando emozioni indescrivibili. Uno, due, tre, forse quattro esemplari da diverse posizioni, sembra quasi ci abbiano circondati. Decidiamo di registrarli, afferriamo lo smartphone, lo accendiamo… E i cervi, forse troppo timidi, tacciono, lasciandoci solo una micro traccia. Va bene, abbiamo capito la lezione e la prossima volta ci goderemo lo spettacolo lasciando da parte ogni tentazione di fissare sempre tutto su un supporto tecnologico.

Scilla Nascimbene

Sicilia, Madonie e Iblei

Salendo nel corso principale di Petralia Sottana, troverete sulla destra una fontana di pietra con un faccione da cui zampilla l'acqua: "a fontana u canali". Nel caso in cui vi venisse in mente di bere, seguite alla lettera le mie indicazioni; in caso contrario, rischiereste di bagnarvi tutti e di rimanere e a bocca asciutta. Ovviamente parlo per esperienza…! Ammetto di avere le gambe corte, ma il sindaco del paese, solo dopo avermi osservata mentre cercavo invano di bere, mi ha svelato la giusta tecnica, testata da tempo immemore. 1- Appoggiate il vostro fianco sinistro al lato destro della fontana. 2 - Alzate la gamba destra e, nel contempo, portate il busto in avanti. 3 - Bevete con soddisfazione!

Norvegia, Bergen, Hardangerfjord e Sognefjord

Il modo più intenso per vivere la vera essenza dei fiordi è partecipare a un'attività di marine safari a bordo di un gommone. Sfrecciando a pelo d'acqua attraverso le strette gole, si entra a contatto con una natura primordiale, tra cascate che si buttano impetuose nel mare e lingue di neve che coprono le montagne anche in piena estate, scendendo fino alle coste. Ma il paesaggio è anche idilliaco, nelle baie tranquille, su cui si affacciano, sparse, incantevoli casette dai colori più sgargianti. Assaporerete attimi di pace durante le soste davanti a quelle baie. Quando però ripartite, ricordatevi di tenervi forte…!

ITINERARI

ITINERARI e luoghi

www.itinerarieluoghi.it

@itinerarieluoghi Itinerari e luoghi

DIRETTORE RESPONSABILE
Daniele Cafieri
danielecafieri@editorialecec.com

COORDINAMENTO REDAZIONALE
Giulia Viganò
g.vigano@editorialecec.com

GRAFICA
Roberto De Natale
robertodenatale@editorialecec.com

SOCIAL MEDIA MANAGER
Mattia Vallarella
m.vallarella@editorialecec.com

HANNO COLLABORATO
Erica Balduzzi, Raffaella Cisternino, Ugo Cisternino, Leonardo Corradini, Matteo Ferzini, Anna Luciani, Scilla Nascimbene, Annalisa Porporato, Veronica Rizzoli, Ioannis Schinezos, Giulia Viganò, Franco Voglino

CARTOGRAFIA
Simone Marone
geocarte.it

PUBBLICITÀ e MARKETING
Segreteria Commerciale
Emanuela Boni - e.boni@editorialecec.com - tel. 02.90481153
Capo Testata
Ugo Cisternino - ugocisternino@editorialecec.com
tel. 02.90481142 - cell. 335.6354731
Raffaella Cisternino - r.cisternino@editorialecec.com
tel. 02.90481132 - cell. 349.6499575

STAMPA:
VELA WEB Srl, Via Copernico, 8
20082 Binasco (MI)

DISTRIBUZIONE:
PIERONI DISTRIBUZIONE srl
Via C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano

EDITORIALE C&C

EDITORE
Editoriale C&C srl
via Molise 3 - Locate di Triulzi (Milano)
info@editorialecec.com
Indirizzo pec: editorialecec@pcert.it

Direttore generale - Sergio Cariati
Direttore digital & IT - Manuel Infanti
Controllo produzione - Michela Clerici m.clerici@editorialecec.com

ABBONAMENTI E ARRETRATI
Per informazioni: shop@editorialecec.com
Tel.+39 02.9048111
da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 13.00.

Questa testata è associata a
USPI Unione Stampa Periodica Italiana

ITINERARI e luoghi è una pubblicazione registrata
al Tribunale di Milano N° 48 del 25/1/92 - ISSN 1123-6736
Iscritto al ROC con il n. 20652

Testi e foto non richiesti non vengono restituiti

SOMMARIO

ottobre 2023 **n° 314**

LEGENDA ICONE ITINERARI

- A piedi
- Trekking
- In bici
- In mountain bike
- In moto
- In auto
- In camper
- Binocolo consigliato
- Feste popolari
- Borgo
- Alpinismo
- In barca
- In battello
- In canoa
- A cavallo
- Ferryboat
- Da 4 a 6 anni
- Da 6 a 9 anni
- Da 9 a 12 anni
- Fuoristrada
- Ciaspole
- In slittino
- In treno
- Barca a vela
- Sci
- Artigianato
- Snorkeling
- Funivia
- In gommone
- Slitta con cani
- Speleologo
- Surf
- In tenda
- Terme
- Immersione
- Rifugio
- Vigneti
- Windsurf
- Parapendio
- Disabili
- Gastronomia

In copertina:
Canneto ai margini della Laguna di Scardovari.

(foto di Ioannis Schinezos)

Rubriche

ITINERARI NON SOLO LUOGHI 8
Idee, eventi e ispirazioni del mese

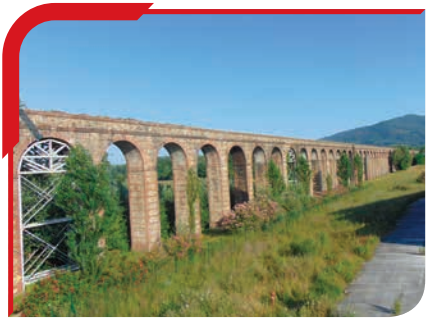
ITINERARI INTERVISTE 10
Un viaggio tra gli "Scarti d'Italia"

ITINERARI PERCORSI 122
Slovenia, una terra da scoprire

Valli di casari ribelli e di influssi veneziani 20

Lombardia Passo San Marco

Due passi all'ombra degli acquedotti 26

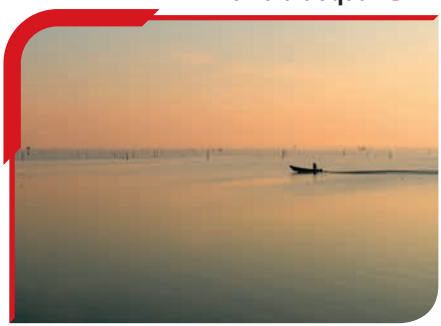


Toscana Via degli Acquedotti

SOMMARIO

ottobre 2023 **n° 314**

Terre d'acqua 34



Veneto Scardovari e il Delta del Po

Torneranno le farfalle 50

Sicilia Madonie e Iblei

Aria di libertà 68

Trentino Alto Adige Pale di San Martino

Magici fiordi 88

Norvegia Bergen, Hardangerfjord e Sognefjord

106 I binari che non esistono più

Nuova Zelanda Otago Central Rail Trail

Siamo Foresta

©Andrea Rossetti

La Fondation Cartier pour l'art contemporain ha riunito 27 artisti di culture e Paesi differenti, principalmente latinoamericani e appartenenti a comunità indigene, per una riflessione sulla contemporaneità e sul ruolo dell'uomo all'interno dell'universo degli esseri viventi. Il risultato è la mostra *Siamo Foresta*, allestita alla Triennale di Milano, che mette in dialogo pensatori e difensori della foresta, grazie anche a un percorso capace di enfatizzare le connessioni emotive, le affinità stilistiche e concettuali tra le opere, e di portare letteralmente la vegetazione nello spazio espositivo. Come spiega Bruce Albert, antropologo e co-direttore della mostra, "*Siamo Foresta* trae ispirazione da una comune visione estetica e politica della foresta come multiverso egualitario di popoli viventi, umani e non umani e, come tale, offre una vibrante allegoria di un mondo possibile al di là del nostro antropocentrismo".

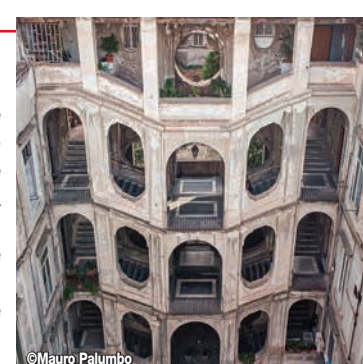
Triennale, Milano, fino al 29 ottobre 2023, www.triennale.org/eventi/siamo-foresta

TorinoDanza Festival

TorinoDanza 2023, la rassegna diretta da Anna Cremonini e realizzata dal Teatro Stabile di Torino-Teatro Nazionale, torna per trasformare il capoluogo piemontese in un grande palcoscenico della danza contemporanea. Il programma propone 33 rappresentazioni, per un totale di 15 compagnie provenienti da otto Paesi (Australia, Belgio, Germania, Israele, Italia, Regno Unito, Spagna e Svizzera), confermando ancora una volta la sua vocazione internazionale e una grande attenzione alle eccellenze italiane. "Torinodanza vuole fotografare la realtà, le idee e i tumulti che agitano i nostri tempi inquieti", spiega Anna Cremonini. "Leggendo tra le righe del programma si possono cogliere diverse linee di indagine che vogliono restituire una visione d'insieme dello stato dell'arte della danza contemporanea".

Torino, fino al 25 ottobre 2023, www.torinodanzafestival.it

Open House Napoli


©Mauro Palumbo

Dagli antichi palazzi del centro storico alle soluzioni abitative più contemporanee, da Villa Oro alla Casa del Portuale, Open House Napoli apre a tutti i cittadini le porte delle proprie architetture, costruendo un dialogo aperto e costruttivo tra passato e futuro, pubblico e privato. Tre giorni consecutivi per esplorare le meraviglie della città partenopea, scoprire luoghi inediti, partecipare a laboratori, eventi e visite guidate gratuite, con attività dedicate anche ai più piccoli. Giunto alla quinta edizione, Open House Napoli è organizzato dall'Associazione Culturale Non Profit Openness. Fa parte del circuito Open House Worldwide, il festival globale dell'architettura che si sviluppa in 4 continenti e 50 città con l'obiettivo di promuovere un concetto di città partecipata dai cittadini. Roma, Milano e Torino sono le altre realtà italiane coinvolte.

Napoli, dal 20 al 22 ottobre 2023, www.openhousenapoli.org

Gravel Gourmet

EPIC RIDES - LEGENDARY FOOD

11 - 12 MAGGIO 2024

Percorsi da 35 a 95 Km

#inEmiliaRomagna

EMILIA

BIKE EXPERIENCE

www.gravel-gourmet.com

di Anna Luciani

Un viaggio tra gli "Scarti d'Italia"

Valentina Raffaelli è una ricercatrice ed esploratrice culinaria, autrice e cuoca nomade. Il suo lavoro e la sua ricerca sono orientati a valorizzare gli scarti e la biodiversità e a divulgare storie di cibo e tradizioni con l'intento di fare cultura e rendere le persone più consapevoli

Ho conosciuto Valentina e Luca (Boscardin, disegnatore di giochi per bambini e illustratore) grazie a BigBlue, il furgone blu con cui nel 2019 hanno girato l'Italia per realizzare uno dei loro più grandi progetti. Proprio nel periodo in cui anche io giravo con un furgone rosso.
È stata curiosità e intesa a prima vista, non solo per la bellezza e l'eleganza delle immagini che condividevano del loro viaggio, ma per il progetto originale che stavano realizzando, alla ricerca di uno degli aspetti culturali identitari più importanti delle nostre regioni: le tradizioni culinarie. In un momento in cui l'unica soluzione alle problematiche di sostenibilità ambientale e di salute sembra essere la totale privazione del consumo di carne, Valentina e Luca sono andati alla ricerca di una risposta nella tradizione del nostro Paese ispirata alla saggezza dei nostri avi.

Ciao Valentina, prima di iniziare a parlare di viaggi, ricerca e creazioni ci racconti chi sei?

Oggi mi definisco una esploratrice culinaria, una ricercatrice. Scrivo libri di cucina che non sono ricettari, ma veri e propri libri di ricerca gastronomica. Vengo però dal mondo dell'architettura e del design, motivo per il quale 13 anni fa mi sono trasferita ad Amsterdam. Dopo anni impegnata in quel mondo, ho deciso di cambiare la mia strada, ho lasciato gradualmente la mia vecchia professione per avvicinarmi al cibo. Ho iniziato lavorando come cuoca in un ristorante e successivamente ho intrapreso un percorso di ricerca fino al 2019, anno in cui sono partita, insieme a Luca, per il nostro primo viaggio di esplorazione culinaria che ha portato poi alla realizzazione del primo libro *Scarti d'Italia - Da Nord a Sud*, *un'avventura culinaria dove non si butta via niente* (nel 2022 è uscito *Scarti d'Italia 2*, e un terzo volume uscirà il prossimo anno).

Quando è nata la passione per la cucina?

Credo di averla sempre avuta. Non provengo da una famiglia di ristoratori, vengo piuttosto da una famiglia di viaggiatori e di lettori, ma mi è sempre piaciuto mangiare, provare sapori nuovi e poi, a un certo punto, ho avuto un vero e proprio colpo di fulmine. C'è un episodio che rappresenta un punto di svolta: ero a cena con degli amici in un ristorante ad Amsterdam che aveva la cucina a vista e ho passato tutta la sera a guardarla, osservando l'armonia di tutte quelle persone che si muovevano come fossero parte di un'orchestra, e con occhi sognanti ho pensato a quanto mi sarebbe piaciuto essere parte di quel mondo. Nonostante avessi un'altra attività e in quel momento lavorare in cucina mi sembrasse un sogno irrealizzabile, con il tempo ho deciso di mettermi in gioco affiancando la passione della cucina a quella del design, fino ad arrivare ad abbracciare esclusivamente e completamente questa nuova avventura.
Ho iniziato a lavorare quasi come un hobby, due volte alla settimana. È stato difficile perché avevo trent'anni e stavo cominciando da zero una nuova attività

senza una cultura di base gastronomica o culinaria. Mi sono resa conto però che le nozioni pratiche si possono imparare, ciò che invece fa la differenza e che alla fine emerge è il proprio bagaglio culturale. Grazie ai progetti di ricerca e attraverso i libri sono riuscita inoltre a trovare una sintesi tra la mia passione per la cucina e la mia formazione da creativa. A volte scherzo dicendo che ho gli occhi da designer e le mani da cuoca. Anche quando viaggio sento che il mio percorso entra in gioco, guidandomi nel modo di osservare il mondo, di vivere il viaggio e direzionando la mia curiosità.

Come e da dove è nata l'idea di "Scarti d'italia"?

L'idea di questo progetto è nata in cucina. Io mi sono affacciata al mondo della gastronomia "tardi", mi mancavano le basi e per questo ho iniziato a farmi delle domande, ad esempio rispetto a come servire la carne, da dove provenissero gli animali, quale fosse il mio punto di vista etico rispetto all'alimentazione onnivora. Da tutte queste domande è emerso un interesse verso una cultura che derivava da un passato contadino, quando dell'animale non si buttava via niente e facevano parte della quotidianità tante ricette che utilizzavano anche le interiora. Ricordo che mia nonna, grande cuoca, cucinava spesso i fegatini, il cervelletto, la trippa e personalmente sono sempre

ARMOND
MADE IN ITALY

ARMOND Srl - SCARPONI MADE IN ITALY
Via Nome di Maria 24 - Maser (TV)
Tel. 0423.925011 - www.armond.com

BORMIO 340 HV
Scarponi da Trekking

Modello della linea classica rinnovato nel look, ideale per vie di media difficoltà, caratterizzato da impermeabilità ed elevata resistenza all'abrasione.

Tomaia realizzata in in pellame con rifinitura in poliuretano con trattamento idrorepellente.
Forma ergonomica e suola Vibram New Winkler con inserto in poliuretano a doppia mescola pro ammortizzazione.
Grip importante con buona tenuta anche nei tracciati impegnativi.

GENUINE LEATHER
SympaTex
ARMOND
36-47

stata molto incuriosita da questi sapori. Da questi pensieri è nata l'idea di andare in Italia e capire se ci fosse ancora uno strascico di quella cultura, se fosse ancora possibile trovare delle realtà in cui queste pratiche di non spreco, questo modo di onorare gli animali e il consumo della carne esistessero ancora o se invece fosse solo un retaggio del passato. Questa è stata la scintilla che ha dato il via all'idea del viaggio che, insieme alla casa editrice Corraini, è diventata una trilogia di volumi.

Ci parli di come avete organizzato e vissuto questo viaggio?

Prima di partire abbiamo deciso di acquistare un furgone che abbiamo camperizzato. Ci siamo resi infatti conto che sarebbe stato il modo più semplice per girare l'Italia, anche in luoghi remoti, e avere sempre la nostra casa con noi. Inoltre, durante il viaggio abbiamo continuato a lavorare in remoto: il van ci ha permesso di avere sempre un ufficio a portata di mano. L'idea iniziale era quella di viaggiare per tre mesi durante i quali avevo organizzato con alcune trattorie e ristoranti degli stage. Alla fine però siamo stati in giro, da nord a sud, per undici mesi: il programma iniziale si è ramificato in zone che non avevamo considerato, ci siamo resi conto che la nostra penisola poteva offrire molto di più.

Uno dei privilegi più grandi che abbiamo avuto durante il viaggio è stato quello di avere tempo, di non avere una data di ritorno, di poter continuare a fare il nostro lavoro viaggiando, e questo ci ha permesso di esplorare zone che altrimenti non avremmo raggiunto, che non sarebbero state accessibili. Grazie al van abbiamo potuto soggiornare in luoghi che onestamente non avrebbero avuto delle strutture in grado di ospitarci. Si è rivelato non solo un mezzo di trasporto, ma anche un veicolo importante per connetterci con le persone dei posti che visitavamo. Il van è una casetta su ruote, ma è anche molto vulnerabile come ambiente, per questo ogni volta che raggiungevamo una nuova meta cercavamo di presentarci e dire chi eravamo, cosa stavamo cercando, chiedevamo il permesso di parcheggiare in un determinato luogo, con l'obiettivo di creare un'atmosfera familiare anche in posti lontani. Alcuni incontri erano stati pianificati a tavolino già prima di partire, ad Amsterdam. Queste sono state le tappe che hanno rappresentato dei punti fermi nel nostro itinerario. Però ogni volta che raggiungevamo un paese, seduti al bar a bere un caffè e parlando della nostra ricerca, semplicemente nuove porte si aprivano. Il cibo è un argomento a cui noi italiani siamo particolarmente affezionati, soprattutto quando si tratta di tradizione, di ricette antiche che parlano dei nostri nonni. Si creava subito un coinvolgimento emotivo che faceva sentire le persone incontrate particolarmente entusiaste di partecipare alla nostra ricerca. Abbiamo visitato trattorie, macellerie, allevamenti, luoghi di produzione ma anche tantissime abitazioni ricevendo inviti come fossimo di famiglia.

Tu e Luca da anni vivete all'estero, com'è stato questo viaggio all'interno dell'Italia? Cosa vi ha mostrato che già non conoscevate, che non avevate ancora visto?

Il viaggio per la realizzazione di "Scarti d'Italia" è stato un viaggio di totale scoperta, non solo rivolta alla ricerca culinaria, ma anche di scoperta personale del nostro Paese, della nostra cultura. Cercando di percorrere sempre strade poco battute ci siamo allontanati dalla

maggior parte dei luoghi conosciuti e abbiamo trovato tantissimo entusiasmo nelle persone, nel volerci raccontare i loro territori e le loro tradizioni. Abbiamo scoperto un'artigianalità nascosta, raffinata e incredibile, al di là della più famosa produzione artistica e creativa che noi tutti conosciamo. Ad esempio una produzione di tappeti e tessuti sui monti della Sila calabrese o un artigiano che produce pipe tra le più pregiate al mondo in un luogo estremamente remoto. Tante piccole grandi realtà che hanno saputo stupirci. L'Italia è un paese estremamente ricco ma anche molto stereotipato, e vivendo all'estero questa cosa si sente in maniera ancora più pesante. Gli stereotipi legati al nostro Paese sono sempre molto gloriosi ed effettivamente abbiamo degli scrigni di arte e bellezza nelle nostre città e paesaggi naturali incredibili. Però scavando più a fondo abbiamo scoperto che anche dietro questa superficie già di per sé spettacolare si nasconde un mondo altrettanto interessante. Questa cosa ci ha sbalorditi.

Quali sono i luoghi che vi hanno più colpito? E l'esperienza culinaria più sorprendente?

Dal punto di vista culinario i mercati di Palermo sono stati tra le esperienze più forti, coinvolgenti e ricche di spunti e ricette concentrate in uno stesso luogo. Anche la Calabria ci ha particolarmente stupito: nonostante sia stato più difficile scavare oltre la superficie, una volta entrati in profondità abbiamo vissuto delle esperienze estremamente interessanti sia da un punto di vista culinario che artigianale. Qui siamo stati invitati dalla "Compagnia del Morzello" catanzarese. Il Morzello è una ricetta tipica calabrese, una trippa molto piccante e saporita, con peperoni e pomodori che viene servita in un pane a forma di anello da cui vengono poi tagliate delle porzioni che sono perfette per contenere questa pietanza particolarmente sugosa. Si mangia in bettole piccolissime. Noi l'abbiamo assaggiata in un agosto rovente. È stata forse una delle esperienze più intense.

Il tema della sostenibilità è alla base del tuo lavoro In che modo la tradizione culinaria italiana ti ha dato una risposta in questo senso?

Il nostro non è stato un viaggio sulle orme nostalgiche del passato ma siamo partiti da una domanda molto attuale: in un momento in cui l'unica risposta alle problematiche di sostenibilità ambientale e di salute sembra essere la totale privazione, può esistere un'alternativa sostenibile che non sia solo quella vegetale? Può esistere nella dieta onnivora un approccio più attento e rispettoso? La risposta l'ho trovata in quei luoghi che ho

chiamato “bolle di resilienza”, dove effettivamente esiste ancora un equilibrio uomo-natura, uomo-animale, in cui questo tipo di bilanciamento può ancora trovare una ragione di essere. Da qui provengono quelle ricette della trazione attraverso le quali cibarsi di parti che qualcuno potrebbe definire “di scarto” rivela invece un grande rispetto per l’animale che viene sfruttato appieno. Raccogliere queste ricette è stato un modo per mostrare che c’è ancora tanto di più di quello che stiamo facendo e che forse potrebbe esistere una strada diversa.

Nella tradizione, nata da questi rapporti virtuosi tra uomo e natura, abbiamo trovato delle ricette molto gustose. In alcune regioni queste ricette sono sicuramente più vive e ancora presenti, ma in tantissime altre sono assolutamente un retaggio del passato, molta gente non le conosce e il rischio che vadano perse è altissimo.

La nostra ricerca è focalizzata in generale su cosa mangiamo e sulla provenienza del cibo che mangiamo in senso lato. Mentre nel primo volume che abbiamo realizzato parliamo di scarti animali, nel secondo libro la ricerca si concentra sul cibo vegetale, perché anche da questo punto di vista purtroppo scartiamo e soprattutto non conosciamo l’enorme varietà esistente nel mondo. Sappiamo che ci sono produzioni industrializzate di verdure che possiamo trovare identiche tutto l’anno al supermercato quando, in realtà, in natura esiste una biodiversità molto più ricca che potrebbe rappresentare una risposta di sostenibilità. Ci siamo interessati anche alla questione dello spreco alimentare, che ha a che fare con lo scarto di parte dei prodotti che usiamo, ma anche le quantità a cui siamo abituati. Per fare un esempio: la pienezza delle ceste che troviamo nei nostri negozi, le pile di alimenti a cui attingiamo anche fuori stagione è diventata (anche) una esigenza visiva ma è una dinamica che favorisce lo spreco alimentare. Per questo motivo un altro campo di esplorazione del nostro viaggio sono stati i mercati: quelli rionali, quelli contadini dove abbiamo raccolto e annotato tutte le varietà di verdure apparentemente sconosciute ma che rappresentavano esattamente l’espressione di quei territori.

Come hanno influito i viaggi sulla tua dispensa?

Vengo da una famiglia di viaggiatori. Fin da piccola, soprattutto in camper, abbiamo esplorato varie zone dell’Europa. Da

quei viaggi ho imparato a capire cosa e come cercare, scoprire, vedere. Anche adesso, prima di partire, cerco di informarmi e organizzare le tappe molto bene. Mi preparo leggendo le guide, cercando online. Non viaggio mai a caso o sprovveduta, so sempre dove andare, pur amando "cambiare strada" quando si presenta l'occasione. I viaggi per me sono la fonte principale di ispirazione, in tutto: nei progetti ma anche in cucina. Quando viaggio la mia mente si libera e lascia spazio per assorbire nuovi sapori e nuovi profumi assaggiando piatti che non conosco e che mi piace poi riportare a casa. I souvenir che porto a casa sono sempre spezie, barattoli di limoni confit, foglie di vite sotto sale per fare gli involtini.
La mia dispensa in questi anni è cambiata tanto e continua a cambiare, ad arricchirsi di prodotti e ingredienti che poi diventano fondamentali e di cui cerco sempre di fare scorta per trovarli in dispensa. Il profumo e i sapori della cucina riaccendono ricordi e scenari facendoti viaggiare in luoghi lontani pur stando ferma. E questo non deve sorprendere. Spesso ci dimentichiamo che i prodotti della terra parlano di un territorio e sono un potente mezzo di conoscenza. C'è una connessione molto stretta tra i frutti e la terra. In Italia ci sono specie vegetali che crescono solo in determinati territori. Le tipicità di uno specifico luogo sono l'espressione stessa del suolo, del vento, dell'orientamento del terreno, dell'altitudine, di tutti quegli elementi identitari che caratterizzano quel territorio.

Quando è arrivato BigBlue eravate solo tu e Luca. Ora siete in quattro, com'è cambiato il vostro modo di viaggiare?

Io trovo che sia un modo molto semplice di viaggiare anche con dei bambini, molto bello perché ti mette a contatto con il mondo. Paradossalmente credo che viaggiare in furgone o in camper con dei bambini sia una delle cose più comode in assoluto perché hai sempre la casa a portata di mano, comodissimo per mangiare, per il riposino, per i cambi. Come una lumaca hai sempre tutto appresso. Ci sono delle scomodità dovute al fatto che è un ambiente piccolo, che è un ambiente trasformabile: passare dalla "situazione pranzo" alla "situazione notte" richiede una certa organizzazione, però è anche vero che aprendo un portellone hai tutto lo spazio esterno a portata di mano. La questione furgone però è in evoluzione perché noi abbiamo camperizzato BigBlue per il nostro viaggio in Italia, quindi avevamo inserito una serie di funzioni che ci servivano per quel tipo di viaggio e quel tipo di progetto: scompartimenti dedicati al materiale di lavoro, pannelli solari per garantire l'elettricità e un tavolo grande. Adesso invece, in quattro con due bambini, le priorità e le necessità sono cambiate. Come prima cosa dovremo affrontare la questione dell'omologazione della targa per portare il mezzo in Italia, poi però abbiamo già in mente una serie di trasformazioni.

Ci sono altri progetti in cantiere?

Il più grande di tutti riguarda il trasloco in Italia. Stiamo per chiudere la nostra vita ad Amsterdam per tornare in Trentino dove avremo il nostro campo base che ci permetterà di continuare a viaggiare. Vogliamo rimanere nomadi come lo siamo stati negli ultimi anni. L'anno scorso ho fatto due esperienze in cucina: una in Provenza e una in Toscana. Queste esperienze di cucina nomade le trovo molto arricchenti e interessanti, quindi continuerò

a farne. Poi ci sono tanti progetti tra cui nuovi libri: continueremo la saga di *Scarti d'Italia* con un terzo volume che raccoglierà tutto quello che non siamo riusciti a inserire nei primi due; uscirà un altro libro ad ottobre a cui ho lavorato l'anno scorso e ne ho in cantiere un terzo. In relazione al progetto-casa abbiamo tante idee perché è un luogo che si presta a essere anche aperto all'esterno e ad accogliere ospiti per workshop, momenti di scambio, condivisione di cibo.

Valentina qual è la tua ricetta preferita?

Più che una ricetta si tratta di un cibo: la mostarda. È una ricetta antica, che consente di cucinare anche frutti altrimenti non utilizzati, come ad esempio le mele cotogne, trasformandoli in un sapore che allo stesso tempo è dolce, salato e piccante. La mostarda ha un sapore estremamente complesso, si usa con i formaggi, che sono tra i miei cibi preferiti, ma anche con la carne. Esistono varie ricette per la mostarda, tipiche delle varie parti d'Italia, che con aggiunte di ingredienti differenti raccontano il territorio da cui provengono. Io la trovo uno dei sapori più interessanti e stimolanti che esistano. Poi c'è la pasta al sugo, che è tra le cose più buone che si possano mangiare.

Per saperne di più

Valentina si dedica a progetti di resident chef per periodi temporanei, portando il suo concetto di cucina in luoghi ed esperienze diverse. Crea contenuti di sostegno per la comunicazione di aziende e brand con i quali condivide principi e filosofia attraverso la scrittura e la fotografia. Collabora con alcune riviste e giornali scrivendo di food ed è autrice di tre libri editi da Corraini Edizioni: *Scarti d'Italia 1*, *Scarta d'Italia 2*, *Herbarium taste | Le quattro stagioni*. Nel 2022 è stata premiata tra le 20 donne del cibo scelte da Cook del *Corriere della Sera*. Potete seguirla sul suo sito www.valentina-raffaelli.com o sul sito del progetto www.scartiditalia.com, e sui canali social Instagram @valentina.raffaelli e Pinterest @valewal.

Terre fra Adige e Po-Rovigo:

antichità e mito nell'archeologia, borghi, ville, palazzi e musei, paesaggi suggestivi...
e le imperdibili mostre d'arte dei palazzi Roverella e Roncale.

ROVIGO
CONVENTION & VISITORS BUREAU
MEET IN GREEN

TERRE fra ADIGE PO

Rovigo Convention & Visitors Bureau
il partner ideale delle tue vacanze.

www.terrefraadigepo.com
www.rovigoconventionbureau.com

Valli di casari ribelli e di influssi veneziani

di Erica Balduzzi

Paesaggio dal Passo San Marco.

Tra echi della Serenissima e fortificazioni belliche, rifugi antichissimi e casari resistenti, andare alla scoperta del Passo San Marco tra Valtellina e Valle Brembana significa immergersi in un mondo montano che è al contempo vicino e remoto, presente e passato, memoria e identità

In bilico tra due mondi. Eppure, sul ciglio di un unico mondo: prealpino, orobico, radicalmente montano anche se oggi così antropizzato. Una fotografia sospesa sul tempo, capace di cucire insieme passato e presente. La prima volta che sono salita al **Passo San Marco** sono stata per qualche secondo soverchiata dal silenzio: che poi, a ben guardare, non era proprio silenzio. C'era lo scrosciare dei torrenti, giù in basso, e c'erano i rintocchi sonori di centinaia di campanacci sparsi sui pendii color verde brillante, che la conca più alta della vallata amplificava come una cattedrale: eppure, per una qualche casualità fortunata, in quel momento sulla strada non passavano altre auto né moto e l'impressione era quella di un'immobilità antica e profonda, di un mondo alpestre che respirava placido nella cristallina aria montana. In quell'immenso spazio alto che aveva forma di vallata, di cresta, di pendio e di rocce frastagliate, l'incantesimo durò solo per qualche secondo prima che il rombo di una moto lo spezzasse e restituisse i miei pensieri al presente.

I passi di montagna hanno qualcosa che mi ha sempre affascinato. Forse è il loro essere cucitura tra vallate, o forse il fatto che oggi sono probabilmente la dimensione montana più facilmente accessibile, capaci di regalare al contempo paesaggi mozzafiato, altitudini lunari e comodità da ambiente molto vissuto, ma anche echi di un tempo in cui le montagne erano solo di pochi: pastori, mandriani, casari, soldati, viaggiatori solitari dalla lunga falcata. Il passo di montagna è un *limes* impalpabile e indecifrabile in cui si uniscono i lembi di tante storie minute, cucite insieme dalla geografia e dalla storia. E probabilmente era per questo motivo che da tempo corteggiavo l'idea di salire al Passo San Marco, 1992 metri sul livello del mare a suddividere la **Valle Brembana** bergamasca dalla **Valtellina**, per assaporare al tempo stesso la facilità della salita e il gusto dell'alta quota e per provare a decifrare l'impasto di ristoranti panoramici e casere resistenti alla modernità e ai disciplinari, storia popolare e storia collettiva.

Passo San Marco, il cardine della Via Priula tra Bergamo e Morbegno

Facciamo un passo indietro. Siamo – dicevamo – sulla linea montana di demarcazione tra Valtellina e Valle Brembana. Tuttavia, per comprendere l'importanza del valico che deve alla Repubblica di Venezia il suo nome bisogna tornare a qualche secolo prima: precisamente al 1428, quando la Serenissima sottrasse al controllo milanese l'area dalla Valle Brembana, confermandone la sua autonomia da Bergamo e assicurando pace e prosperità al territorio. Prosperità che, ovviamente, non poteva che passare anche da scambi commerciali sicuri e convenienti con i territori del nord, cioè il cantone dei Grigioni svizzeri (a cui apparteneva l'attuale Valtellina e con cui la Serenissima era alleata). C'era soltanto un problema: mancava una strada di collegamento diretta e interna ai territori di dominio veneziano, perché le vie

Vista sul lago artificiale di Valmora dal Passo San Marco. In basso: **targa storica sull'antica casa cantoniera al Passo San Marco.** Nella pagina a fianco: **confine tra la provincia di Bergamo e di Sondrio.**

commerciali già esistenti aggiravano la catena delle Orobie e passavano da Lecco lungo le sponde del Lago di Como, transitando così dal territorio del Ducato di Milano dominato dagli spagnoli. Questo si traduceva nella necessità di pagare dazi molto ingenti, che poco giovavano agli affari veneziani e che ebbero l'effetto di portare la Repubblica a cercare una soluzione pratica: la costruzione cioè di una nuova via di comunicazione, che permettesse di mantenere i trasporti all'interno dei territori di San Marco e che fosse interamente sotto il controllo veneziano. La scelta ricadde sulla Valle Brembana anziché sulla Valle Seriana perché qui i valichi montani erano più facilmente accessibili: la via perfetta fu trovata nel valico posto tra i comuni di Mezzoldo e Albaredo per San Marco, a 1992 metri di altitudine, che venne ribattezzato per l'appunto Passo San Marco e divenne il cardine principale della nuova **Via Priula.** Un tracciato, questo, che sarebbe diventato probabilmente il lascito più significativo dell'epoca veneziana alla Valle Brembana. Costruita tra il 1592 e il 1594, la Via Priula prendeva il nome dal podestà di Bergamo Alvise Priuli che ne promosse la realizzazione e fu tracciata ex novo, cioè senza appoggiarsi a sentieri pre-esistenti: partendo dalla città di Bergamo, risaliva lungo la Valle Brembana fino al paese di Mezzoldo, per poi proseguire fino al passo e scendere sul versante valtellinese fino ad Albaredo e poi Morbegno.

Ciò che rimane della storia

Sebbene non tutto fu rose e fiori per la popolazione brembana – non da ultimo, a causa delle gabelle aggiuntive poste dalla Serenissima per finanziare i costi lievitati della costruzione viaria – la Via Priula e il Passo San Marco restarono

punti importantissimi per i commerci almeno fino al XVIII secolo, salvo poi scivolare gradualmente in disuso. Oggi la Via Priula sta vivendo una cauta rivitalizzazione, anche grazie alle amministrazioni comunali che cercano di recuperarne la memoria e valorizzarla in chiave di **turismo lento valligiano**, mentre il Passo San Marco è tratta molto frequentata da **motociclisti, automobilisti** e **appassionati di trekking**, che lo usano come punto di partenza per le numerose escursioni possibili sulle Prealpi Orobie bergamasche e valtellinesi.
Ma che cosa rimane oggi, a parte il tracciato e la memoria, della storia commerciale che si snodò tra queste montagne? Rimangono i nomi, certo: la toponomastica che rimanda al periodo veneziano non manca di certo sul territorio bergamasco, a riprova di quanto la dominazione della Serenissima fu un periodo tutto sommato prospero per il territorio. Poi, rimane uno dei rifugi più antichi delle Alpi: il **rifugio Cà San Marco**, posto appena al di sotto dell'omonimo passo, che per anni fu la casa cantoniera del valico. Edificato nel 1593, inizialmente si configurava come posto di guardia per la protezione dei confini della Repubblica di Venezia: oggi è rifugio a tutti gli effetti, e chi vi passa può provare gli squisiti piatti della tradizione locale orobica, dai casoncelli alla polenta, dai brasati ai funghi. Poco distante, e ben più moderno, sorge anche un secondo rifugio: il **Rifugio Passo San Marco 2000**, struttura a conduzione familiare che sebbene non abbia una storia secolare alle spalle ha dalla sua una calorosa conduzione familiare e la possibilità di pernottare e di essere punto di partenza per le escursioni sul territorio.

Le valli del Bitto e dello Storico Ribelle

Che poi, a furia di parlare di Repubblica di Venezia e vie commerciali e dominazioni di questo o di quello, è facile pensare che queste montagne siano solo terra di passaggio e di mercanzie: ma a costruire l'innervatura autentica della zona sono da sempre stati gli allevatori transumanti e i casari che qui, su questi pendii, producevano e producono tutt'ora alcuni dei formaggi più rappresentativi del territorio. È terra di montanari, questa, al di là delle traversie della grande storia che agita il suo mestolo sulle vite minute dei piccoli, e basta volgere l'occhio tutt'attorno per rendersene conto: qui e là, nel palmo della conca verde in cui le montagne paiono dita e il passo l'incavo che le separa in una mano aperta, sono poggiate basse malghe e lunghe stalle, cartelli più o meno sbilenchi conducono a vie secondarie e a svariate "vendita diretta di formaggi" e nei mesi estivi i pendii sono punteggiati del grigio, del marrone e del bianco delle mandrie di mucche in alpeggio.
Perché questa è anche terra di formaggi, ovviamente, una delle più variegate d'Italia. **Strachitùnt**, **Taleggio**, **Formai de Mut**, **Casèra** sono solo alcune delle DOP riconosciute tra la bergamasca e il valtellinese; soprattutto, la tradizione

casearia della zona ha un nome ben preciso, cioè **Bitto**. Formaggio del territorio, espressione gastronomica delle genti orobiche, prodotto d'eccellenza degli alpeggi bergamaschi e valtellinesi nato originariamente per conservare il latte nel tempo mantenendone intatte le sue proprietà, oggi è non solo uno squisito assaggio DOP della ricchezza di sapori che caratterizza queste vallate, ma anche occasione di valorizzazione territoriale legata al cibo e ai saperi antichi. Battaglie comprese: già, perché a seguito del riconoscimento della DOP per il Bitto e la conseguente modifica del disciplinare tradizionale di produzione per favorire una maggiore produzione a prezzi più abbordabili, un gruppo di produttori caseari della Valgerola e della Valle del Bitto di Albaredo scelsero di portare avanti una vera e propria opposizione alla denominazione, continuando a produrre il Bitto secondo l'antico metodo... Cioè senza integrazioni di mangimi e a partire dal latte munto esclusivamente in alpeggio, utilizzando metodi e attrezzi della tradizione locale. I "ribelli del Bitto" diedero così origine a un nuovo – ma antico – marchio: lo **Storico Ribelle**, presidio Slow Food, prodotto solo ed esclusivamente sulle Prealpi Orobie tra Sondrio e Bergamo.

Visitare il Passo San Marco

Salire al Passo San Marco è molto facile, sia che si scelga la via bergamasca, sia che si prediliga invece la salita dalla Valtellina. Nel primo caso, prendete come riferimento Piazza Brembana; nel secondo, Morbegno. Il nostro consiglio è quello di salire di quota in auto, alloggiare presso il rifugio e prendersi un paio di giorni per approfondire la conoscenza del territorio, lungo i numerosi sentieri che lo solcano e accessibili anche a escursionisti di livelli diversi. Interessante da vedere in zona sono anche le **fortificazioni** e le **trincee della Linea Cadorna**, costruita in vista della Prima guerra mondiale sul confine italo-svizzero e mai utilizzate per respingere un attacco nemico: il sentiero parte proprio in prossimità dell'antica casa cantoniera, e conduce al Passo San Marco e al Passo Verrobbio con un sentiero di media difficoltà.

Per informazioni su sentieri, pernottamenti e itinerari: www.valtellina.it - www.visitbrembo.it/it

Sentieri ben segnalati al Passo San Marco. Nella pagina a fianco: **formaggio casèra DOP.**

› Passo San Marco ‹

Inquadra il QR Code e porta con te in viaggio curiosità, eventi e informazioni utili per il tuo itinerario

ITINERARI

Due passi all'ombra degli acquedotti

di Matteo Ferzini

L'Acquedotto Nottolini nella campagna lucchese.

Venticinque chilometri in cammino tra due delle più affascinanti città toscane, Lucca e Pisa, passando per mura medievali, memorie del Rinascimento, forme neoclassiche e ispirazioni romantiche dal diciannovesimo secolo: un intenso viaggio nel tempo ma anche nello spazio, laddove natura e opere umane si incontrano ed entrano in simbiosi disegnando paesaggi inediti

In cammino a fianco dell'Acquedotto Notolini che taglia la campagna lucchese. Nella pagina a fianco: **il tragitto dell'Acquedotto Mediceo verso Pisa.**

Seguire la traccia di due imponenti acquedotti, due opere d'ingegno uniche nel loro genere, lungo un asse che dalla dimensione urbana porta passo dopo passo fin nel mezzo del paesaggio toscano tra boschi e colline, là dove le tracce delle grandi strutture umane oggi in disuso si diradano in un ambiente naturale pressoché incontaminato, fino a diventare parte del paesaggio stesso. Se avete uno o due giorni liberi e li volete trascorrere camminando, la **Via degli Acquedotti** tra **Lucca** e **Pisa** è sempre una buona alternativa. Con i suoi **25 chilometri** di lunghezza complessiva e un dislivello sempre contenuto, questa "Via dell'Acqua" ideata nel 2012 può essere affrontata in due modi, che la rendono pressoché adatta a tutti: come una lunga passeggiata di due giorni, durante la quale darsi il tempo di visitare le due cittadine toscane che ne costituiscono il punto di partenza e di arrivo, di ricostruire la storia e le vicende che gravitano intorno ai due acquedotti da cui prende il nome, e apprezzare il paesaggio e la buona cucina dell'entroterra toscano; oppure come un'interessante tappa unica per i più allenati, pronti a percorrere l'intero percorso da Lucca a Pisa o viceversa in una "tirata" di un giorno. In entrambi i casi è comunque meglio non sottovalutare questa Via, che soprattutto nella parte centrale offre strappi non banali nel mezzo del bosco e richiede un certo senso dell'orientamento.

Non stiamo tuttavia parlando soltanto di una comoda soluzione per il fine settimana: la Via degli Acquedotti è infatti una di quelle esperienze che stupiscono. È sufficiente, infatti, uscire di pochi chilometri dall'abitato di due delle città più frequentate della Toscana per trovarsi immersi, tra vestigia rinascimentali ed ottocentesche e torrenti il cui corso serpeggia nel bosco, in un ambiente di grande fascino e ispirazione, dove si dimentica in fretta del tempo e dello spazio da cui si proviene.

Il cammino può essere percorso pressoché tutto l'anno, ad esclusione dei mesi invernali più rigidi e preferibilmente nel periodo primaverile o autunnale. Durante il tragitto si trovano alcune indicazioni, affiancate a quelle della sentieristica Cai locale, contraddistinte dall'inconfondibile **simbolo dell'acquedotto**; tuttavia, poiché tale segnaletica non è sempre chiara o facilmente visibile soprattutto nel tratto di mezzo della via, è consigliatissimo munirsi della traccia gpx, che trovate in calce all'articolo.

Due Acquedotti, due Storie

La partenza e l'arrivo di questa Via sono legati, come suggerisce il nome, a due maestosi acquedotti, simbolo dell'ingegno e dell'operosità degli abitanti di Lucca e Pisa tra Rinascimento e Ottocento. Per ricostruire la storia dell'**Acquedotto Mediceo di Pisa**, infatti, bisogna risalire al Cinquecento, secolo di dominio politico e culturale della famiglia Medici alla guida del Granducato di Toscana: fu per volere del Granduca Cosimo I che venne iniziata nel 1596 la costruzione di quest'opera, volta a portare in città l'abbondante acqua della Valle delle Fonti di Asciano, a circa sei chilometri dalle mura di Pisa. Ultimato nel 1613, l'acquedotto veniva rifornito da un'efficace serie di bottini di presa e raccolta, i cui resti troviamo ancora oggi lungo il percorso che discende lungo i boschi della Valle, e una volta in piano contava la bellezza di 934 arcate tra il paese ai piedi del monte Faeta e il suo punto di arrivo in città a piazza delle Gondole, all'altezza della Porta di Santa Marta. Quest'opera, innovativa e ambiziosa per il periodo in cui progettata, rimase la principale fonte di approvvigionamento di acqua per la città fino al 1925, quando venne inaugurato il più moderno Acquedotto di Filettole. Da allora, fatta salva una parentesi negli anni della Seconda guerra mondiale, quando l'Acquedotto Mediceo tornò temporaneamente a essere utilizzato per il suo scopo originario, la struttura è andata progressivamente incontro a un processo di decadenza e incuria; tuttavia, oggi non mancano iniziative pubbliche e movimenti associativi per promuovere il salvataggio e la conservazione di questa secolare struttura. La stessa Via degli

Località Parole d'oro, il ponte dedicato a Carlo Ludovico di Borbone, fautore della grande opera di raccolta delle acque. Nella pagina a fianco: **il tempietto di San Concordio all'uscita da Lucca.**

Acquedotti, da oltre dieci anni, contribuisce a portare l'attenzione sull'acquedotto e promuovere la cura dei tratti da esso attraversati.

Più recente, e di conseguenza meglio conservato, è il neoclassicheggiante **Acquedotto Nottolini**. Città fieramente indipendente dal vasto Granducato fiorentino nei secoli rinascimentali, Lucca vide l'inizio di quest'opera idraulica solo nel 1823, dopo gli stravolgimenti e la riorganizzazione territoriale seguiti all'età Napoleonica. L'acquedotto venne infatti iniziato sotto il governo dell'imperatrice Maria Luisa di Borbone, e a essere incaricato del progetto fu il regio architetto Lorenzo Nottolini. Lucchese di nascita, Nottolini era già ben conosciuto e stimato in città per aver curato pochi anni prima lo svuotamento delle rovine dell'antico anfiteatro romano in città, allora invase da costruzioni e utilizzi successivi: la piazza del mercato che Nottolini progettò, rimanendo fedele alla planimetria originale dell'arena, conserva oggi a ragione il nome di Piazza dell'Anfiteatro, e costituisce uno dei luoghi più interessanti da vedere durante una visita in città. Tornando al nostro acquedotto, venne completato in una decina di anni, quando sul trono borbonico sedeva ormai l'erede di Maria Luisa, Carlo Ludovico: l'opera copre una distanza di oltre tre chilometri che partono dalle pendici della vicina Serra Vespaiata, dove un sistema di tempietti di raccolta e canali sotterranei permetteva di raccogliere senza ingorghi e sprechi le acque dei torrenti del Rio San Quirico e Rio della Valle. L'utilizzo del termine "tempietti", come ancora oggi i lucchesi chiamano questi bacini di raccolta ormai inutilizzati, indica come l'opera si accompagnasse all'antico concetto di sacralità dell'acqua, e come Nottolini stesso avesse affrontato l'impresa con grande rispetto, cercando quanto più possibile armonia con la natura circostante.

Prima tappa: da Lucca a Vorno

A prescindere dalla fretta che avrete di mettervi in cammino, la Via degli Acquedotti intrapresa **da Lucca** non può che avere inizio con due passi all'interno delle massicce mura della città: la cittadina, resa famosa a livello globale dal grande raduno Comics and Games che si tiene ogni autunno tra i bastioni delle mura e i borghi del piccolo centro, ha tanto da offrire in ogni momento dell'anno in quanto a cultura, storia e curiosità. Se avete deciso di dividere il cammino in due tappe, considerate di dover camminare dalle due alle tre ore nette in questa prima giornata: il che significa mattinata libera in città e il tempo per un pranzo o un gelato all'ombra delle mura e del grande Duomo gotico di San Martino, con la possibilità di ammirare la città, e il territorio che andremo a esplorare, dall'alto della Torre Guinigi, con la sua caratteristica terrazza alberata che domina la cittadina; si può anche rintracciare l'eredità

del “nostro” architetto Nottolini partendo con un’occhiata alla sua già citata Piazza dell’Anfiteatro.
Una volta pronti a partire, congedatevi dalla città in **Piazza Antelminelli**, accanto al Duomo, dove spicca un’altra opera firmata Nottolini: la grande fontana circolare che veniva alimentata con l’acqua raccolta dall’acquedotto. Un buon punto di partenza per un tragitto a ritroso lungo questa “via dell’acqua”. Dirigendovi verso sud e uscendo dalle mura passando per Porta San Pietro, vi basterà attraversare la strada e prendere verso sinistra per trovarvi alla stazione dei treni: usciti dal sottopassaggio che attraversa i binari, virate a sinistra per poche decine di metri e incontrerete il primo dei nostri punti di raccolta in inconfondibile stile Nottolini, il **tempietto di San Concordio** che segna l’inizio dell’Acquedotto sopraelevato vero e proprio. Da qui e per i prossimi tre chilometri, è letteralmente impossibile sbagliare: una passeggiata per la campagna pianeggiante lungo il fianco del grande acquedotto, lasciandosi alle spalle il territorio urbanizzato e trovandosi quasi all’improvviso tra campi coltivati e villette. Da qui a **Vorno**, il nostro cammino coincide inoltre con il percorso della Variante sud della celebre Via Francigena. Solo una volta, a circa metà di questo primo tratto lineare, vi troverete a oltrepassare con un ponte sopraelevato l’Autostrada A11 che “taglia” l’acquedotto, demolito in quest’unico punto e per il resto ancora perfettamente integro. Uno dei sicuri privilegi di una “Via dell’acqua” come questa è che difficilmente si rimane senza punti di approvvigionamento per le proprie borracce: qui è particolarmente evidente, dal momento che ogni poche decine di metri l’acquedotto offre una fontana al di sotto dei propri archi, frequentate a tutte le ore dagli abitanti della zona. Giunti alla fine, o per meglio dire, al punto di partenza del grande acquedotto, vi troverete al cospetto dell’affascinante **tempietto di Guamo**, presso l’omonimo paese. Prima di iniziare la salita vera e propria di oggi, prendete il tempo per una pausa a fianco della cisterna dalle forme neoclassiche, al quale l’attuale stato di chiusura e inutilizzo conferisce quel fascino romantico, nel senso letterario-ottocentesco, che ritroveremo lungo la Via. Da qui, l’asse in pietra e mattoni dell’acquedotto che abbiamo finora seguito si estende verso l’orizzonte alle nostre spalle, a dividere in due il paesaggio della pianura lucchese.
Ora ha inizio la salita attraverso il bosco, tenendosi sul sentiero denominato “dell’acquedotto” che porta, dopo un breve tragitto, alle **Parole d’oro**: i piccoli edifici in pietra per la raccolta e manutenzione, così come i resti del grande canale sotto il quale scorre l’acqua proveniente da Serra Vespaiata, il tutto oggi immerso e come assorbito dalla natura circostante, rendono efficacemente il senso di simbiosi tra opera umana e ambiente naturale che lo stesso Nottolini ha voluto infondere nella propria opera. Le “parole d’oro” che danno il nome alla località sono quelle, in realtà fuse in ottone, incise sul ponte che accoglie il viaggiatore all’ingresso di quest’area: una scritta celebrativa in latino che omaggia Carlo Lodovico di Borbone in quanto fautore, nel suo sesto anno di governo imperiale, della grande opera di raccolta delle acque. Ma la gente di Lucca e dintorni, da sempre restìa agli omaggi servili e ai fasti delle lontane corti imperiali, sa bene che dietro queste “parole d’oro” c’è l’ingegno di un artista e artigiano lucchese, che ha compiuto l’opera in pietra e laterizio di questa valle per, e con, la gente del posto.

Da qui, altri due chilometri di salita lungo il bosco portano fino al punto più alto di questa prima tappa, in località **Gallonzora**: un punto panoramico da quale osservare sia i colli boscosi che andremo ad attraversare, sia il cielo quasi incontaminato dall'inquinamento luminoso delle città, tanto che qui ha sede l'Osservatorio astronomico di Capannori. Usciti per questa prima tappa dal bosco, si discende verso destra sull'asfalto di Via di Valle che porta fino al centro abitato di Vorno. Se avete scelto di dividere in due parti il vostro cammino, siete arrivati nel posto giusto per una cena tra i sapori della tradizione toscana, qui dove le ultime propaggini della sovrastante Garfagnana scendono a incontrare la pianura tra Lucca e Pisa.

Seconda tappa: da Vorno a Pisa

A Vorno, a circa metà del percorso della Via degli Acquedotti, vi troverete nel bel mezzo della campagna toscana, tra ville storiche circondate da cipressi e filari, con i bassi monti della zona a fare da sfondo. Rispetto alla parte che vi siete lasciati alle spalle avrete un po' più da camminare, restando comunque in un chilometraggio, circa 17 chilometri, più che fattibile per una mezza giornata di cammino. Il percorso della Via porta ad uscire dal paese per un breve tratto asfaltato verso sud, lungo Via di Cima Vorno nell'intersezione tra i monti Comunale e Zano, per poi trasferirsi su una ripida salita tra i castagni che risalgono le pendici del monte Faeta: il passaggio dal tratto asfaltato al bosco è in questo caso assicurato dalla presenza del simbolo degli Acquedotti, a indicare la via da seguire. Si tratta di una salita abbastanza impegnativa, ma che già dopo pochi passi nel bosco ripaga della fatica con suggestivi passaggi a fianco o al di sopra al torrente che discende lungo questa parte di rilievo. Mantenendovi sul **sentiero 124**, la vostra salita avrà fine una volta raggiunta località **Campo di Croce**, che con i suoi 622 metri d'altitudine è anche il punto più alto della Via degli Acquedotti. All'ombra dei sempreverdi che contraddistinguono questo viatico tra diversi sentieri Cai intorno al monte Faeta, potrete recuperare fiato prima di ripartire, seguendo il **sentiero 117** che prosegue in linea retta rispetto a da dove siete venuti. Il tratto successivo, l'ultimo più selvaggio della Via, vi porta a discendere lungo i fianchi del monte Faeta fino a raggiungere la **Valle delle Fonti**: percorrendola attraverso una discesa a tratti molto ripida, vi ritroverete immersi nell'atmosfera romantica del tratto precedente, resa ancora più intensa dal fatto che i resti dell'Acquedotto Mediceo sono più rari e in stato di più evidente abbandono, come inglobati nella rigogliosa foresta circostante. Avvicinandovi di nuovo alla civiltà vi imbatterete nel **Cisternone**, dove in passato si raccoglievano le acque della zona che venivano poi dirottate verso l'acquedotto a valle.

Resti dell'Acquedotto Mediceo ad Asciano. In basso: **sentieri che passano a Campo di Croce presso il monte Faeta.** Nella pagina a fianco: **mulino restaurato a Vorno, lungo il tragitto della Via degli Acquedotti.**

Poco oltre vi aspetta di nuovo la strada asfaltata e il piccolo centro di **Asciano**, dal quale, seguendo via dei Condotti avrà inizio l'ultimo tratto pianeggiante verso Pisa. Dopo le ultime case vi si apre innanzi la campagna pisana, attraversata in linea retta, in un deja vu al contrario della tappa precedente, dai numerosi archi dell'Acquedotto Mediceo. Come il giorno precedente, da qui in poi vi attendono 4 chilometri perfettamente dritti all'ombra dell'acquedotto, a onor del vero conservato peggio del "gemello" lucano, e crollato o smantellato in diversi punti. Quasi all'improvviso vi troverete infine alla periferia di Pisa, gli ultimi metri prima di piazza delle Gondole dove termina il percorso ufficiale della Via degli Acquedotti. A questo punto, non vi resta che godervi il resto della giornata con un giro in città, una tappa pressoché d'obbligo nella vasta e sempre molto frequentata Piazza dei Miracoli con il Duomo e la caratteristica torre pendente: un'ultima sosta, un piccolo bagno di folla dopo la pace e le atmosfere di piacevole abbandono nella natura toscana, prima di tornare comodamente su uno dei numerosi treni che collegano in una mezz'oretta scarsa le due città toscane ai due estremi del nostro cammino.

› Via degli Acquedotti ‹

Inquadra il QR Code e porta in viaggio con te curiosità, eventi e informazioni utili per il tuo itinerario

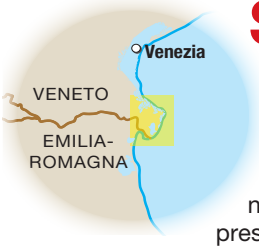
ITINERARI

Terre d'acqua

di Ioannis Schinezos

La laguna di Scardovari.

Alla scoperta del Delta del Po, tra sentimenti contrastanti e paesaggi solitari e unici, impreziositi da migliaia di uccelli e un'acquacoltura di pregio con radici solide



Sono profonde e a volte inscrutabili le ragioni per cui un luogo attira il viaggiatore. Occhi e cuore si scambiano effusioni con il mondo esterno, che non sempre si presenta con l'armoniosa spettacolarità di cui si è abituati, ma è dotato di una bellezza sottile, lenta e, a volte, insidiosa: non appena sviluppa le sue radici, è impossibile allontanarla. In fondo, trovi quello che cerchi, si dice, anche se inconsciamente.

Pochi luoghi in Italia suscitano sentimenti così contrastanti da provocare rifiuti decisi o innamoramenti folli. Il **Delta del Po**? "Mah, un deserto di nebbia e zanzare…". Il Delta del Po? "Meraviglia unica". Chi scrive è di parte naturalmente, ma non è il solo: il Delta del Po è la zona umida più vasta d'Italia e tra le più importanti del continente europeo, denominata dall'Unesco Riserva di Biosfera. Acqua e terra senza confini precisi, acqua salata, acqua dolce, acqua salmastra e un'incredibile successione di ambienti, coltivazioni, valli da pesca, fiumi, lagune, boschi, paludi, canali, scanni, golene, dune sabbiose. Se una carta geografica ha senso per ogni altro luogo, qui è illusione quotidiana perché il delta di oggi non è quello di ieri e domani sarà un altro ancora: il mare, i venti, i fiumi e le maree lavorano incessantemente, divorando la linea costiera o creandone nuova con continui arretramenti e avanzamenti. L'antica linea del litorale, quella di secoli indietro, è ritracciabile ancor oggi con alcune dune fossili situate nell'entroterra, nei pressi di Loreo, Contarina, Porto Viro e poche altre località; visto il posizionamento sulle mappe di queste cittadine si può comprendere di quanti chilometri è avanzata la linea costiera. Oggi l'avanzamento dovuto all'accumulo di materiali solidi trasportati dai rami del Po nell'area deltizia si stima attorno a 60 ettari annualmente (circa 85 campi di calcio, per intenderci).

Nonostante la presenza di un'avifauna di eccezionale valore, il delta non si può considerare wilderness pura e nemmeno "luogo del nulla", come si pensa; la presenza dell'uomo è costante fin da epoche preistoriche. Da allora in poi è

una storia di interventi per controllare le acque, con deviazioni del corso dei fiumi, drenaggi e bonifiche con opere ingegnose e complesse. In questo senso indispensabili sono stati e lo sono tuttora i grandi impianti idrovori, con il compito di sollevare le acque dai terreni più bassi per immetterli in canali emissari di scolo. Ma l'intervento dell'uomo ha conosciuto anche pagine grigie, come il fenomeno della subsidenza (abbassamento del suolo) provocato dalle estrazioni di metano e gas naturali durante gli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta, che si è aggiunto in un territorio già soggetto a subsidenza naturale per via della sua natura alluvionale. Questo abbassamento ha richiesto e richiede un continuo rimodellamento delle arginature, trascinate anch'esse più in basso, e lavori aggiuntivi per la bonifica dei terreni. Oggi l'intero Polesine è collocato di 2-3 metri sotto il livello del mare. Due grandi alluvioni segnarono pesantemente le genti e il territorio del delta, la prima nel 1951 e la seconda nel 1966; a quest'ultima è seguita la cosiddetta Riforma Agraria e la bonifica del territorio che lo ha portato, più o meno, fino all'attuale forma.

Due parchi, due amministrazioni

Il delta e le zone limitrofe costituiscono una grande area protetta che abbraccia due regioni, con il **Parco Naturale Regionale Veneto del Delta del Po** e il **Parco del Delta del Po Emilia-Romagna**. Il delta storico ricade nel territorio del primo, che include un'area di poco meno di 13mila ettari tra il fiume Adige, a nord, e il Po di Goro a sud. Più esteso territorialmente è il Parco dell'Emilia-Romagna, con oltre 53 mila ettari. Nonostante i diversi modi di procedere delle due parti, la protezione del territorio naturale rimane soddisfacente. Nell'universo della fauna regnano ovviamente gli **uccelli**, acquatici e non, con 380 specie osservate tra nidificanti, di passo e svernanti e, non a caso, il Delta del Po è meta prediletta per birdwatcher e fotografi naturalisti di tutta Europa. Anatre, aironi, rapaci, limicoli, passeriformi, tessono un quadro che non è facile incontrare altrove.

Vasta distesa di risaie del Delta del Po. Nella pagina a fianco: **piccolo peschereccio sulle acque della laguna.**

Le valli da pesca

Chi giunge qui da lontano, magari da aree metropolitane o territori montani, non comprende cosa si intende con il termine "**valle da pesca**" (da *vallum*, argine, protezione). Anche se gli storici testimoniano che l'esistenza delle valli da pesca nell'area deltizia risale all'epoca dell'Impero Romano, è dal 1400 in poi che il termine è utilizzato costantemente come lo si intende oggi: la valle da pesca è uno specchio d'acqua interno a salinità variabile delimitato da argini naturali o artificiali, utilizzato per allevamento del pesce; qui si sfrutta lo spostamento naturale dei piccoli pesci dal mare verso le lagune (montata) e il loro movimento tardo-autunnale inverso (smontata). Particolari strutture interne consentono poi l'accrescimento e la cattura del pesce prima che esso scenda nuovamente al mare, controllandone anche la taglia con l'impiego di griglie. Le valli da pesca comprendono alcune tipiche costruzioni, il *cason de vale*, dimora del proprietario e ricovero dei guardiani, le *cavane*, ricoveri coperti per le barche, il *casonetto*, il magazzino per gli attrezzi. I casoni di valle in passato erano strutture elementari con la struttura portante in legno e le pareti di canna palustre impastata con il fango; i materiali costruttivi di questa caratteristica struttura abitativa hanno ovviamente subito con gli anni una notevole evoluzione. La vallicoltura è ancor oggi molto praticata nel delta, anche se di naturale nei processi di allevamento è rimasto poco, con immissione di novellame (pesci giovani) e alimentazione sostanzialmente artificiale. Il controllo della salinità dell'acqua rimane sempre fondamentale nelle valli con introduzioni forzate di acqua dolce o salata, a seconda delle necessità.

Parallelamente alla pesca, in diverse valli private si pratica anche la **caccia**, attività redditizia per le proprietà anche se non poco criticata; qui giungono per svernare migliaia di anatre dai gelidi quartieri del Nord Europa e il bottino è crudelmente consistente. Pesca a parte, l'**agricoltura** costituisce un altro elemento importante dell'economia del delta, con vaste distese di risaie (riso del Delta del Po IGP con i suoi grandi chicchi cristallini) e altre produzioni eccellenti come il melone del

Arginature lungo Via delle Valli sud. In basso: **gufo comune ai margini della Laguna di Scardovari.** Nella pagina a fianco: **capanne di pescatori sulla laguna.**

Delta, l'insalata di Lusia IGP, l'unica insalata con questa denominazione in Europa, e l'aglio bianco Polesano DOP.

Scardovari

È l'alba, autunno. Le acque della **Laguna di Scardovari** appaiono immobili, uno specchio, la marea bassa. In fila a poca distanza dalla riva, sorrette da pali conficcati nell'acqua, le capanne dei pescatori. Più in là le barche con le loro ombre scure. Nemmeno un filo di vento. Sulla strada che circoscrive la laguna non passa anima viva a parte qualche ciclista solitario che macina chilometri a testa bassa; la stessa immobilità regna ancora oltre, sulle vaste coltivazioni che giungono fino a Santa Giulia e sul grande pioppeto le cui foglie iniziano a tingersi timidamente di un lieve giallo-arancio. Uno svasso si sposta lentamente in acqua tenendomi d'occhio, gabbiani schiamazzano volando in gruppi numerosi a diverse altezze, e altri stormi solcano il cielo: fiamme rosa di fenicotteri disposti in formazioni a V, cormorani, anatre che schizzano come frecce dai canali vicini. Nuvolaglie

di limicoli vanno e vengono bassi sopra l'acqua per posarsi all'improvviso sulla fanghiglia con una manovra simultanea. I fenicotteri non abitano qui da sempre, sono giunti negli ultimissimi decenni dalle lagune toscane, ma ora si riproducono con successo e dalle poche centinaia di uccelli iniziali ora se ne contano a diverse migliaia. (Gli uccelli toscani provenivano da colonie sarde e queste, a loro volta, da quelle francesi della Camargue.)
Ma questa quiete mattutina non deve trarre in inganno. Vi sono certe burrasche novembrine o invernali in cui l'acqua diventa color del fango e ribolle incessantemente, soffiano venti impetuosi distruggendo capanne e scaraventando sulla riva pescherecci, tronchi, ramaglie e oggetti d'ogni grandezza e natura. Gli uccelli sembrano non poter governare il proprio volo, gli orizzonti cupi di un grigio metallico.
Quella di Scardovari è una laguna a U aperta tra due rami terminali del Po, il Po della Donzella (o di Gnocca) e il Po delle Tolle, ed è separata dall'Adriatico da lunghi e bassi isolotti di sabbia, gli scanni. Questi, deserti e con scarsa vegetazione, sono di grande importanza naturalistica per la nidificazione di gabbiani, sterne e fratini. Il nome della laguna, come anche dell'omonima, vicina frazione deriva da *scardova*, pesce abbondante nella zona in passato. Grazie alle caratteristiche uniche di microclima, salinità, torbidità delle acque e apporti dai fiumi e dal mare, la laguna è l'habitat ideale per l'acquacoltura – vongole, cozze, ostriche. La prima cooperativa di pescatori è sorta a metà degli anni Trenta del secolo scorso per diventare oggi una realtà florida e consolidata, occupando oltre 1500 persone. Qui si producono soprattutto due specie di pregio, la cozza di Scardovari DOP con la sua conchiglia nero-violacea, appartenente alla specie *Mytilus galloprovincialis* e, recentemente, l'ostrica rosa nota come Perla del Delta. Quest'ultima, chiamata così per le tonalità del guscio, viene coltivata con un metodo innovativo che alterna periodi di immersione ad altre di esposizione all'aria simulando l'andirivieni delle maree nordiche.
Alle spalle della laguna riposa l'abitato di Scardovari, una delle undici frazioni del Comune di Porto Tolle. Il nome comparve per la prima volta verso la fine del 1700, quando alcuni pescatori si stabilirono qui con le famiglie in delle capanne. Oggi la comunità è cresciuta in tutti i sensi – 1500 gli abitanti – e ruota interamente attorno alla molluschicoltura.

Due ricette locali

Tegame di cozze di Scardovari DOP (per 4 persone)

In una casseruola versare dell'olio extra vergine di oliva con un rametto di rosmarino e uno spicchio d'aglio in camicia, scaldare leggermente. Appena l'aglio inizia a soffriggere, sfumare con il vino bianco (mezzo bicchiere). Dopo pochi secondi aggiungere le cozze di Scardovari DOP (800gr) con abbondante pepe bianco. Coprire con il coperchio la pentola e cuocere a fuoco vivace per circa 4-5 minuti al massimo. Servire subito ben calde.

Tegame di cozze di Scardovari DOP.

Impepata di cozze di Scardovari DOP al pomodoro e pepe nero (per 4 persone)

In una casseruola versare un filo di olio extra vergine di oliva, unire l'aglio (2 spicchi) in camicia e appena inizia soffriggere versare le cozze di Scardovari DOP (800gr) e la polpa dei pomodorini (200gr) precedentemente battuti al coltello. Aggiungere a piacere abbondante pepe nero e coprire con il coperchio. Cuocere pochi minuti, giusto il tempo che le cozze si aprano.

(*da Il Ricettario della Cozza di Scardovari DOP*, chef Marcello Leoni, a cura del Consorzio di Tutela della Cozza di Scardovari DOP).

Impepata di cozze di Scardovari DOP.

Nota: La cozza di Scardovari si conserva al massimo per quattro giorni in frigorifero; può essere consumata anche cruda, ma viene apprezzata soprattutto gratinata al forno o come saporito componente di zuppe di pesce e di insalate di mare sia calde che fredde.

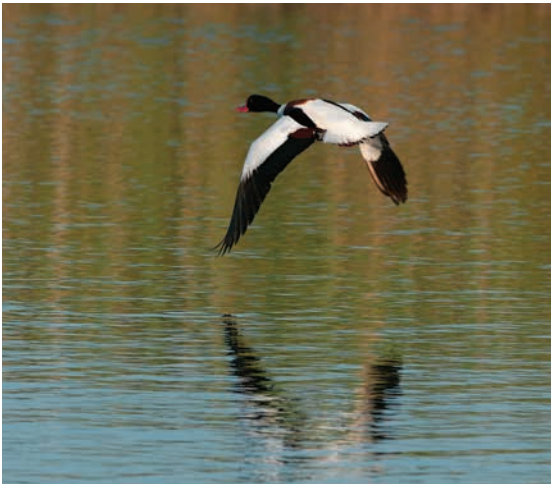
Canneto ai margini della Laguna di Scardovari. Nella pagina a fianco: **lungo Via delle Valli sud.**

Casolari e mestieri

Girovagando nella parte dell'entroterra, non solo di Scardovari ma nell'intero delta, non passano inosservati, isolati tra le coltivazioni, moltissimi vecchi casolari – abitazioni, fienili, stalle – la maggior parte ormai cadente. Sono gli ultimi segni di un'architettura rurale che inesorabilmente si spegne nell'abbandono. Tipico componente delle abitazioni, semplici o a due piani o ancor più strutturate, il lungo e caratteristico camino esterno. Qua e là non manca qualche vecchia villa, testimonianza di una partecipazione attiva alla bonifica della classe nobiliare; ora queste costruzioni sono abitazioni di agricoltori o semplici magazzini. E assieme ai casolari che crollano, sono scomparsi anche i vecchi mestieri legati al fiume, gli scaranari (raccoglitori di carice), i barcari (che trasportavano lungo il fiume granturco, canapa, riso, canne palustri, mattoni), i galafà (calafati), i munari (proprietari di mulini flottanti), ma qualche cannarolo (raccoglitore di canna palustre) resiste ancora. Si dice che a Scardovari una volta erano tutti cannaroli (*canaroi*), gli uomini pescatori e le donne mondine.

Allarme azzurro

Non passa inosservato: il **granchio blu** ha la parte superiore del corpo verde oliva, il ventre di un lieve azzurrognolo, mentre le zampe esibiscono qua e là un blu profondo. Aggressivo, potente, non



conosce limiti per quanto riguarda il cibo nutrendosi di pesci, piante, carogne, cozze e vongole. Originario delle lontane coste orientali del continente americano, è giunto nel Mediterraneo tramite introduzioni accidentali facendo la sua prima comparsa in Italia alle foci dei fiumi della costa ionica una quindicina di anni fa. Si è diffuso poi velocemente lungo l'intero litorale dell'Adriatico e le lagune. Di buone dimensioni e senza predatori, questo granchio alloctono ha trovato nella Laguna di Scardovari un habitat ideale, facendo strage di pesci, cozze e vongole. Ora la preoccupazione di pescatori e miticoltori locali è massima – come si è detto qui si alleva la pregiata cozza di Scardovari DOP, l'unica in Italia con tale denominazione, con la sua polpa dolce e morbida. La presenza del granchio blu e la proliferazione delle alghe per l'aumento della temperatura delle acque lagunari, costituiscono una miscela micidiale per i molluschi allevati. Fortunatamente la carne del granchio blu è ottima – è considerata una vera prelibatezza nelle zone d'origine – e si attende anche qui, come già avvenuto in Emilia Romagna, l'autorizzazione per la pesca e la commercializzazione del crostaceo ma, contemporaneamente, anche misure incisive per contenerne la diffusione. Basterà questo per limitare i danni e preservare i preziosi molluschi bivalvi della Laguna di Scardovari? Il tempo sarà giudice. Al momento i pescatori locali definiscono la situazione esplosiva e attendono urgenti decisioni regionali e governative in tal senso.

Airone bianco maggiore. In alto: **volpoca in volo sulle acque del Po.**

Piccolo glossario

Busa: tratto fluviale nella foce.
Subsidenza: abbassamento del suolo dovuto a cause naturali o per l'intervento dell'uomo.
Golena: area fra la sponda e l'argine del fiume, soggetta a periodici allagamenti.
Dune fossili: dune sabbiose che corrispondono alle antiche linee costiere nell'area del delta.
Scanno (scano in dialetto): isoletta sabbiosa lunga e stretta, formata nel delta per azione delle onde marine.
Molluschi bivalvi: molluschi a due valve incernierate (cozze, vongole, ostriche, tartufi, fasolari, lupini, cannelli). Si nutrono di plancton filtrando in continuazione l'acqua. Nel Veneto le cozze sono note come *peoci* e gli steccati di legno infissi nel sedimento e muniti di reti appese dove esse si allevano, *peociare*.

Io e il fiume: una guida del Delta si racconta

La mia storia personale e lavorativa nasce nella tradizione, da questo territorio plasmato attorno all'uomo e condizionato nel bene e nel male da esso. Provengo da una famiglia di pescatori e lo sono anch'io. La mia famiglia paterna si stabilisce da queste parti verso gli anni Trenta e fonda, insieme ad altre, il sistema cooperativo sul quale si basa il nostro attuale lavoro. Il ramo materno arriva invece dall'Altopiano di Asiago – ecco il perché della mia pelle chiara, non proprio adatta al clima soleggiato e caldo-umido di queste parti. Per differenziarmi dalle attività di famiglia – pesca e allevamento di vongole e cozze – nel 2007 inizio l'avventura nel campo del turismo. Nel mio garage costruisco insieme a mio padre la mia prima barca con la quale accompagnare i pochi escursionisti dell'epoca a scoprire il delta. Presi tutte le abilitazioni necessarie, divenni guida naturalistica e iniziai a interagire con i massimi esperti di allora per conoscere a fondo il territorio che, in realtà, non era conosciuto dai locali, me compreso. All'epoca però il turismo era diverso, grandi gruppi e poca sensibilità ambientale mi hanno fatto disinnamorare del mio lavoro e smisi. Ricominciai solo nel 2017 quando, un po' per una sensibilità diversa, un po' per il mio cambio di mentalità, iniziai a riorganizzarmi. Accompagnare gli escursionisti nel Delta del Po non significa solo lavorare, ma osservare insieme a loro l'esplosione della natura e la pace di questi luoghi, interagire con persone interessanti. Accompagno le persone a visitare la più grande zona umida d'Italia, che conta 380 specie di uccelli e centinaia di specie vegetali. Un territorio strappato dal mare e ricco di storia e di storie ancora non scritte, un territorio considerato povero ma che povero non è. Vivere qui mi costa sacrifici, negli ultimi anni tutto ruota esclusivamente attorno all'universo "vongola", e questo pone dei limiti, anche culturali; ma il paesaggio ripaga di ogni disagio. Quando all'alba prendo la mia barca e inizio a navigare lentamente lungo il fiume, ritorna la pace. I suoni degli uccelli e il movimento delle frasche prendono il posto di ogni pensiero. La stanchezza delle tante ore di sole del giorno precedente e del lavoro viene sostituita dal movimento delle onde che coccolano la barca e me. La barca diventa un'isola, con gli escursionisti ci scambiamo storie e confidenze, si tesse un rapporto amichevole; si parla di tutto e i dibattiti sulla fotografia naturalistica o la politica terminano con un bicchiere di vino. Navigare tra i canneti o vedere una nidiata nascere mi regala gioia immensa e non cambierei questo lavoro con nessun altro. Negli ultimi anni il settore della pesca sta avendo notevoli problemi ai quali si è aggiunto l'arrivo di specie alloctone. Le escursioni sono quindi la mia fortezza e continuerò, finché possibile, ad accompagnare turisti e fotografi tra le lagune, i canneti e le spiagge, perché ogni volta imparo qualcosa di nuovo. La natura mi meraviglia e mi sorprende, mentre la quotidianità della vita rimane lontana… Per dirla tutta, credo che serva più a me che ai miei ospiti…
Niky Penini – pescatore e guida naturalistica del Delta del Po

Ca' Venier
Ca' Zuliani
Tolle
Porto Tolle
Case Ocaro
Ca' Dolfin
Polesine Camerini
Donzella
ISOLA DI POLESINE
VENETO
Ca' Mello
Po delle Tolle
Scardovari
Gnocca
Oca Marina
Ristorante Marina 70
Bonelli
Borgo Polesinino
Sacca degli Scardovari
Po di Gnocca
Bocca del Po di Tolle
Santa Giulia
Gorino Veneto
San Rocco
Po di Goro
Gorino
Bacucco
Bocca del Po di Gnocca
EMILIA-ROMAGNA
Bocca del Po di Goro
Punto di partenza
Punto di arrivo
Itinerario 1
Itinerario 2
Itinerario 3
N
NO
NE
O
E
SO
SE
S
0
1
2
3
Km

L'itinerario

Attorno alla laguna e all'entroterra

Punto di partenza e di arrivo: *Santa Giulia*
Tempo necessario: *mezza giornata o una giornata a seconda del mezzo utilizzato, delle finalità (fotografia) e delle soste*
Come: *bici, automobile, a piedi*

L'itinerario – che proponiamo in tre varianti di lunghezza crescente e con il principale tratto in comune – è un classico della zona, flessibile e può essere percorso in automobile, in bicicletta o a piedi, tutto o in parte, ed eventualmente associato a un'escursione in barca nella laguna. Il punto di partenza e di arrivo rimane sempre Santa Giulia, piccolo abitato accanto al Po della Donzella (noto anche come Po di Gnocca), da dove partono anche diverse escursioni in barca per la laguna di Scardovari (vedi Blocknotes). Accanto all'abitato si trova un caratteristico ponte mobile di barche, uno degli ultimi in Italia, che collega le due sponde. Se a piedi, ci si regola a seconda delle proprie possibilità; consigliamo comunque di non tralasciare la parte principale che costeggia la laguna. Se si utilizza la bicicletta o l'automobile, la seconda e la terza variante possono anche essere allungate nella direzione opposta, verso ovest, superando il ponte di Santa Giulia sul Po della Donzella, passare sulla sponda opposta ed esplorare anche quella parte del delta. Gli appassionati di fotografia naturalistica possono seguire i percorsi in automobile molto lentamente, soprattutto il tratto che circoscrive la laguna, facendo spesso brevi tappe lì dove il luogo e le situazioni appaiono promettenti. È utile percorrerlo in ambedue i sensi, anche più volte, specialmente durante le prime e le ultime ore della giornata per aumentare le possibilità di incontri interessanti con l'avifauna.
*Indispensabile condizione per ogni itinerario: **la lentezza**, qualsiasi sia il mezzo utilizzato. Qui non si tratta di macinare chilometri solo per il piacere di farlo, ma di vedere e osservare con calma, di esplorare; il viaggiatore frettoloso nulla vedrà di quello che il Delta del Po nasconde. Tutte le strade sono asfaltate e con poco traffico; occorre prestare solo un minimo di attenzione al tratto finale di ritorno (località Cassella-Santa Giulia, parte finale nella seconda e terza variante se a piedi o in bicicletta), appena più trafficato. Una raccomandazione: mai lasciare la propria automobile incustodita con l'attrezzattura visibile, meglio portarsi sempre lo zaino con sé, anche per brevi assenze.*

Escursione fotografica in barca in laguna (Ph. S. Doria).

Prima variante

Percorso classico e non impegnativo, in bici, in automobile o a piedi percorrendo il tratto desiderato, da Santa Giulia fino a livello del ristorante Marina 70 e ritorno (circa 13km + 13km su strada asfaltata). Consigliato a chi è interessato al birdwatching e alla ripresa degli uccelli della laguna, in tutte le stagioni; in tal caso è indicato utilizzare l'automobile che fungerà da "nascondiglio mobile". L'itinerario può anche essere allungato a piacere rimanendo sempre sulla stessa strada che circoscrive la laguna. All'incontrario, è anche possibile percorrerne solo una parte: in tal caso non si parcheggia a Santa Giulia ma in qualsiasi punto successivo lungo la strada perimetrale della laguna e si percorre a piedi solo il tratto desiderato.

Partiamo quindi da **Santa Giulia** in direzione sud seguendo la strada asfaltata che lascia sulla sinistra vasti terreni bonificati, mentre sulla destra scorre il Po della Donzella con i capanni dei pescatori. La strada, che si mantiene sostanzialmente rettilinea, è nota come **Belvedere Sacca**, ma in realtà è sempre la SP83. Prima della curva a gomito si cominciano a vedere vasti canneti e in là, in mezzo all'acqua, una grande costruzione: un vecchio magazzino di riso che indica che una volta questa zona lagunare, ora sommersa, era terraferma. Ci troviamo nella grande Laguna degli Scardovari, un paesaggio solitario e unico. Seguiamo la strada, mentre a destra iniziano a vedersi le capanne-palafitte dei pescatori che si infittiscono più avanti. Per chi è interessato di fotografia naturalistica, le sorprese lungo l'intero tratto possono essere molte, sia degli uccelli in acqua sia di quelli che sorvolano la zona: aironi, svassi, rapaci, anatre, cormorani, limicoli, gabbiani. A tratti si vedono ammassi di tronchi spiaggiati, il risultato delle violente mareggiate d'inverno, mentre a sinistra scorrono vaste coltivazioni. Poco oltre, in corrispondenza di un gruppo di capanni, si vede l'indicazione per la località Pineta Cassella, un piccolo nucleo boschivo con poche case e qualche fattoria. Noi continuiamo sulla stradina principale ignorando anche la successiva deviazione a sinistra con indicazione Santa Giulia e Porto Tolle. Idem con la successiva deviazione (indicazione Ca' Mello, Ca' Tiepolo e Strada Romea) e poco in là si raggiunge, circondato dai pini, il **Ristorante Marina 70**. Si torna poi sui propri passi.

Seconda variante

Un percorso circolare più lungo del precedente, in bici o automobile, con punto di partenza e arrivo Santa Giulia. Di qui si parte sempre in direzione sud costeggiando costantemente la laguna, si supera il ristorante Marina 70 e circa tre chilometri da quest'ultimo si svolta a sinistra per **via Delle risaie**. Percorsa tutta, si svolta a sinistra, si segue il lunghissimo rettilineo alberato in mezzo a vaste coltivazioni, soprattutto risaie, fino a incontrare l'argine del Po della Donzella; qui si svolta a sinistra per incontrare di nuovo Santa Giulia e il punto di partenza. Lunghezza 31km. Strada asfaltata.

Terza variante

Il più lungo e completo, da percorrere in bici o automobile. Da Santa Giulia in direzione sud, si costeggia la laguna come descritto sopra, si supera il ristorante Marina 70 e successivamente il porticciolo dei pescatori, si continua per alcuni chilometri e si arriva a **Barricata**; di qui si prosegue fino all'abitato di Scardovari dove si taglia a sinistra fino a uscire nuovamente sulla laguna. Si percorre ora breve parte dell'itinerario di andata fino a livello dell'**impianto Idrovoro Bonello** (Via Argine Cerlin) dove si svolta a destra per giungere, in fondo, all'argine del Po della Donzella. All'incrocio a T prendiamo la sinistra per trovarci nuovamente al punto di partenza di Santa Giulia. Lunghezza circa 48km.

Svasso piccolo in laguna.

DURATA 1-2 giorni
PREZZO 250-300 € per un weekend, pranzi inclusi
QUANDO tutte le stagioni (inverno soprattutto per il birdwatching)

Come arrivare

In auto: da nord o da sud la statale SS309 Romea offre accesso al Delta del Po a diverse altezze. **In aereo:** l'aeroporto più vicino è il Marco Polo di Venezia (ITA Airways, Easyjet, Rayanair), in alternativa il G. Marconi di Bologna.

Dove dormire

La ricettività nella zona del Delta del Po consiste di strutture piccole, aziende agrituristiche e b&b. Non tutte si trovano a ridosso della laguna, tuttavia il percorso di spostamento è breve e piacevole. Informarsi sempre sull'effettiva apertura.
Ca' Cornera, via Ca' Cornera 3, Porto Viro, tel. 0426325457, www.cacorneradeltapo.it, antica corte agricola con stanze da letto arredate con mobili d'epoca, ristorante. *Borgo di Arcadia*, via Luigi Longo 20, Santa Giulia, tel. 0426388334 / 3477476359, www.osteria-arcadia.com, graziosa struttura che dispone di poche stanze ben arredate. *Barricata Holiday Village*, strada del Mare 74, Porto Tolle, tel. 0426389270, www.villaggiobarricata.com, grande e organizzata struttura con diversi tipi di alloggi con ogni comfort, piazzole camping, piscine, ristoranti. *Agriturismo Ca' Bonelli*, via S. Ilario d'Enza 11, Bonelli, tel. 3501044401, www.agribonelli.it, appartamenti di diverse metrature accanto all'azienda agricola, piscina. *A due passi dal mare*, via Roma 249, Scardovari, tel.349 2549270, casa di 85 metri quadri con giardino. *Casa Alex*, viale della Repubblica 117, Scardovari, tel. 3494549551, alloggio con tre camere da letto. *Il piccolo albero*, via Roma 233, Scardovari, tel. 3343499513, appartamento di 55 metri quadri con tutti i comfort. *Da Francesca*, via Roma 125/2 primo piano, Scardovari, tel. 345 7000445, alloggio di 75 metri quadri. *B&B Tenuta della Duchessa*, Frazione Ca' Pisani 4, Porto Viro, tel. 393 7126807 / 349 6181214, www.tenutadelladuchessa.com, due tipologie di camere matrimoniali più una junior suite. *Azienda Agrituristica Ca' del Delta*, via Calatafimi 53, Porto Tolle, tel. 3405927695, www.agriturismocadeldelta.it, dodici camere, singole e matrimoniali. *Alloggio Corte Pradon*, via Pardon 34, Ca' Mello, tel. 3408528637, semplice sistemazione in posizione tranquilla nella campagna, (apertura aprile-fine ottobre). *B&B Certe notti*, SP37 (via Trento) n. 41, tel. 3280138945, accogliente sistemazione rurale con il vicino agriturismo *Rugiada* gestito dalla stessa famiglia.

Dove/cosa mangiare

Nella cucina della zona regnano ovviamente pesci, cozze, vongole, seppie e calamari. Nonostante l'isolamento, i ristoranti sono molto frequentati e mediamente di ottimo livello, tant'è che nei fine settimana è consigliabile la prenotazione soprattutto per i locali che dispongono di pochi tavoli. In tutto il delta, ma soprattutto verso la parte sud attorno a Comacchio, l'anguilla la fa da padrone. Informarsi sempre sui giorni di chiusura e il periodo di ferie.
Osteria Arcadia, via Luigi Longo 29, Santa Giulia, tel. 0426 388334 / 3477476359, www.osteria-arcadia.com, noto ristorante con eccellente cucina e piatti a seconda del pescato e della stagione. *Il Bilancione*, via Bacucco 17, Ariano nel Polesine (riva destra del Po della Donzella), tel. 3331798064, ottime ricette su una tranquilla palafitta in riva al fiume. *Marina 70*, via Belvedere 2, Scardovari, 042680113, www.ristorantemarina70.it, grande e frequentato ristorante/pizzeria della zona sul bordo della Laguna di Scardovari. *Dai Valligiani*, Piazza Martiri della Libertà 1, Ca' Venier, tel. 334 9702020, semplice ma molto noto ai locali, con buona cucina tradizionale di pesce. *Osteria del pesce*, Frazione Ca' Pisani 81 (vicino a Ca' Venier), tel. 353 4163936, accanto ai boschi golenali del Po di Maistra, con cucina del territorio ben curata. *Ristorante Oasi Val Pisani da Katia*, via Ca' Pisani 23,

tel. 0426 85194, posizione tranquilla di fronte alle golene del Po di Maistra, ottime grigliate di pesce. *Ittiturismo La Pineta*, via Cesare Battisti 11, Porto Tolle, tel. 379 1457349, a ridosso della Pineta Cassella, da giovedì alla domenica, pesce fresco della laguna. *Da Renzo*, via Cesare Battisti 125, tel. 042688088, tipici piatti della laguna. *Ittiturismo Al Fritulìn*, Strada Mare (arginale), Scardovari, tel. 3482848885, ottima cucina di pesce accanto all'acqua. *In Marinetta*, via Po di Levante 2A, Rosolina, tel. 3450318387, www.inmarinetta.it, cucina veneta, a volte rivisitata, con materiali di prima qualità e costo adeguato. *La Palafitta*, via Villaregia 27, Porto Viro, tel. 392 6635190, un po' discostato dalla Laguna di Scardovari con ottime ricette di pesce. *Ca' Cornera by Flamingo*, via Ca' Cornera, 3, 45014 Porto Viro, tel. 3402430030 / 04261881503, www.cacorneradeltapo.it, cucina tipica del delta e pizzeria. *Canarin*, via Isonzo 45, Porto Tolle, tel. 3392193043, www.canarin.it, cucina tradizionale polesana con un pizzico di modernità. *Agriturismo Rugiada,* via Trento 97, Ca' Venier, tel. 0426393036, onesta cucina della tradizione contadina.

Come spostarsi

L'auto per gli spostamenti più lunghi e la bicicletta per gli itinerari. Tutte le strade, compresa quella che circoscrive la Laguna di Scardovari, sono a basso scorrimento.

Cosa fare / vedere

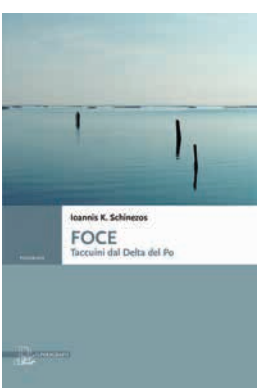
Da non perdere un'escursione in barca in laguna. Per giorni, orari, durata e costi: *Niky Penini*, imbarco al porto peschereccio di Santa Giulia, tel. 3428724667, www.escursionideltadelpo.it, una delle più note guide nell'area del Delta del Po per escursioni naturalistiche/fotografiche e pescaturismo. *Marino Cacciatori*, via Matteotti 304, Porto Tolle, tel. 3347035765/3298607630, www.marinocacciatori.it, escursioni in motonave e in barca.
Museo Regionale della Bonifica di Ca' Vendramin, Località Ca' Vendramin di Taglio di Po, tel. 042681219, imponente impianto idrovoro, bell'esempio di archeologia industriale, da martedì a domenica 9.30-12.30 e 15.00-18.00 (consigliabile accertarsi sempre sull'effettiva apertura) oppure su prenotazione, 4 €, ridotto 2 € per gruppi, gratuito sotto i 12 anni, visite guidate. *Il giardino botanico litoraneo del Veneto*, tel. 347 0452236, situato nell'estremo nord del delta, nei pressi di Rosolina Mare, non è un orto botanico tradizionale ma un frammento integro di 44 ettari di ambiente naturale caratteristico del litorale dell'Alto Adriatico. Da aprile a ottobre: aperto giovedì, sabato, domenica e festivi, 10.00-13.00, 15.00-18.00; da giugno ad agosto, martedì, mercoledì, giovedì, sabato, domenica, festivi, 10.00-13.00, 16.00-19.00. *Museo Archeologico Nazionale di Adria,* via G. Badini 59, tel. 042621612, dal martedì al venerdì 8.30-13.30, sabato e prima domenica del mese 08.30-19.30, domenica e festivi 14.30-19.30, ingresso 4 €, agevolato 2 €, notevoli reperti greci, etruschi e romani recuperati nella zona.

Golf (con ospitalità)

Albarella Golf Links, via Po di Levante 4, Rosolina, tel. 0426303398, www.golfalbarella.it, campo a 18 buche accanto al quattro stelle *Albarella Golf Hotel*.

Un libro

Di prossima uscita autunnale, *Foce. Taccuini dal Delta del Po*, di Ioannis Schinezos, Il Poligrafo, 2023, www.poligrafo.it, pagg 160, 23 €, 60 fotografie, taccuino di viaggio lungo le solitarie distese del delta nel corso delle stagioni.



Informazioni utili

www.parcodeldeltapo.org; www.parcodeltapo.it, sui siti ufficiali dei due parchi regionali si possono trovare numerose informazioni utili.

In cammino
LA SVIZZERA CI ASPETTA
MUOVERSI
AFFRETTATEVI
VI ASPETTIAMO!!!
Per info e iscrizioni:
visite@nutristile.ch
MUOVERSI
L'altra medicina

UNITEVI A NOI,
PER 5 GIORNI INSIEME, UN CAMMINO DI 80-100 KM DA PERCORRERE ACCOMPAGNATI DA TUTTI NOI, PER ENTRARE IN CONTATTO CON LO SPIRITO DELLA RIVISTA E CON CHI LA INVENTA E SCRIVE OGNI MESE.

1/5 MAGGIO 2024

I percorsi sono quasi interamente tra boschi e sentieri di montagna in partenza da **Arogno** un paese del Canton Ticino a 600 m di altezza, incastonato tra le vette del monte Sighignola (il "balcone d'Italia") e del monte Generoso, al centro della Valmara.
Un percorso comunque percorribile da chiunque, adulto o ragazzo, in grado di camminare (con qualche sosta) per diverse ore. Ci divideremo in **due gruppi di camminatori**: uno più lento e uno più veloce, ma ci aspetteremo spesso e volentieri perché lo scopo del viaggio sarà quello di conoscerci meglio e di immergerci in una natura meravigliosa, mettendoci in gioco.
Pranzo a prezzi convenzionati e dalle 17 in avanti vi sarà ogni giorno **un incontro nella sala comunale tenuto da Luca Speciani e da Lyda Bottino** (e dai diversi ospiti presenti) **su temi di alimentazione, sport, salute e benessere** e per condividere le sensazioni della giornata vissuta insieme.
E tanto tanto altro!
5 giorni che vi resteranno impressi a lungo. Nella mente e nel cuore.
Per info e prenotazioni scrivete a ***visite@nutristile.ch***

Ah, un'ultima cosa… abbiamo deciso di non superare il numero dei 100 iscritti, per motivi logistici. ***Non perdete tempo!***

Torneranno le farfalle

di Scilla Nascimbene

Il massiccio del Monte Ferro visto da Piano Farina.

Acropoli barocche e grotte abitate dall'età del rame e case ammonticchiate sulle alture. Terre di aquile reali, di tamburelli, provole e Madonne guerriere. "Un'orgia inaudita di colori" dove l'aria profuma di capperi e di fichi maturi e di gelsomini che si sfaldano al sole

“Ci mandava le cartoline da tutti i posti in cui andava da soldato e una volta mi portò un orologio che desideravo tanto, piccolo piccolo. Un orologio vero, che funzionava!”. Parla Giuseppina, una delle sorelle di Calogero Bracco, un partigiano qualunque, come ce n’erano tanti in Sicilia, ma il suo nome è scritto su una lapide, accanto al monumento ai caduti nel centro di **Petralia Sottana**. Petralia è un paese tranquillo a mille metri di quota sulla **catena delle Madonie**, ma in passato era un luogo strategico lungo la strada che da Palermo conduceva a Messina attraverso le montagne e un centro nevralgico del comprensorio, grazie alle sue potenti famiglie nobiliari che avevano un peso anche nella politica nazionale. Il monumento ai caduti fu infatti inaugurato alla presenza del principe Umberto di Savoia, il 21 giugno 1926. Così riporta la scritta che mi indica Pietro Polito, sindaco del paese, sottolineandomi l’importanza di quell’agglomerato montano. “A sfilare a Torino durante la Liberazione c’era il comandante Vincenzo Modica che veniva dalle parti del trapanese. Il suo nome di battaglia era *Petralia*”, continua il sindaco. “Quel nome gli era stato dato dal suo superiore, Pompeo Colajanni: il leggendario comandante Barbato, in ricordo della sua infanzia, quando i suoi genitori lo portavano negli antichi marcati di questa zona per curare per la pertosse”.

“Era di mattina presto presto che era ancora buio e non era ancora giorno. E mio fratello partì. Poi non l’ho visto più”. È Rita Bracco che racconta davanti alla telecamera, durante le riprese di un video-documentario che ripercorre gli ultimi tragici sprazzi di vita di Calogero e il giorno della sua morte, il 9 luglio 1945. Calogero era un giovane di 27 anni, nato a Petralia Sottana, in una famiglia talmente numerosa che il padre, a tavola, contava i figli per controllare che ci fossero tutti. La mamma aveva solo la terza elementare, ma il suo modo di raccontare le favole era pieno di poesia. Ogni sera i suoi figli la ascoltavano, tutti insieme.

Quella di riunirsi era sempre stata una loro consuetudine e anche durante i tempi della Guerra, Rita e sua sorella Giuseppina trascorrevano le serate intorno al braciere, recitando il rosario e filando la lana. Avevano amici, cugini e i fidanzati al fronte e comunicavano con loro

Vista sull'Etna (in fondo) e sulla catena dei Nebrodi dal territorio di Petralia Sottana. Nella pagina a fianco: **il marcato Cangelosi nel Vallone Canna, Petralia Sottana.**

attraverso delle lettere. Quelle lettere erano tanto attese e le due sorelle avevano notato una coincidenza a dir poco surreale: la sera prima che arrivasse una lettera, entrava nella loro casa una farfalla. "La farfalla ci porta le notizie", avevano iniziato a dirsi.

Anche il loro fratello Calogero era al fronte. Scoppiata la Seconda guerra mondiale era stato richiamato alle armi nel diciottesimo reggimento Aqui, dopo aver combattuto in Francia e nei Balcani, ma nel giugno 1944 iniziò la sua vita da partigiano. Si era stabilito in Piemonte, nei pressi di Trinità, distinguendosi per coraggio e audacia nelle sue azioni individuali, anche se a volte girava con "finestra chiusa", un compagno che aveva perso un occhio e portava la benda.

Ma quel giorno era solo e decise di andare a comprare le sigarette. Se avesse avvistato i fascisti, sarebbe scappato. Non sapeva che era stato tradito. In cambio di un camion. Era l'8 luglio 1944. "In casa entrò una farfalla. Era bianca. Piccolissima. Mi si appoggiò sulla spalla. In quel momento capì che mio fratello era morto".

Ma non l'8. L'8 Calogero era stato catturato, però era riuscito a scappare. Per poco, perché i fascisti l'avevano portato a Carrù. E lui non conosceva Carrù. Fu la fine, il giorno seguente, dopo torture indegne di un essere umano. Calogero non parlò. Non tradì i suoi compagni.

Arrivò dalle sorelle una lettera. Era scritta dal parroco di Trinità, Don Bellisio, che annunciava la morte del fratello.

Nel luglio 2015 i paesi di Trinità e Petralia Sottana hanno stretto un gemellaggio in ricordo di quella giovane vita spesa per la libertà, ripercorrendone la storia in un video-documentario che porta un titolo pieno di poesia, come le favole raccontate dalla quella mamma con la terza elementare: *Torneranno le farfalle*.

Il sentiero geologico urbano

La terra su cui poggia Petralia Sottana era parte di un mare antichissimo. Fino al periodo Messiniano, circa 7 milioni di anni fa, la **Sicilia** era infatti sommersa e la zona della Madonie era una grande barriera corallina che si estendeva fino a Rocca di Cefalù. Gli abitanti di quell'antico mare - i coralli, le spugne, i pesci, i molluschi - sono inglobati nella pavimentazione del centro del paese: il **primo sentiero geologico urbano d'Europa**. Il corso è stato costruito verso il 1870 utilizzando pietre locali, che gli anziani del paese chiamavano "pietre di lumachella", riconoscendovi delle sagome simili

Il marcato di Piano Farina. Nella pagina a fianco, a sinistra: **vista del borgo storico di Gangi.** A destra: **le case del centro storico di Gangi.**

a quelle delle lumache. Sulla pavimentazione, una serie di borchie di bronzo, realizzate da un artista locale, indica la presenza dei fossili.
Affacciata sui panorami del centro dell'isola che si ammirano dai suoi belvedere fino all'Etna, Petralia Sottana, nell'elenco dei borghi **Bandiera Arancione del Touring Club**, è uno degli oltre **40 Geositi del Parco Regionale delle Madonie**, inserito nella lista dei **Geoparchi mondiali UNESCO**.
Nel 1937 è stata scoperta una grotta, detta del Vecchiuzzo, in cui sono state rinvenuti reperti neolitici, ora custoditi in parte nel museo civico locale intitolato ad Antonio Collisani e in parte Museo Salinas di Palermo. I vasi sono di diversa natura e stile, in un numero talmente elevato da far avanzare agli studiosi due diverse ipotesi: la presenza di una fabbrica o di un santuario all'interno di una grande parete rocciosa.
Il territorio ha attirato l'uomo fin dai tempi preistorici per la sua grande ricchezza di acqua, roccia calcarea e argilla, elementi preziosi ma responsabili di rovinose frane avvenute durante i secoli e che hanno rimodellato il paesaggio sia della parte bassa del paese, sia di quella più alta: **Petralia Sottana** e **Petralia Soprana**, due paesi distinti e rivali almeno dalla metà del Duecento. È invece attuale il concetto di Madonie. Fino a non molto tempo fa, la zona era classificata come una propaggine dei Nebrodi, una catena montuosa che si estende fino alla provincia di Messina. Il toponimo di Madonie è stato adottato per estensione da quello di una contrada della zona - Madunia - che ha dato il nome al territorio. Il **Parco Naturale Regionale delle Madonie,** che comprende quindici comuni della **città metropolitana di Palermo**, spazia dai litorali ai monti e protegge specie vegetali endemiche in via di estinzione e una grande varietà di uccelli e animali in un territorio ristretto. Le sue aree si prestano alla pratica di diverse attività e sport legati alla natura, dall'escursionismo al birdwatching, dalla pesca alle arrampicate, allo sci.

Il sentiero dell'Aquila Reale e i carnai

Da **Petralia Sottana**, percorrendo la SP54, si raggiunge dopo 11 km il parcheggio di **Piano Farina** (1360 metri slm). Da lì parte il **sentiero dell'Aquila Reale** (1,5 km, 2 ore, dislivello 37, facile), facilmente individuabile grazie alla segnaletica. Si prosegue a piedi seguendo i cartelli informativi posti dall'Ente Parco delle Madonie. Il sentiero conduce al **marcato di Piano Farina**, un antico ricovero dove il pastore Giacinto tiene viva la tradizione casearia locale assieme al figlio. Dal marcato si raggiunge la sommità dell'altura fino allo strapiombo: il panorama spazia sul vallone Canna, sulle isole Eolie a nord e sull'Etna a est, mentre a ovest svettano le cime del Monte Ferro e del Monte Mufara. In quelle alture nidificano le quattro coppie di aquila reale presenti nel Parco delle Madonie. A Piano Farina è stato inoltre realizzato un carnaio per invogliare la frequentazione dei grifoni del vicino **Parco dei Nebrodi**, dove sono stati reintrodotti. Questi avvoltoi, dall'apertura alare che raggiunge i tre metri, sono scomparsi dall'isola negli anni Sessanta, sterminati dai bocconi avvelenati destinati alle volpi. L'Ente Parco delle Madonie ha avviato un progetto di reintroduzione, realizzando due stazioni di alimentazione artificiali detti carnai, dove vengono collocati scarti di macellazione e carcasse animali. La superficie di ogni carnaio è di oltre mezzo ettaro ed è delimitata da una recinzione per impedire l'accesso agli altri animali.

Gangi e le "case a 1 euro"

Potrebbe sembrare uno specchietto per le allodole, ma con l'idea di regalare, o quasi, le abitazioni diroccate del paese, il sindaco di **Gangi** Giuseppe Ferrarello ha fatto tredici! Non subito. "Mi vuole levare la casa!", inveivano inizialmente i proprietari. Erano 586 le case abbandonate censite nel 2009; alcune con problemi strutturali, altre ereditate da parenti che non si parlavano e nemmeno avevano avviato la successione o appartenenti a gente emigrata da anni; altre erano le antiche paglialore, dove in passato convivevano animali e pastori.

Dopo l'esempio dei primi quindici cittadini che vendettero la propria casa a poche migliaia di euro, dal 2011 prese piede quel meccanismo che, ponendo l'obbligo ai nuovi acquirenti di ristrutturare entro cinque anni, portò a una rivalutazione del borgo e a una crescita del turismo, passando dai trenta posti letto disponibili nel 2007 ai seicento odierni, tra B&B, agriturismi e hotel. "Se si chiede a un abitante di Gangi quanto disti il mare, risponde che è lontanissimo", esclama il sindaco sorridendo. "Quando dico agli stranieri che si trova a cinquanta

minuti di auto, mi rispondono che siamo sul mare!". Sono tanti i turisti, anche non italiani, che hanno investito in paese, dando lavoro alle attività locali. Il comune stesso ha lavorato molto per promuovere la cultura e il turismo, tracciando nuovi percorsi naturalistici, geologici e culturali - anche accessibili ai non vedenti - e riunendo i commercianti del centro storico nel circuito "I negozi di Gangi". Nella lista dei **Borghi più belli d'Italia**, Gangi offre 48 chiese ricche di opere d'arte, tra cui la **Chiesa Madre** e pregevoli palazzi nobiliari, come il settecentesco **Palazzo Bongiorno**, sede di rappresentanza del comune.

Gangi è il centro geografico esatto della Sicilia, in cui si incrociano **sette vie storiche**, tra cui la Via Francigena e la via del grano degli antichi Romani, ma da cui prendono il via anche **nuovi camminamenti**, come quello che unisce gli antichi bevai, cioè gli abbeveratoi per gli animali presenti agli ingressi delle abitazioni, percorsi di nordic walking tracciati nel centro del paese o itinerari da affrontare sulle due ruote con il supporto necessario fornito dagli enti locali. Il comune è certificato per il turismo cinese e americano, con percorsi in lingua, e ogni quarantacinque giorni organizza un evento nazionale o internazionale, partendo da alcune manifestazioni popolari già esistenti, come la **Sagra della spiga** nella seconda domenica di agosto, o **Vivere in Assisi** a fine settembre - inizio ottobre, in cui si rievoca la vita di San Francesco, o ancora **Il presepe vivente**, un evento che ha raggiunto il podio tra i tre presepi viventi più importanti d'Europa.

A fossa di parrini

La luce entra dalle finestre rivolte sul Belvedere e illumina a giorno le 64 mummie dei religiosi attivi a **Gangi** tra il 1728 e il 1871. I preti si affiancano in posizione eretta nelle nicchie; gli arcipreti sono distesi nelle casse di vetro. Un vero e proprio cimitero con tanto di altare in cui veniva celebrata la messa in onore dei defunti, contrassegnati dal loro nome, dalle date di nascita e di morte e accompagnati da un sonetto che ne riassumeva la vita, il più delle volte scritto - per tempo - dai diretti interessati.

Nella **cripta della Chiesa Madre di Gangi** (XIV secolo), detta "a fossa di parrini" traspare una venerazione della morte più che della vita, laddove la morte era vista come un atto di gloria, una liberazione e un ritorno a Dio: persino le mura dei colatoi erano affrescate. Il metodo di "conservazione" seguiva un procedimento particolare: quello dell'essiccazione.

I corpi venivano aperti, svuotati nel colatoio adiacente alla cripta e lavati con l'aceto per tenere lontano gli insetti e i rapaci, essiccati al sole e riempiti di calce viva, che permetteva alla struttura esanime di reggersi in piedi. La testa seguiva un procedimento a sé: era staccata, svuotata e presa come calco per realizzare una maschera facciale di cera

che coprisse il volto e restituisse al defunto una bella presenza agli occhi dei visitatori.
Una mummia appare meglio conservata rispetto alle altre, grazie all'utilizzo dell'arsenico, in grado di conservare più a lungo, ma certamente più costoso della calce. Solo i più abbienti potevano infatti permettersi il trattamento dell'imbalsamazione, mentre ai meno fortunati erano riservate le fosse comuni. Ma Gangi di famiglie nobili ne aveva viste passare tante e la Chiesa Madre nasconde ben 26 cripte collegate tra loro, dove sono conservate le tombe gentilizie dei membri della borghesia, i cui abiti, riccamente decorati con veli e pizzi, palesano mode settecentesche e ottocentesche. L'ultima mummia è del 1878; poco dopo furono istituti i cimiteri.

Modica, tra *dammusu* e barocco

Oggi fa parte della provincia di Ragusa, ma **Modica** è stata per lungo tempo uno dei feudi più potenti del Mezzogiorno e capitale fino al XIX secolo di un'antica contea che aveva la sua sede nel **Castello dei Conti**, di cui rimane la Torre dell'orologio. La città sorge tra due torrenti, su un altopiano solcato da profondi canyon dette cave, nel territorio dei **Monti Iblei**. Ha origini neolitiche e molte abitazioni della parte vecchia chiamate *dammusu* sono l'estensione delle antiche grotte abitate fin dall'epoca preistorica.
Il tessuto urbano è costituito da casette, viuzze e lunghe scale, avviluppato intorno allo sperone della **collina del Pizzo**. Il suo centro storico, ricostruito a seguito del devastante terremoto del 1693, costituisce uno degli esempi più significativi di architettura tardo barocca e per i suoi capolavori Modica è stata inclusa nel 2002 nella lista dei **Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco** assieme ad altre sette località della Val di Noto.
La città ha due chiese madri: il **Duomo di San Pietro** e il **Duomo di San Giorgio**, contraddistinte da una rivalità tale che, durante la processione, quando la statua di San Giorgio viene portata nella parte bassa, nella cattedrale di San Pietro vengono chiusi i portoni e gli abitanti di Modica Bassa spengono addirittura le luci delle loro case!
Il Duomo di San Giorgio è uno dei monumenti simbolo del **barocco siciliano** ed è il risultato della ricostruzione sei-settecentesca, avvenuta in seguito ai disastrosi terremoti che colpirono tutta la Val di Noto e che portarono gli architetti a ripristinare le chiese seguendo criteri antisismici, abolendo i campanili, sostituiti dalle facciate torre, riedificate con forme concave e convesse, per avere più punti di appoggio.
Dal Duomo di San Giorgio si raggiunge la parte bassa della città attraverso una **scalinata monumentale** affiancata da un giardino pensile su più livelli, detto **Orto del Piombo**.

Vista dal campanile del Duomo di San Giorgio, Modica. Nella pagina a fianco: **le mummie dei preti, Cripta della Chiesa Madre di Gangi**

Le Teste di Moro

Sono vasi ornamentali di ceramica dipinti a mano che raffigurano la testa di un uomo con un turbante e quella di una donna che indossa una corona, riccamente decorati con gioielli, fiori e agrumi. Le Teste di Moro, emblema dell'arte siciliana, sono frutto di una leggenda che narra una storia d'amore non proprio a lieto fine. Si racconta che, intorno all'anno Mille, c'era una bellissima fanciulla che viveva nel quartiere arabo di Palermo e trascorreva le giornate curando le sue piante, quando dal balcone vide passare un Moro. I due si innamorarono, ma ben presto la giovane scoprì che il suo amato era in partenza per l'Oriente, dove aveva moglie e figli. Accecata dall'ira e dalla gelosia, nel cuore della notte la ragazza uccise il Moro mentre stava dormendo. Gli tagliò la testa e ne fece un vaso dove piantò del basilico (pianta regale, simbolo dell'amore e della passione) che, grazie alle sue lacrime, crebbe talmente rigoglioso da attirare l'attenzione dei vicini di casa. Credendo si trattasse di un vaso di terracotta, i vicini si recarono da un ceramista per farsene realizzare uno ad hoc. Nacque così la tradizione dei vasi con le fattezze delle teste di Moro, diventati splendidi complementi d'arredo tipici dell'arte siciliana. La ricchezza delle loro decorazioni e i colori brillanti che li contraddistinguono hanno ispirato anche l'alta moda e gli stilisti *Dolce & Gabbana* nel 2014 li hanno resi protagonisti di una sorprendente collezione.

Le Teste di Moro, Ceramiche di Caltagirone Francesco Pistone, Ragusa Ibla.

L'ospedale dei disonesti

Prima della scoperta della penicillina (1895), la sifilide non perdonava i peccatori della carne e li portava a morte certa dopo atroci agonie. A Modica, però, quella malattia, trovò del filo da torcere. Scendendo dal Duomo di San Giorgio lungo la **Via Posterla**, poco più in basso rispetto alla **casa natale di Salvatore Quasimodo**, una targa ricorda **Tommaso Campailla** (1668 - 1740) "filosofo, poeta e scienziato insigne**"**. In quell'abitazione, oggi casa museo, il Campailla trascorse praticamente tutti i suoi giorni, tranne un breve periodo in gioventù. Dotato di un'intelligenza straordinaria, studiava da autodidatta, poiché non amava stare in mezzo alla gente, ma quando assistette al terremoto del 1693, fu pervaso dall'euforia. Eccitato dal fatto che la terra si fosse mossa, iniziò a studiare i movimenti tellurici, anche provocando, in aperta campagna, delle esplosioni, che i poveri modicani, già devastati dalle disastrose scosse, erano costretti a sopportare. Fu uomo di lettere e filosofia, fisica e astronomia. Scriveva poesie e le mandava ai potenti d'Europa. La sua fama si diffuse in Italia e all'estero, tanto da essere invitato, nel 1713, all'incoronazione a Re di Sicilia del Duca Vittorio Amedeo II di Savoia. Un invito che non accettò, come la proposta della cattedra all'Università di Padova. Il filosofo George Berkeley, desideroso di conoscerlo, durante un suo viaggio in Italia dovette a recarsi a Modica, poiché il Campailla non si muoveva da lì. Viveva segregato in casa, si faceva passare il cibo attraverso una cesta e trascorreva

Gli affreschi bizantini della chiesa rupestre di San Nicolò inferiore, Modica.

le sue giornate in compagnia di insetti essiccati, animali sezionati, veleni di serpenti e pelli appese al muro. La sua abitazione - in cui la gente poté entrare solo quando Campailla morì - era in una condizione di totale sporcizia. Eppure, quando quell'uomo era costretto a uscire dalla sua casa, per non appoggiare i piedi per terra, si faceva trasportare su una portantina.

Un genio, senza alcun codice sociale e di salute cagionevole, fatto che lo indusse ad approfondire gli studi di medicina per potersi curare. Si distinse anche in quel campo, inventando delle botti (dette poi "botti del Campailla") per la cura della sifilide, considerata il male del secolo e che colpiva soprattutto i ceti alti. La botte era una stufa con all'interno uno sgabello sul quale il paziente veniva fatto sedere. La cura consisteva nel versare, in un braciere che si trovava all'interno, una dose di cinabro da cui, per sublimazione, esalavano dei vapori di mercurio. L'aggiunta di incenso all'interno della botte consentiva ai pazienti di respirare per circa dieci o venti minuti, a seconda dalla gravità, la miscela di mercurio e incenso, ottenendo guarigioni a volte anche definitive, che all'epoca venivano considerate quasi miracolose. Campailla fece aprire un ospedale a Modica bassa riservato ai malati di sifilide. Per distinguere le due strutture, i modicani iniziarono a chiamare l'ospedale già esistente "degli onesti" e quello del Campailla "dei disonesti", poiché la sifilide era trasmessa sessualmente tramite promiscuità. I risultati delle cure erano talmente soddisfacenti che Modica acquisì notorietà in tutta Europa proprio per le botti del Campailla, che oggi si possono visionare durante un percorso museale all'interno dell'antico ospedale. Campailla morì di ictus a 72 anni nella sua casa. Negli anni successivi le sue botti furono imitate sia in Italia che all'estero, ma con scarsi risultati.

La chiesa rupestre di San Nicolò inferiore

Una grande mandorla contornata di bianco e rosso racchiude il Cristo Pantocratore seduto sul trono e circondato dagli angeli, al centro del catino absidale. La delicatezza cromatica degli affreschi, in perfetto stile bizantino, impregna di misticismo la piccola chiesa, considerata la più antica di Modica.

La cappella rupestre è stata scavata nel banco calcareo tra l'XI ed il XII secolo e fu scoperta nel 1987 all'interno di una grotta utilizzata come garage, nel centro storico (via Grimaldi 89, ex via Mercato). Un intervento di restauro del 2022 ha restituito la primitiva cromia ai cicli pittorici (XI, XIII e XVI) che costituiscono un unicum nella Sicilia medievale e una serie di lavori di scavo ha rivelato l'esistenza di tombe a livello del pavimento, ancora in gran parte inesplorate.

Il cibo degli dei

Dai loro balconi, forgiati dal gusto barocco, le nobildonne modicane del Settecento si affacciavano sorseggiando una tazza di cioccolata: una sorta di status symbol dell'epoca, poiché solo i benestanti potevano permettersi quell'esotico alimento. Il cioccolato era arrivato a Modica attraverso gli Spagnoli nel Cinquecento, prima che nel resto della Sicilia, essendo la contea dominata da famiglie imparentate con il re di Spagna. Le sue origini risalgono agli Aztechi, che offrivano la sostanza agli dei durante i rituali, in forma di bevanda amara a cui veniva aggiunto del peperoncino come eccitante che favoriva, secondo i sacerdoti, la comunicazione con l'aldilà. La leggenda narra che un cardinale spagnolo, dopo aver assaggiato l'amarissima bevanda e trovandola ripugnante, ordinò che venisse aggiunto dello zucchero. Nacque così il cioccolato. Per poter ottenere velocemente una tazza di cioccolata calda, gli antichi pasticcieri modicani creavano delle placche composte da quattro quadrati che i domestici delle famiglie nobili scioglievano in acqua e amido di mais.

Oggi a Modica si produce il cioccolato seguendo l'antico processo di lavorazione utilizzato dalle popolazioni azteche. Il **Cioccolato di Modica IGP** contiene un minimo di 50% di cacao ed è fondente. L'impasto si ottiene lavorando la pasta amara di cacao e lo zucchero, senza l'aggiunta di burro di cacao e di additivi (grassi vegetali, latte, lecitina di soia); le diverse varianti di gusti prevedono negli ingredienti spezie e frutta secca del territorio siciliano.

La tipica lavorazione "a freddo" (35 - 40 C°) evita lo scioglimento dei cristalli di zucchero e conferisce al prodotto una granulosità percepibile al palato unica al mondo. Tale lavorazione e l'assenza di additivi permette di non alterare le caratteristiche del cacao. Ecco perché assaporare il Cioccolato di Modica IGP consente di beneficiare delle straordinarie proprietà di questo alimento e di capire perché viene chiamato da secoli "il cibo degli dei". Nella gastronomia locale è protagonista dei ravioli al cioccolato, di secondi piatti a base di carne e di dolci come le *impanatigghie* modicane.

Le fave di cacao, Antica Dolceria Bonajuto, Modica.

Sala di rappresentanza del sindaco, nota nella serie tv come l'Ufficio del Commissariato di Vigata, Palazzo Municipale di Scicli.

Scicli, la Madonna della Milizie e il Commissariato di Vigata

"E la Madonna a cavallo era solo lì. Io ero bambino, no? E la vidi sopra il cavallo impennato che pestava i saraceni, una Madonna così diversa dalle altre. Mi dicono che non esistono Madonne a cavallo... Ma io mi ricordo che a quella fiera c'erano banchi e banchi di piccole Madonne a cavallo..."
(Elio Vittorini, *Il garofano rosso).*
Ha i capelli lunghi e neri, donati da una donna come ex voto. È in sella a un cavallo bianco e protegge gli abitanti di **Scicli**. La **Madonna delle Milizie**, il cui simulacro ottocentesco è custodito nella **Chiesa di San Ignazio**, avrebbe liberato, secondo la leggenda, la città dal dominio saraceno. Si narra che nell'anno 1091, i Normanni sconfissero gli Arabi proprio grazie all'intercessione della Vergine che, arrivata dal cielo in sella a un cavallo bianco, accecò con la sua luce i musulmani, che iniziarono ad ammazzarsi tra loro. A Scicli quella battaglia è ricordata ogni anno con la **Festa della Modonna delle Milizie**, l'ultimo sabato di maggio.
Scicli si estende su una larga pianura incastonata all'interno di tre strette valli dette cave. Le sue origini risalgono, con ogni probabilità, al periodo siculo, oltre tremila anni fa, e il toponimo, secondo alcuni studiosi, deriverebbe da *Šiclis*, uno degli appellativi utilizzati per indicare i Siculi, i famosi popoli del mare. Città di pietra, cesellata da mani sapienti, Scicli è risorta dopo il terremoto del 1693 come perla del barocco. "La **via Mormino Penna**, per la ricca presenza di edifici del Settecento, e il **Palazzo Beneventano** rappresentano un capolavoro del genio creativo umano dell'età tardo barocca": questa è una delle motivazioni per cui l'**Unesco** ha inserito Scicli tra le città della Val di Noto nella lista dei **Patrimoni dell'Umanità**. Importanti edifici religiosi svettano con le loro facciate concave e convesse, come la **Chiesa di San Giovanni Evangelista** e la **Chiesa di San Bartolomeo**, mentre il **complesso monastico di Santa Maria della Croce** sormonta il centro storico dalla cima di un monte. Oltre che come gioiello barocco, Scicli è conosciuta per le diverse fiction girate tra le sue vie. Al primo piano del Palazzo Municipale, l'ufficio di rappresentanza del sindaco, arredato coi mobili settecenteschi della famiglia Spadaro e impreziosito da un grande arazzo che raffigura il salvataggio di Mosè, è il famoso ufficio del Commissariato di Vigata della serie televisiva *Il commissario Montalbano*.

Le grotte di Chiafura, Scicli. Nella pagina a fianco, in alto: **uno scorcio di Ragusa.** In basso: **la spiaggia di Marina di Ragusa.**

Il quartiere di Chiafura e la "montagna del purgatorio"

"Eravamo nell'ultimo angolo della Sicilia, ancora un po' di campagna, carrubi, mandorle, villette estive di baroni, poi il mare, mare africano. […] Che cosa dovevo vedere a Scicli? E cosa invece ho visto? È presto detto. Le caverne […] da lontano non si nota nulla, ma salendo per sentieri che sono letticciuoli di torrenti, sopra le ultime casupole di pietra della cittadina, si sale una specie di montagna del purgatorio, con i gironi uno sull'altro, forati dai buchi delle porte delle caverne saracene, dove la gente ha messo un letto, delle immagini sacre, o dei cartelloni di film alle pareti di sassi, e lì vive, ammassata, qualche volta col mulo. […] Da lassù in alto potei vedere tutta Scicli. Come un vecchio giocattolo, sul calcare, la città di uno scolorito ex voto". Era il 1959, quando Pier Paolo Pasolini, considerato uno dei più grandi intellettuali del Novecento, giunse a Scicli. Era arrivato da giornalista a visitare le caverne di **Chiafura,** dove si viveva in condizioni quasi primitive. La caratteristica conformazione del territorio con la presenza di cave e grotte carsiche favorì la nascita di numerosi insediamenti rupestri già tra l'età del rame e l'età del bronzo antico, come dimostrano i ritrovamenti della **Grotta Maggiore**. In località Chiafura, dove alla fine del Settecento risiedevano stabilmente duemila persone, circa un quinto della popolazione di Scicli, le grotte - ventilate e asciutte per la loro posizione favorevole - furono abitate fino alla metà degli anni Cinquanta. La gente viveva senza acqua corrente, con le porte aperte, riunita in comunità completamente indipendenti e in condizioni troglodite. Nel 1959, il Partito Comunista Italiano, che ai tempi amministrava la città iblea, chiamò un gruppo di intellettuali e giornalisti, tra cui Pier Paolo Pasolini e il pittore e politico Renato Guttuso, per far visita agli "aggrottati". A seguito delle pubblicazioni in cui i giornalisti riportarono le loro indignate impressioni, quell'arcaico insediamento rupestre divenne per gli sciclitani un luogo di vergogna e ne fu ordinato lo sfollamento.

Ragusa e la "provincia inventata"

"Raùsa è provincia e Muòrica sta mincia" (Ragusa è provincia e Modica rimane con un pugno di mosche): con questo motto i ragusani deridevano gli abitanti di Modica che, dalla loro, non potevano nemmeno controbattere. A dire il vero Modica, sede di una potente e antica contea, di cui Ragusa faceva parte, aveva tutte le carte in regola per essere eletta provincia. Ma Ragusa aveva dalla sua importanti gerarchi fascisti e così, nel 1927, il Governo Mussolini la dichiarò nuova provincia. A detta di molti, fu una provincia inventata.

Ragusa, fino a quel momento divisa in **Ragusa Ibla** e **Ragusa Superiore**, venne unita in una sola città, pur rimanendo con due anime. Oggi i suoi ottantamila abitanti vivono principalmente nella parte nuova e sul litorale, cioè a Ragusa Superiore e a **Marina di Ragusa**, mentre la parte storica, in cui si conservano i monumenti di pregio, si trova a Ibla. La fama di Ragusa vide i suoi arbori dal 1999, quando la Rai iniziò a mandare in onda la serie tv *Il Commissario Montalbano*, le cui scene erano girate nella sua provincia. Nel 2002 la città, con altre sette località tardo barocche della Val di Noto, fu inoltre dichiarata **Patrimonio dell'Umanità**. Tutto ciò fece acquisire al territorio una notorietà mai conosciuta e favorì lo sviluppo del turismo.

Ibla, tra nobili e patroni

Ragusa Ibla, o semplicemente **Ibla**, è il cuore antico della città, ricostruito in stile tardo barocco dopo il terremoto del 1693. Oltre a contenere cinquanta chiese e numerosi palazzi nobiliari, vanta ben 14 dei 18 monumenti ragusani iscritti nel Patrimonio dell'Umanità. Sul centro svetta il **Duomo di San Giorgio,** posto come su un podio, in cima a una monumentale scalinata. La sua posizione a tre quarti, ideata dall'archistar dell'epoca Rosario Gagliardi, consente di ammirarne sia la facciata che la cupola dalla piazza e crea con quest'ultima una continuità visiva. La fabbrica della chiesa è settecentesca, mentre la cupola, in stile neoclassico, fu realizzata nel 1820 dal capomastro ragusano Carmelo Cultraro che, per non rimanere nell'anonimato, incise la sua firma sopra le colonne di sostegno. Al suo interno, sobrio seppur barocco, è custodita la statua di San Giorgio, compatrono della città assieme a San Giuseppe. Alla fine della piazza, sul lato opposto al Duomo, due leoni reggono lo stemma che sormonta l'ingresso del **Circolo di Conversazione**, nato nel 1830 come ritrovo dei nobili e riservato esclusivamente agli uomini. Le donne furono ammesse nel 1970. Le sette sale interne conservano gli arredi originali (visite guidate fino alle ore 16).

Il **Palazzo Arezzo di Donnafugata**, una delle residenze più imponenti della città, divenuta nella seconda metà dell'Ottocento sede di rappresentanza del Barone Corrado Arezzo, nasconde al suo interno un piccolo teatro all'italiana con 99 posti, aperto al pubblico. Da visitare: la **Chiesa di San Giuseppe,** l'**Antico Portale di San Giorgio** e il **Giardino Ibleo**, parte di una villa ottocentesca e posto su uno sperone di roccia che si affaccia sulla **vallata dell'Irminio**. Accanto al giardino si trovano gli **scavi archeologici**.

I luoghi del Commissario Montalbano

Vigata è una città immaginaria, ma quando Andrea Camilleri ha iniziato a scrivere i romanzi dedicati a Montalbano, li pensava ambientati a Porto Empedocle, il suo paese natale, e in altri borghi vicini. Nel momento in cui però Vigata è diventata reale grazie alla serie tv, i luoghi di Montalbano hanno preso vita nella **provincia di Ragusa** e precisamente a **Ibla**, **Scicli**, **Ispica**, **Santa Croce Camerina**, **Modica** e **Vittoria**. In quelle località, situate in un'area ristretta, il regista e lo scenografo hanno infatti trovato tutti gli elementi che cercavano: la bellezza, la luce (soprattutto quella di aprile e maggio), la campagna e il mare. Essendo inoltre le città molto simili tra loro, la troupe poteva decidere di spostarsi per le riprese da un posto all'altro, senza che lo spettatore se ne rendesse conto.

Lo stesso Camilleri ha ammesso che, vedendo la fiction, è rimasto influenzato dai luoghi scelti e anche dall'attore protagonista, Luca Zingaretti, molto diverso da quello descritto nei suoi romanzi.

È possibile soggiornare nella casa sul mare del Commissario Montalbano al prezzo di euro 150 circa a notte.

Il Castello di Donnafugata

Un loggiato in gotico veneziano ricama l'elegante facciata del castello nella località di **Donnafugata**, a 15 km da **Ragusa**, nella campagna dei **Monti Iblei**: un territorio chiamato per secoli "la contea di Modica", fondata nel 1296 sotto la dominazione araba. Il castello, oggi di proprietà del comune, si estende su una superficie di oltre 2500 mq con 122 stanze che incantano per lusso, arredi, dipinti e oggettistica, pur trattandosi di una residenza estiva. Nell'Ottocento la famiglia Arezzo De Spucces aveva infatti trasformato un'antica masseria in una sfarzosa dimora di villeggiatura. Il candido marmo delle statue neoclassiche contrasta con la nera pietra asfaltica della grande scalinata che conduce al piano nobile, dove un enfilade di stanze e saloni si vestono di boiserie e fantasiosi dipinti a trompe-l'œil, custodendo preziosi mobili, intarsiati in stile boulle in ottone e tartaruga. La luce entra dalle grandi finestre - mai affacciate sul giardino per mantenere un aristocratico distacco dalla

Il Castello di Donnafugata. A destra: **il salone degli specchi, Castello di Donnafugata.** Nella pagina a fianco: **piazza Duomo, Ragusa Ibla.**

campagna - mentre, mimetizzati nelle tappezzerie, si nascondono accessi segreti verso l'interno dell'edificio. La consueta separazione dell'epoca tra i due sessi prevedeva un salottino dedicato agli uomini - in cui questi si riunivano a porte chiuse durante i lunghi tornei a carte - e una più ampia sala dedicata alle donne, dove le signore si sedevano in ordine di età di fronte al caminetto.
Si distinguono per opulenza: la sala della musica, quella degli stemmi, la biblioteca e la sala del biliardo - attività imprescindibile nell'alta società del XIX secolo - ma soprattutto il salone degli specchi, dove stucchi dorati ed enormi specchi riflettono la luce e la fanno rimbalzare sul lampadario in cristallo di Boemia, in un gioco bagliori che creava una situazione perfetta per balli e ricevimenti. Non a caso la stanza ospita un pezzo unico, databile tra il 1815 e il 1820: uno dei pochi fortepiani tuttora esistenti del viennese Conrad Graf, considerato il miglior costruttore di fortepiani del suo tempo, i cui strumenti furono suonati da illustri musicisti come Beethoven, Schubert e Chopin.
La donna "fujuta" - Quello del rapimento di Bianca di Navarra è una leggenda che anima le stanze del castello, legandosi anacronisticamente al toponimo Donnafugata, cioè "donna fuggita". Secondo alcuni studiosi, il toponimo deriverebbe dalla lingua araba, che battezzò una sorgente che sgorgava nei pressi della residenza *Ayn As Jafaiat* ("Fonte della Salute"), in siciliano *Ronnafuata*. La leggenda invece racconta che, morto re Martino nel 1409, il Regno di Sicilia venne affidato alla moglie, la regina Bianca di Navarra. Fra le molte attenzioni, Bianca attirò quelle del conte di Modica che la rapì e la rinchiuse in una torre della dimora, sperando di convincerla a sposarlo, per diventare re di Sicilia. Ma Bianca riuscì a fuggire, facendo perdere le sue tracce.
Il parco - Una scalinata di rappresentanza congiunge il terrazzo del castello al parco: uno dei pochi giardini storici di pregio tuttora esistenti in Sicilia, con oltre 1500 specie vegetali e alcuni alberi monumentali. Fu il barone Corrado Arezzo, conoscitore di botanica e amante delle piante esotiche, a dare avvio alla sua sistemazione, progettando un giardino all'inglese, un giardino alla francese e un'area rustica, destinata un tempo a orto-frutteto, a piante aromatiche e all'apicoltura. Attraverso un percorso esoterico evolutivo, il visitatore era portato a perdersi nella natura per ritrovare la sua purezza ancestrale. Le sfingi e i leoni della scalinata, il tempietto, il labirinto, il ninfeo e le grotte erano alcune delle tappe di un affascinante percorso iniziatico o viaggio nell'anima. Il giardino era però anche un teatro della vanità, in cui le bande musicali accompagnavano gli ospiti d'onore che, da quel luogo, potevano inviare delle cartoline speciali: le foglie dei ficus del parco erano utilizzate ufficialmente come vere e proprie cartoline, spedite da Donnafugata. Non meno particolare era l'impianto del labirinto, simile a quello di Hampton Court Palace, nei pressi di Londra e tuttora esistente. L'insolita forma trapezoidale rende unici al mondo i due labirinti, ma il barone Corrado volle distinguersi e, al posto delle siepi, fece erigere muri ricoperti di rose.

Il gruppo musicale dei Tetra Kordes durante un'esibizione al tramonto presso l'Azienda agricola Gli Aromi, Scicli.

Annalisa Bonsignore e i suoi tessuti artigianali, Colori del sole, Ragusa Ibla.

Casserà Antonio e le sue coppole di maglia.

Enrico Russino, agronomo e titolare dell'Azienda agricola Gli Aromi, Scicli.

Ceramiche di Caltagirone Francesco Pistone, Ragusa Ibla.

Statua di pastore del ballo della Cordella, creazione del liutaio Mirco Inguaggiato, Petralia Sottana.

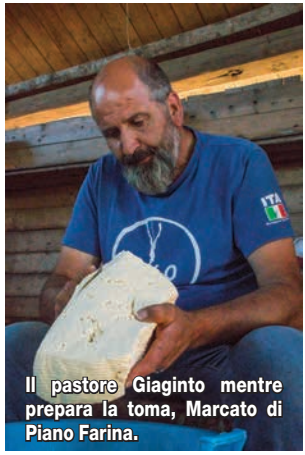
Fabrizio Fazio, tamburinaro, nel Registro delle eredità immateriali della Regione Sicilia, Gangi.

Una piastrella di ceramica siciliana.

Roberto Bracco nella sua pasticceria, Petralia Sottana.

La provola della Madonie, presidio Slow Food.

Le giare per il vino, Azienda Agricola COS, Vittoria.



Il pastore Giaginto mentre prepara la toma, Marcato di Piano Farina.

Aria di libertà

di Franco Voglino e Annalisa Porporato

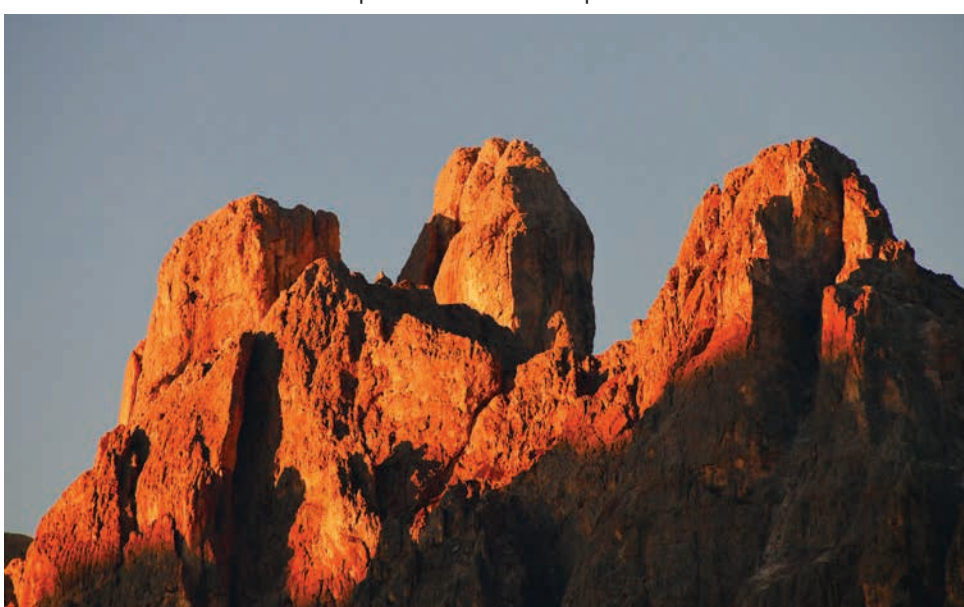
Il lago Welsperg sul sentiero delle Muse Fedaie, Val Canali.

San Martino di Castrozza e le valli di Primiero e Vanoi: un mondo dolomitico adagiato ai piedi delle rinomate Pale di San Martino fatto non solo di pareti verticali ma anche di placidi pendii verdeggianti che permettono di scoprire a passo lento una montagna speciale, con escursioni adatte a tutti

Si dice San Martino di Castrozza e il pensiero corre subito alle **Pale di San Martino**, monoliti rocciosi dall'inconfondibile sagoma che spiccano sulle vallate attorno. Ma le valli di Primiero e Vanoi sono formate anche soprattutto da boschi rigeneranti e pianori rilassanti, villaggi artistici e laghetti dove immergere i piedi nell'acqua ammirando panorami mozzafiato. Muovendosi in auto si può dire che la Valle di Primiero comincia dal **lago Schener** a 560 metri di altitudine per passare al borgo di **Imèr** e allungarsi in direzione di **Mezzano** e **Fiera di Primiero**, per poi inerpicarsi fino all'abitato di **San Martino di Castrozza** raggiungendo l'apice ai 1.980 metri del **Passo Rolle**. Ma non bisogna dimenticare le sue ali: a sinistra la verde **Valle del Vanoi**, a destra la **Val Canali** mentre un po' più in là troviamo l'appartata **Sagron Mis**. E poi loro, le Pale, rocciose dita puntate a indicare il cielo, alte a volte tremila metri: formano il più esteso gruppo montuoso delle Dolomiti e si lasciano ammirare praticamente da qualsiasi sentiero si vada a percorrere. Tutte le località presentano caratteristiche da scoprire a passo calmo perché questo sono le valli di Primiero e Vanoi: borghi da esplorare e natura da ammirare, cime da conquistare e conche verdi da passeggiare per riappropriarsi dei tempi lenti che possono rigenerare il fisico e, soprattutto, lo spirito. Infine, dettaglio da non trascurare, le località sono tutte facilmente raggiungibili con i mezzi pubblici che, grazie alla **Trentino Guest Card**, sono gratuiti.

L'arrivo, la Valle del Vanoi

Percorrendo la statale 50 da sud, il primo a dare il benvenuto è il **lago Schener**, una pozza verde stretta e lunga, simile a un fiordo norvegese, circondata com'è dalle ripide pareti, ma che apre il suo cuore con prati e tavolini che invogliano a soffermarsi, prima di entrare veramente nel territorio di Primiero. Poi le pareti rocciose si stringono, sembrano voler chiudere la strada, si passa una galleria e, all'uscita, già si intuisce che qualcosa è cambiato. Bastano un paio di minuti, infatti, per trovarsi di colpo nel **Primiero** che si apre come in abbraccio, con alcune delle cime del gruppo delle Pale che chiudono l'orizzonte lontano. Una rotonda e dobbiamo prendere una decisione: immergersi nel Primiero o affrontare prima il Vanoi? Vada per la **Valle del Vanoi**, giriamo a sinistra e una galleria ci porta rapidamente al suo imbocco facendoci passare al di sotto del monte



Le rocciose Pale di San Martino al tramonto. Nella pagina a fianco: **una delle opere in legno Cataste&Canzei a Mezzano.**

Totoga. **Canal San Bovo** è il comune di riferimento e andando dritti si sale verso **Caoria** dove si trova il museo della Grande Guerra, mentre percorrendo a destra la **Valle del Lozen** per una dozzina di chilometri si arriva al delizioso **lago di Calaita** (1.600 m/slm) in cui si specchia il Cimon della Pala. Scegliamo però di immergerci nella storia minore dei **Colmèi**, ossia le numerose (sono ben quattordici!) frazioni del paese di **Ronco** poste sui pendii soleggiati e divise tra loro da boschi freschi e rilassanti, così da avere un assaggio della montagna più vera. Ogni colmèl è formato da poche case, una fonte e un segno religioso che può essere chiesa o capitello votivo. I nomi fanno quasi sempre riferimento ai toponimi delle famiglie che li abitavano, così da far riecheggiare ancora oggi la storia di ogni località che possiamo rivivere percorrendo un agreste e rilassante anello muovendoci come si faceva un tempo, a piedi. Torniamo poi verso il Primiero ma non passiamo più dal lungo tunnel, bensì percorriamo la vecchia strada che ci porta al **Passo della Gobbera** da cui possiamo raggiungere, a piedi, la piccola e isolata **cappella di San Silvestro**, posta in uno straordinario punto panoramico sulla vallata e sulle Pale.

Discesa al Primiero

Siamo pronti a scendere nel Primiero. Sul fondovalle il primo ad accoglierci è **Imèr**, piccolo borgo caratterizzato da due aspetti artistici assai particolari. Il primo è il **SentArte**: passeggiando in pieno centro andiamo alla ricerca delle sedici panchine dall'animo artistico (dal dialetto *sentarse*, ossia "sedersi"). Sapreste trovarle tutte? La più instagrammata è la "panchina dell'amore" ma noi ci siamo innamorati di "a l'ombra se sta mèio", vera filosofia di vita! L'altro aspetto artistico è **Str(e)t Barch**. No, nessuna barca nelle vie; in dialetto *barch* indica un piccolo fienile di assi in legno utilizzato come magazzino per attrezzi e che è diventato la base per una forma artistica particolare in cui "gratta e gratta, l'arte è rifatta". Ideata dagli scultori locali Nicola Degiampietro e Gianluigi Zeni, le assi dei barch vengono incise creando opere artistiche che giocano con i contrasti tra il chiaro delle assi e lo scuro della superficie. Il progetto a oggi conta dodici opere sparse per il territorio ma è un work-in-progress, quindi aspettiamocene altre in futuro.

Dopo pochi chilometri - si potrebbe anche andare a piedi - ecco **Mezzano**,

uno de **i borghi più belli d'Italia** (www.borghipiubelliditalia.it) dove frecce rosse ci guidano tra i vicoli e le piazzette, andando alla ricerca delle **Cataste&Canzei**, ossia una rivisitazione artistica delle cataste di legno, utili per i lunghi inverni, che sotto le mani di vari artisti sono diventate alimento per l'anima e lo sguardo. Sono tutte elencate sul sito, ed esiste anche un'app dedicata, ma è bello cercarli seguendo le frecce rosse, perdendosi anche un po' perché è smarrendosi che a volte si scoprono angoli che diventano speciali come *tabià* (fienili) ben recuperati, pannelli da aprire con curiosità. E se si è fortunati a trovare una **sedia rossa**, non esitate a suonare la campanella sopra di essa: un abitante si farà vivo per raccontarvi qualcosa del paese, ma fate veloci, perché la sedia appare e scompare a volte all'improvviso!

Ci spostiamo ancora di un poco per arrivare a **Fiera di Primiero**, il centro commerciale della zona con tutti i servizi utili, vero e proprio cuore pulsante del Primiero. Partendo dalla vicina frazione di Pieve andremo a fare una facile escursione panoramica lungo la **Via Nova**, un tracciato a balcone che ci porterà ad ammirare dall'alto Mezzano e Imèr arrivando a uno spettacolare ponte sospeso su funi.

La tranquilla Val Canali e il silenzioso Sagron Mis

Fiera di Primiero è anche uno snodo importante: la strada principale prosegue verso il Passo Rolle, ma prima, deviamo a destra e andiamo verso la **Val Canali**, appartata valle laterale da cui il panorama sulle Pale è straordinario, esaltato dagli ampi prati che circondano la storica **Villa Welsperg**, oggi sede del **Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino** ma un tempo proprietà dei conti Welsperg, antica casata le cui origini vengono fatte risalire all'anno Mille, che ottenne Tonadico e il Primiero come feudo agli inizi del XV secolo. Consta di tre edifici: la villa vera a propria in cui si trova il Centro Visitatori che in sei sale presenta gli aspetti geografici del parco, percorsi didattici e una fisioteca (collezione di elementi naturali come legni, arbusti, licheni, rocce, semi, penne, nidi e fossili); la chiesetta, oggi sconsacrata e utilizzata per mostre temporanee; e il fienile, o *tabià*, un'architettura tipica rurale, oggi usato per la didattica e per i convegni. Anche qui possiamo sgranchirci le gambe tra prati, un laghetto scenografico e un torrente impetuoso dalle candide rive.

Proseguiamo ancora attraversando il **Passo Cereda** per trovare un'anomalia

geografica: **Sagron Mis**, l'unico comune trentino che si trovi sullo spartiacque veneto, ossia che fa parte del bacino idrografico del Piave, tanto che è più vicino a Belluno che a Trento. Pizzicato tra il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino e il Parco delle Dolomiti Bellunesi, è un luogo magico, sospeso nel tempo e nella quiete. Non ha una storia antica, i primi a insediarsi furono taglialegna e carbonai nel corso del XVI secolo, poi seguiti dalle famiglie creando così i primi villaggi. In seguito si sviluppò l'industria mineraria con l'estrazione di oro e mercurio. Nell'Ottocento l'esaurimento delle miniere costrinse all'emigrazione e l'attività principale degli emigrati fu l'artigianato delle sedie. Una curiosità è legata alla lingua di questi artigiani: comunicavano tra loro con un dialetto gergale segreto, lo *scabelament dei conza*. Oggi possiamo avventurarci in questo mondo appartato con un percorso ad anello che ci porta alla scoperta delle attività umane nelle diverse epoche, in un vero e proprio **Intreccio del tempo**.

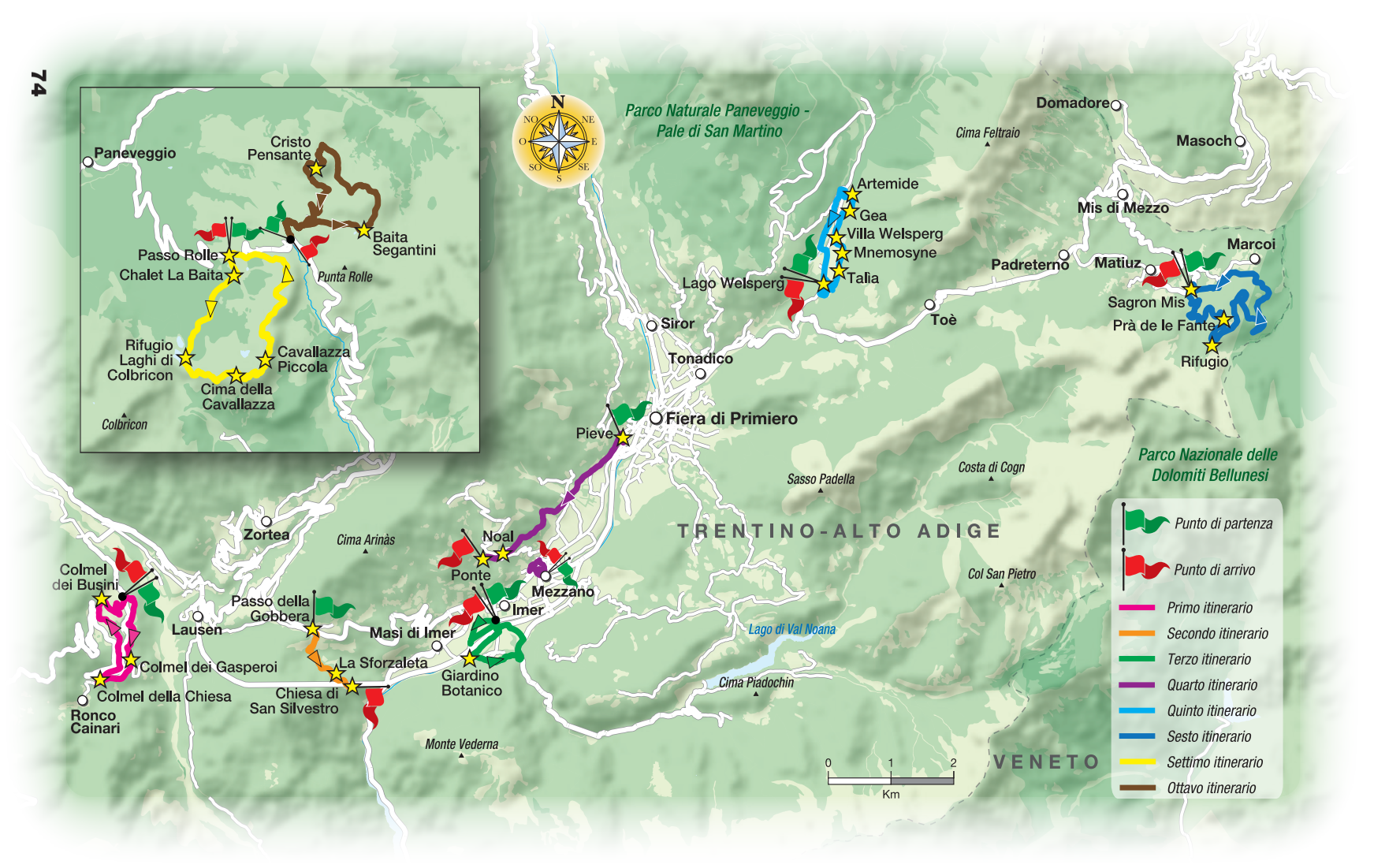
Ai piedi delle Pale: San Martino di Castrozza e il Passo Rolle

Torniamo poi indietro e da Fiera di Primiero riprendiamo il percorso principale che punta decisamente a nord, e superiamo l'abitato di **Siror**, il più settentrionale del Primiero, decorato da affreschi sulle facciate delle case, tipiche fontane ottagonali e il percorso **Sentiero delle Leggende** con bassorilievi di legno che fanno da cornice ai mercatini di Natale. Poi, cala il silenzio, una decina di chilometri dove a farla da padrone non sono i paesini ma la sola montagna: boschi, qualche radura a prato, isolate casette e loro, le Pale, che a destra vegliano incessanti.

In dieci chilometri arriviamo a **San Martino di Castrozza**, piccolo centro alpino dove le Dolomiti sono così vicine da dare la sensazione di toccarle solo alzando la mano. Cimon della Pala, Vezzana (la più alta), Rosetta, Cusiglio, Pala di San Martino, Cima di Val di Roda, Sass Maor, Cima della Madonna… nomi evocativi che cingono una località perfetta per gli amanti degli sport e che dal 2022 è entrata anche nel circuito delle **Alpine Pearls**, località alpine votate alle vacanze ecocompatibili e mobilità alternativa (www.alpine-pearls.com/it). Da qui partono gli impianti a fune che portano all'**Altopiano delle Pale**, a quota 2.700 m/slm, per un'immersione quasi lunare nelle vere Dolomiti.

Pochi chilometri e raggiungiamo infine i 1.980 m/slm del **Passo Rolle**, cuore del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. Al di là si scende verso il **lago di Paneveggio** e al **recinto dei cervi**, ma qui possiamo muoverci di nuovo a piedi, con escursioni per tutti, come quelle per i **laghi di Colbricon** o per la **Baita Segantini**, o impegnative come l'anello che porta agli **Stoli della Cavallazza**, segno tangibile di un'epoca di guerra che, si spera, non torni mai più.

In cammino lungo l'anello degli Stoli della Cavallazza. Nella pagina a fianco: **scorcio del sentiero Intrecci del tempo a Sagron Mis.**


N
NO
NE
O
E
SO
SE
S
Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino
Paneveggio
Cristo Pensante
Baita Segantini
Passo Rolle
Chalet La Baita
Punta Rolle
Rifugio Laghi di Colbricon
Cavallazza Piccola
Cima della Cavallazza
Colbricon
Domadore
Cima Feltraio
Masoch
Artemide
Gea
Villa Welsperg
Mnemosyne
Talia
Lago Welsperg
Mis di Mezzo
Marcoi
Padreterno
Matiuz
Sagron Mis
Prà de le Fante
Rifugio
Toè
Siror
Tonadico
Fiera di Primiero
Pieve
Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi
Sasso Padella
Costa di Cogn
TRENTINO-ALTO ADIGE
Zortea
Cima Arinàs
Noal
Ponte
Mezzano
Imer
Colmel dei Busini
Passo della Gobbera
Lausen
Masi di Imer
Colmel dei Gasperoi
La Sforzaleta
Colmel della Chiesa
Chiesa di San Silvestro
Giardino Botanico
Ronco Cainari
Monte Vederna
Col San Pietro
Lago di Val Noana
Cima Piadochin
0
1
2
Km
VENETO
Punto di partenza
Punto di arrivo
Primo itinerario
Secondo itinerario
Terzo itinerario
Quarto itinerario
Quinto itinerario
Sesto itinerario
Settimo itinerario
Ottavo itinerario

Gli itinerari

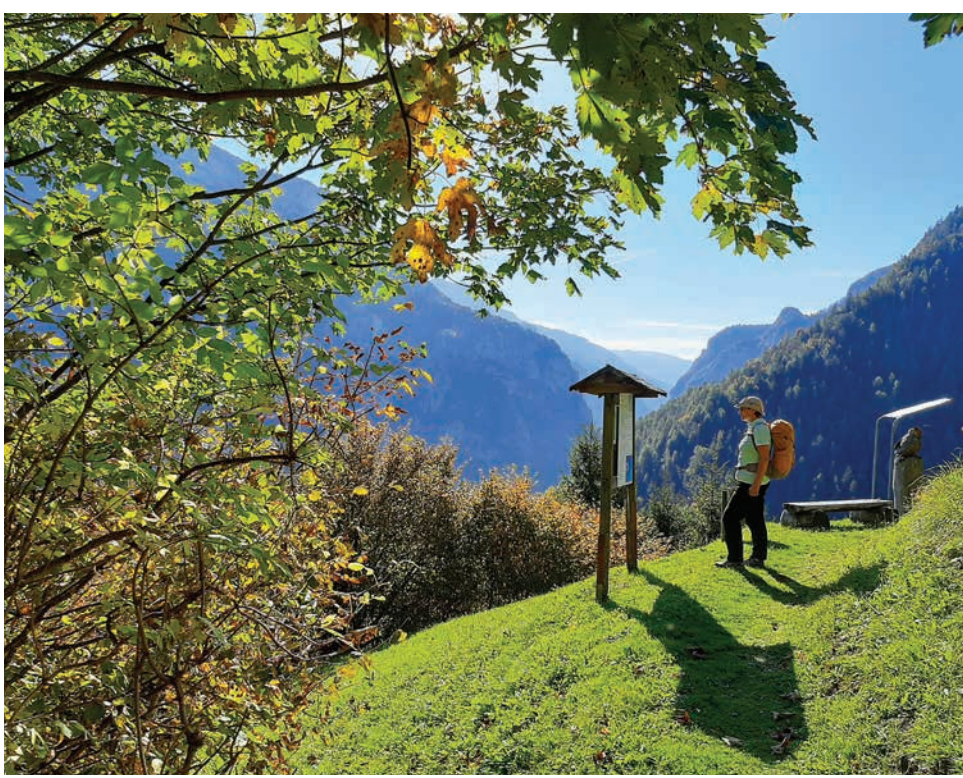
Primo itinerario
Ai Colmèi de Ronc

Punto di partenza e di arrivo: *Canal San Bovo, frazione Ronco Chiesa*
Lunghezza e dislivello: *5,2 km totali / 250 m*
Tempo necessario: *1,45 h totali al netto delle soste*
Come: *corso ad anello su sterrate, sentieri, asfalto*
Difficoltà: *facile*

La partenza ufficiale viene data al colmel Chiesa. Se non si trova posto, consigliamo di lasciare la macchina prima, al colmel delle Fosse - ma attenzione, il parcheggio più evidente è riservato alla vicina osteria. Meglio lasciare la vettura nello spiazzo che si trova poco prima dell'abitato, lungo la SP79, a 0,2 km (coordinate: 46°09'14"N 11°43'11"E). Al **colmel delle Fosse** (840 m/slm), all'incirca davanti all'osteria, imbocchiamo la stradina sterrata in discesa che passando accanto a un edificio ci fa perdere rapidamente quota, portandoci inizialmente tra bucolici pascoli e poi, diventato sentiero, in un piacevole boschetto di betulle e noccioli. Trasformatasi in una bella selciata, e sempre guidati dai cartelli "ai colmèi de Ronc", ci fa raggiungere una piccola strada asfaltata dove proseguiamo a destra ma, prima, facciamo una breve deviazione a sinistra così da ammirare una calchera, ossia una fornace per la produzione della calce. Seguendo la stradina asfaltata lasciamo l'ombra degli alberi e camminiamo di nuovo tra coltivi e prati; raggiungiamo con salita graduale il **colmel dei Pugnai**, attraversandolo interamente per tuffarci, quindi, in un fitto bosco misto di aceri, betulle, faggi e qualche abete. Percorriamo un tratto quasi pianeggiante dove alla frescura degli alberi si unisce il panorama. Arrivati al **colmel dei Garsperoi** ritorniamo su asfalto, sempre di strada secondaria a basso traffico, che ci porta in maniera graduale al **colmel dei Pieroi** per arrivare quindi in breve al **colmel della Chiesa**, il più grande e principale, raccolto attorno alla chiesa della Natività e al cimitero. A questo punto l'anello dei colmèi comincia

Ai Colmei de Ronc, come un quadro naturale.

a tornare indietro, ma vi è ancora una frazione oltre, adagiata su prati e ai piedi di un boscoso declivio, che però non viene raggiunta. Curiosamente, si tratta di **Ronco Cainari**, e fa parte del comune di Castel Tesino in Valsugana, al di là della montagna che lo sovrasta!
Dalla chiesa la segnaletica ci fa prendere uno stretto passaggio e affrontiamo una salita abbastanza ripida tra orti ed edifici più isolati. Attraversata la strada asfaltata, il tracciato si fa più graduale e pianeggiante con tratti erbosi e raggiungiamo il panoramico **colmel dei Nicolodi.** Il sentiero, di nuovo aperto e piacevole, ci conduce tra panorami e pannelli didattici che riportano leggende; dopo quello che narra dell'aria e del refolo, vi è l'unico punto in cui si potrebbe avere qualche dubbio poiché vi è un bivio privo di segni: la via è abbastanza indifferente dato che le due tracce si riuniscono poco più avanti, ma andando a destra si scende un po' e poi si risale, mentre a sinistra ci si tiene più in piano. Seguiamo quindi un tratto lungo una vecchia frana, messa in sicurezza, per inoltrarci di nuovo nel bosco, questa volta di abeti rossi, al termine del quale arriviamo al **colmel dei Busini**. Seguiamo un brevissimo tratto di asfalto che abbandoniamo poco dopo la fontana per percorrere di nuovo un tratto inerbito e panoramico che, dopo averci fatto toccare la quota più elevata (980 m/slm), con una dolce curva ci porta alternando fitti boschi solcati da mulattiere ad aperti prati a scendere verso il **colmel dei Bortolini** e, a seguire, il **colmel dei Gasperi**. Un'ultima, ripida discesa, ed eccoci sbucare accanto all'osteria del colmel delle Fosse, chiudendo l'anello.



Secondo itinerario
San Silvestro

Punto di partenza: *Passo della Gobbera*
Punto di arrivo: *chiesa di San Silvestro*
Lunghezza e dislivello: *1,5 km solo andata / -120 +100 m sola andata*
Tempo necessario: *0,30 h solo andata al netto delle soste*
Come: *percorso andata e ritorno su sterrate, sentieri*
Difficoltà: *facile*

Al **Passo della Gobbera** (985 m/slm) prendiamo la stradina che si stacca dalla strada provinciale proprio dietro la chiesa; sembra quasi una via privata ma i cartelli bianco/rossi "346 chiesa di San Silvestro" sono chiari. La stradina diventa subito selciata e scende ripida, quasi in trincea, allontanandoci rapidamente dal centro abitato. Al di là dei prati, si intravede una strana formazione rocciosa: forse la "gobba" che ha dato il nome alla località? Ai piedi di questo curioso dosso ecco la nostra meta: la **chiesetta di San Silvestro**. Pochi metri e un cartello indica una diramazione a sinistra, per l'antica strada imperiale che un tempo, prima dello stradone, collegava Imér a Gobbera. La ignoriamo, proseguendo in discesa ed entrando all'ombra di un fitto bosco. Il percorso ha un po' di sali-e-scendi poi, dopo un bivio (915 m/slm) dove si tiene la destra in salita, affrontiamo un breve tratto parecchio ripido, torniamo a scendere per risalire ancora a **La Sforzeleta** (970 m/slm), colletto in prossimità di un traliccio. Si sale ancora lungo un suggestivo sentiero boschivo e ci rendiamo conto che non aggireremo lo strano dosso visto già alla partenza, ma ci passeremo quasi sopra. Infatti una discesa ci porta quasi addosso alla chiesa che appare all'improvviso sotto di noi. La chiesa venne costruita nel XIII secolo, ma il luogo era probabilmente già sacro in epoca precristiana, come viene narrato dall'interessante pannello didattico che riporta anche leggende e informazioni archeologiche. Dalla terrazza del piccolo edificio sacro si apre una vista grandiosa sia su Imèr e la verde vallata, sia in direzione del lago Schèner. Decisamente un luogo magico, dove soffermarsi a meditare in pace con il mondo.

La panoramica e isolata chiesetta di San Silvestro. Nella pagina a fianco, in alto: **la segnaletica per l'anello de Ai Colmei de Ronc.** In basso: **in cammino lungo il sentiero Ai Colmei de Ronc.**

Terzo itinerario
Tra boschi e barch

Punto di partenza e di arrivo: *Imèr, parcheggi di via Meatoli*
Lunghezza e dislivello: *4 km totali / 100 m totali*
Tempo necessario: *1,30 h totali al netto delle soste*
Come: *percorso ad anello su selciate, sterrate, sentieri*
Difficoltà: *facile*

I comodi parcheggi si trovano a poca distanza dalla statale (625 m/slm) nei pressi dell'abitato di Imèr, che andremo a visitare dopo l'anello escursionistico. Tenendo il centro alla nostra destra imbocchiamo la strada asfaltata indicata come "ippovia" che si stacca nei pressi di un giardinetto. Superiamo una segheria e ci inoltriamo su un sentiero pianeggiante, cominciando a superare alcuni **barch** immersi nel verde dei prati. La strada curva nettamente a sinistra, passiamo davanti al centro ittico; pochi passi e troviamo un bivio, il nostro percorso va a sinistra ma proseguiamo per alcuni passi in direzione del barch più vicino dove possiamo ammirare una delle opere: la mosca di "**Dal micro al macro**". Una volta tornati indietro proseguiamo, sempre in maniera pianeggiante, ed ecco una delle prime opere, ormai quasi cancellata dal sole: "**Stret**", nel senso di "stretto" poiché la parete del fienile stringe letteralmente una figura umana. Poco oltre incontriamo le teste dei pesci di "**Assolato paradiso ittico**" che anticipano un parcheggio. Appena prima di questo andiamo a destra per attraversare la statale senza problemi. Una volta al di là andiamo a sinistra verso la rotonda stradale per prendere poi a destra il ponte che ci permette di superare il torrente Cismon. Pochi passi e al bivio stiamo a destra, e subito di nuovo a destra lungo la stradina sterrata più bassa (cartello "giardino Botanico"). Alzando gli occhi ecco un'altra opera: "**Spazieren gehen**" (in tedesco, "andare a fare una passeggiata"), due mani le cui dita

Imèr vista dal giardino botanico. Nella pagina a fianco: **le teste dei tre pesci del barch "Assolato paradiso ittico", lungo il cammino.**

simulano una danza. Abbiamo anche visto un inquietante Jack Nicholson in "**Shining**" e le piante carnivore di "**Mistero**", ma queste ve lo lasciamo cercare… Superiamo un'area picnic per poi costeggiare un tratto di torrente e, superato un ponte di legno, arrivare alla recinzione del **Giardino Botanico Alpino Van Noana** (630 m/slm). Vi accediamo dall'ingresso ufficiale, nei pressi di una fontana e poco oltre ecco una panoramica terrazza (650 m/slm) da cui apre la vista verso Imèr, Mezzano e il fondovalle sovrastato da alcune cime del gruppo Pale di San Martino. Proseguiamo sulla sterrata a destra, in salita, seguendo una bella pista erbosa inoltrandoci nel bosco e tenendo la destra ai prossimi due bivi, passando così a monte del **villaggio Sass Maor** e aggirandolo completamente. Poco dopo una sbarra tocchiamo la quota più elevata (710 m/slm) e andiamo a sinistra ("128" su un palo) seguendo parte di un vecchio percorso ginnico che ci fa scendere fino a una sterrata dove andiamo a destra arrivando a un evidente bivio, privo di segnalazioni: la via è indifferente poiché a sinistra è più lunga e graduale, a destra più breve e ripida, ma entrambe si ricongiungono in prossimità di un ponte che ci permette di attraversare il **torrente Noana** (685 m/slm). Una volta oltre percorriamo la strada asfaltata verso sinistra, in discesa, camminando lungo la stretta e suggestiva gola scavata dal corso d'acqua, avvicinandoci alle abitazioni della località Casa Bianca. Giriamo a sinistra alla prima strada (650 m/slm, fontana sull'angolo) oltrepassando una segheria e tornando sulle rive del torrente Cismon. Lo attraversiamo nuovamente e tenendo la sinistra facciamo ritorno alla rotonda sulla statale, ripercorrendo il sottopasso per poi tenere la destra e fare ritorno al punto di partenza. Vaghiamo infine per il **centro di Imèr**, alla ricerca delle panchine artistiche di **SentArte** sparse tra le vie.

Quarto itinerario
Via Nova

Punto di partenza*: località Pieve*
Punto di arrivo*: ponte su funi Rio San Pietro*
Lunghezza e dislivello*: 3,5 km solo andata / 170 sola andata*
Tempo necessario: *1,15 h solo andata al netto delle soste*
Come*: percorso andata e ritorno su sterrate, sentieri, asfalto*
Difficoltà*: facile*

Dal parcheggio (710 m/slm) prendiamo in leggera salita **via San Rocco** inoltrandoci tra le case di **Pieve** (720 m/slm). Ignoriamo la prima strada a sinistra, dove troviamo una bianca chiesetta e una fonte, per deviare alla seconda, sempre a sinistra. Pochi passi ed ecco che la strada diventa sterrata e oltrepassando un'altra fontana si inoltra piacevolmente attraverso filari di aceri, castagni e qualche abete, aprendo una vista grandiosa in direzione della sottostante verde valle dominata dai prati. Oltre che per la pendenza graduale, l'escursione è particolarmente rilassante anche per la ricca segnaletica; è sufficiente seguire i cartelli bianco/rossi "357" e "Via Nova", senza doversi preoccupare di trovare la direzione giusta, godendo del panorama che si apre allo sguardo con, al di sotto di noi, l'abitato di Mezzano, uno dei "Borghi più belli d'Italia". Si percorrono in tal modo pochi tratti di asfalto e rilassanti sterrati che alternano boschi a panorami, superando a volte casette isolate come quelle della località **Noal** (870 m/slm) e **Sforzelete delle Raie** (875 m/slm) che anticipano un punto assai suggestivo: il **ponte su funi Rio San Pietro**, un ponte metallico sospeso che ondeggia a ogni passo, permettendo di oltrepassare la profonda gola scavata dal rio. Via Nova proseguirebbe ancora, arrivando fino al Passo della Gobbera, ma noi torniamo indietro per la medesima via, ammirando nuovamente i bei panorami, per poi esplorare le vie di **Mezzano** alla ricerca delle **Cataste& Canzei**.

Il ponte tibetano sospeso sul Rio San Pietro. Nella pagina a fianco: **ai piedi del grande e suggestivo faggio sul sentiero delle Muse Fedaie.**

Quinto itinerario
Il sentiero delle Muse Fedaie

Punto di partenza e di arrivo*: lago Welsperg*
Lunghezza e dislivello*: 4,5 km totali / 100 m totali*
Tempo necessario: *1,30 h totali al netto delle soste*
Come*: percorso ad anello su sterrate, sentieri, asfalto*
Difficoltà*: facile*

Dal parcheggio (1.020 m/slm, a pagamento da fine giugno ai primi di settembre) ci avviciniamo alle rive del piccolo ma delizioso **lago Welsperg** per compierne l'intero periplo e avere un primo, grandioso, punto di vista sulle pareti rocciose del gruppo delle Pale di San Martino. Completato l'anello, ritorniamo verso il parcheggio per prendere ora la stradina bianca (cartello "MF Muse Fedaie") che si allontana come sospesa tra prati e bosco e con andamento sinuoso ci porta a passare davanti a un edificio. Subito dopo troviamo il primo dei **legni**, ossia strutture di legno con sedute, opere artistiche e pannelli, ciascuno narrante un diverso aspetto naturalistico prendendo ispirazione dalla figura di una Musa, per sottolineare come per il mondo sia importante la biodiversità. Ecco allora **Galatea** che ci dice quante specie di pecore ci siano sul nostro territorio; e deviando verso destra troviamo la postazione di **Igea**, con un rinfrancante percorso Kneipp dove immergere braccia e piedi nudi per una rilassante pausa al cospetto di un panorama accattivante (1.040 m/slm). Dopo questa tonificante immersione, torniamo indietro al legno di Galatea per poi continuare lungo la stradella bianca, con davanti agli occhi prati che si aprono come un ventaglio per far apparire il gruppo delle Pale in tutta la loro austera magnificenza. Prati a sinistra e boschi a destra, arriviamo alla postazione dai vetri colorati di **Talìa** mentre più avanti **Mnemosyne** ci fa scoprire come questa valle sia rimasta uguale nel tempo sovrapponendo una vecchia foto al paesaggio reale. Il sentiero, sempre ben indicato dai cartelli "Sentiero delle Muse", ci fa deviare decisamente a sinistra per passare nei pressi dei resti di una **calchera** (forno per la produzione dei calce) e ci avviciniamo all'orto di **Villa Welsperg**. Aggiriamo l'edificio passando di fronte all'area giochi con la struttura del Grande Cervo per poi allontanarci, sempre in dislivello piacevole, attraverso altri prati delimitati da fitti boschi. La postazione di **Gea** propone un percorso barefoot, da fare a piedi nudi per massaggiarli con diversi elementi naturali, mentre sono già in vista i cavalli di legno, a grandezza naturale, della postazione di **Artemide**. Deviamo di nuovo verso sinistra per passare davanti ai due edifici rurali di **località Camp** (1.080 m/slm) e scendiamo sulla strada asfaltata. Ne percorriamo pochi metri verso destra, giusto per raggiungere il ponte che ci permette di attraversare l'impetuoso **torrente Canali**. Appena al di là prendiamo il sentiero a sinistra che procedendo all'ombra di un bosco a predominanza di abeti rossi segue il corso dell'acqua, mentre alcune tracce ci permettono di scendere verso sinistra, così da avvicinarci alle rive caratterizzate dai sassi bianchi. Il sentiero termina a un parcheggio (fontana, 1.078 m/slm), superato il quale si trova un bellissimo tratto di spiaggia sassosa mentre dopo un ponte l'acqua tumultuosa si allarga in un tranquillo bacino dal colore ceruleo. Con il ponte superiamo il torrente arrivando sulla strada asfaltata principale. Andiamo a destra ma, prima, è obbligatorio alzare lo sguardo: dalla parte opposta della strada un impressionante e suggestivo faggio si abbarbica da trecento anni alle rocce creando un ambiente degno di Tolkien! Qui si trova anche l'ingresso di **Villa Welsperg**, dove si trova la sede amministrativa e un **Centro Visitatori del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino**, da visitare. Proseguiamo su marciapiede seguendo la strada, passando davanti alla postazione delle **Najadi** dove gocce d'acqua sospese offrono una vista inconsueta delle Pale, per arrivare in breve al parcheggio di partenza.

Sesto itinerario
Intrecci del Tempo

Punto di partenza e di arrivo*: Sagron Mis*
Lunghezza e dislivello*: 7 km totali / 330 m totali*
Tempo necessario: *2,30 h totali al netto delle soste*
Come*: percorso ad anello su sterrate, sentieri, vecchio asfalto*
Difficoltà*: medio*

Raggiunto l'abitato di Sagron Mis, si seguono le indicazioni per Matiuz, parcheggiando poco dopo lo **Chalet Giasenei** (coordinate: 46°11'27"N 11°56'32"E). Torniamo quindi leggermente indietro in direzione dello Chalet per trovare il cartello bianco/rosso di inizio sentiero, sulla destra ("IDT/Intrecci del Tempo – Val delle Mòneghe"), e imbocchiamo la stradina che passa davanti a una pedana di legno attraversando una suggestiva zona di grandi massi erratici. Poco dopo la pedana dobbiamo prestare attenzione a non seguire l'evidente stradina bianca in salita, ma deviare a sinistra verso una casetta isolata. Subito dopo l'edificio troviamo il cartello e il primo dei diciannove **totem** che scandiscono il percorso narrando degli "intrecci del tempo": memorie storiche di ieri e di oggi, leggende e informazioni geologiche della valle. Tutto il percorso si snoda nel fitto del bosco, a tratti a maggioranza di abeti rossi, a tratti formato da suggestivi faggi, e dunque adatto anche nelle stagioni più calde perché sempre all'ombra. Prendiamo il sentiero in leggera discesa passando di fronte a una calchera, insolitamente intatta, per poi scendere a una sterrata che seguiamo verso destra, inizialmente in salita e poi di nuovo in discesa, mentre il tracciato da sterrato diventa di vecchio asfalto. Passati a monte di alcuni edifici e giunti a una piccola radura, il percorso gira a sinistra e prende a scendere in maniera ripida, tra tronchi abbattuti, per farci attraversare una stretta forra. Risaliti al di là proseguiamo su sentiero, prendendo la sinistra al primo bivio. Il sentiero scende in vista della strada asfaltata ma senza raggiungerla ci teniamo paralleli a essa. Dopo il totem numero 4 scendiamo su una strada asfaltata percorrendola verso destra, in salita graduale finché diventa sterrata; al bivio seguiamo il cartello "Prà de le Fante". La strada forestale sale in maniera continua mentre a destra, in basso, appare alla vista la strada fatta in precedenza. All'unico bivio teniamo la sinistra raggiungendo in pochi passi gli edifici del **Ronch de le Giasene** (1.185 m/slm) posto su una radura. La strada diventa sentiero tornando nel bosco e proseguendo la salita così da farci arrivare alla radura di **Prà de le Fante** (1.244 m/slm), nei pressi di un vecchio edificio di legno da cui si apre la vista sulle rocciose pareti del gruppo del **Cimonega**. Diventata pista erbosa, il tracciato ci porta oltre l'edificio, di nuovo nel bosco e si arriva su sterrata al **rifugio forestale** (1.265 m/slm) dalla cui terrazza si possono ammirare le austere pareti che delimitano l'alta Val delle Mòneghe. Dopo essersi riposati e aver ammirato il panorama, proseguiamo sulla sterrata passando davanti a una fontana e dopo una leggera salita arriviamo nei pressi di una casa ben recuperata (1.300 m circa). La strada diventa ora asfalta e comincia a scendere in maniera decisa, con diverse curve che fan perdere rapidamente quota e ci portano a sbucare a poca distanza dal parcheggio di partenza.

Il rifugio forestale della Val delle Moneghe.

Settimo itinerario
Stoli della Cavallazza

Punto di partenza e di arrivo*: Passo Rolle*
Lunghezza e dislivello*: 7,8 km totali / 450 m totali*
Tempo necessario: *2,45 h totali al netto delle soste*
Come*: percorso ad anello su sterrate, sentieri*
Difficoltà*: medio*

Dal comodo parcheggio posto poco distante dalla **malga Rolle** (1.898 m/slm) attraversiamo la strada per imboccare l'evidente sterrata chiusa da una barra (cartelli didattici e cartelli bianco/rossi "348"). Al cospetto delle impressionanti Pale di San Martino, dominate dal Cimon della Pala, scendiamo fino ad arrivare nei pressi del **ristoro La Baita** (1870 m/slm). Deviamo ora decisamente a destra superando un ponticello; il tracciato diventa un comodo e ampio sentiero che, alternando brevi salite a tratti graduali, si inoltra in un bosco di suggestivi abeti rossi, arrivando a toccare quota 1.950 m circa. Quando il sentiero comincia a scendere aumentano i larici e appaiono verso destra i **laghi di Colbricon**, un po' nascosti dalla vegetazione, mentre in discesa si arriva al **rifugio** (1.927 m/slm).
Volendo, si potrebbe percorrere l'intero giro del primo dei due specchi d'acqua lungo il sentiero che passa prima lungo le rive sabbiose, poi in posizione più elevata per poi abbassarsi di nuovo sulla riva settentrionale, più paludosa. La zona dei laghetti è sede di un'area archeologica: il ritrovamento casuale di alcune selci nel 1971 ha portato a una campagna di scavi da cui sono stati individuati dodici siti di frequentazione utilizzati da cacciatori mesolitici utilizzati tra 11mila e 8mila anni fa. Subito dopo il rifugio prendiamo il sentiero a sinistra, sempre seguendo i cartelli "348", e ci troviamo a salire su un percorso sabbioso molto ripido, guidati anche da alcuni ometti, pietre impilate che aiutano a non perdere la traccia. Un'ascesa abbastanza faticosa, ma il panorama meraviglioso è un'ottima scusa per fermarsi, guardandosi attorno anche alla ricerca di camosci. La **cima della Cavallazza** vera e propria si trova a destra del sentiero e non è segnalata, ma merita la deviazione poiché dalla croce sommitale (2.326 m/slm) lo sguardo spazia a 360° sui dintorni tra cui spiccano le cime del gruppo delle Pale di San Martino. Si trovano inoltre le prime **trincee**, caratteristica dell'escursione: con il termine "stoli", infatti, si indicano i ricoveri militari scavati in roccia, capisaldi del sistema fortificato austro-ungarico della Prima guerra mondiale. Torniamo indietro per riprendere il sentiero che aggira la cima della Cavallazza (volendo, si può tagliare dritti per il pendio, seguendo un piccolo e ripido sentiero), scendendo fino alla **Forcella Cavallazza** (2.226 m/slm). Ignoriamo il cartello "Passo Rolle" che, pur abbreviando l'escursione, taglia completamente gli stoli, e proseguiamo di nuovo in salita un po' a zig zag fino ad affacciarci sulle pareti rocciose della **Cavallazza Piccola**. Ci troviamo ora ad un bivio: a destra (segnalato EEA), si percorre il sentiero più suggestivo che porta proprio alle aperture militari della Cavallazza Piccola (2.324 m/slm) che ospitavano i ricoveri e le cannoniere. Il cammino è esposto ma abbastanza ampio, con un cordino metallico di sicurezza; non presenta particolari difficoltà ma, se si hanno problemi con le altezze, meglio tenere la sinistra, seguendo i segni bianco/rossi. I due tracciati si ricongiungono più avanti un paio di volte. Scendiamo ora sui prati al cospetto delle Pale, e merita la breve deviazione a sinistra che porta a un piccolo **laghetto effimero del biotopo Tognazza** (2150 m/slm) in cui si specchia vezzoso il Cimon della Pala. Al bivio seguente seguiamo il cartello "Seggiovia Paradiso" per godere ancora del panorama che si ha sulle Pale di San Martino. Saliamo quindi in direzione della seggiovia passando accanto ai resti del caposaldo militare e arrivando all'ampia terrazza panoramica (2.180 m/slm). A questo punto seguiamo i cartelli "Passo Rolle" e scendiamo in maniera ripida lungo quella che in inverno è una pista da sci e che si raccorda sul percorso che abbiamo precedentemente ignorato. Se ne percorre un tratto e poi si può scegliere se tenersi la sinistra, sempre su pista da sci, tornando rapidamente (e ripidamente) allo chalet La Baita e, quindi, a Malga Rolle. In alternativa proseguiamo sulla destra in discesa più agevole arrivando in vista della Caserma Capanna Sass Maor e sulla sua strada di accesso che percorriamo per qualche metro verso sinistra, per poi abbandonarla per una pista sulla sinistra. La pista che andremo a seguire non è spesso ben evidente, ma è sufficiente tenersi paralleli alla linea della seggiovia, senza mai oltrepassarla. In tal modo si evita un lungo tratto di asfalto e si attraversa con pendenza graduale bei boschetti alternati a radure. Giunti in vista della statale si tiene la sinistra, scendendo rasenti al tornante, per poi proseguire paralleli all'asfalto fino all'altezza di malga Rolle, chiudendo il cerchio.

Ottavo itinerario
Baita Segantini e il Cristo Pensante

Punto di partenza e di arrivo*: Passo Rolle*
Lunghezza e dislivello*: 7,5 km totali / 400 m totali*
Tempo necessario: *2,30 h totali al netto delle soste*
Come*: percorso ad anello su sterrate, sentieri*
Difficoltà*: medio*

Lasciamo la vettura al parcheggio del primo tornante al **Passo Rolle**, arrivando da San Martino di Castrozza (1.960 m/slm - coordinate: 46°17'52"N 11°47'21"E). Vi sono due vie possibili. La prima segue interamente la strada sterrata che con ampie curve porta passo passo alla meta (cartello "Baita Segantini – strada"), un po' più lunga ma più graduale. Noi seguiamo il **sentiero**, un tracciato leggermente più breve e ripido ma rilassante perché vicino ai verdi prati. Lo imbocchiamo subito passando adiacenti al tapis roulant invernale, attraversando una verde valletta. Giunti in prossimità di un incrocio di strade prendiamo il sentiero a destra (cartello "Baita Segantini-sentiero") che, sempre ben evidente, sale al cospetto delle ripide pareti rocciose in maniera costante e senza bivi. Giungiamo in vista della **Capanna Cervino** ma senza raggiungerla, tenendoci ancora su sentiero che dopo un po' diventa parallelo alla strada per poi raccordarvi. Seguiamo ora la sterrata verso destra, in leggera salita, arrivando a un primo lago, ormai interrato e paludoso. Dietro la curva seguente ecco il piccolo laghetto che anticipa la **Baita Segantini** (2.180 m/slm), edificio tipico che si staglia contro le rocce del gruppo delle Pale di San Martino, con il Cimon della Pala all'estrema destra e il Mulaz a sinistra. L'ideale è arrivare qui nel tardo pomeriggio, quando la luce del tramonto colora le cime che si specchiano nel laghetto. Una volta ammirato il panorama, proseguiamo lungo la sterrata che scende in direzione della Val Venegia, ma prendendo poi l'ampio sentiero a sinistra (2.140 m/slm, cartello "R01 Castellazzo-Trekking del Cristo Pensante") che con salita graduale fa aggirare il verde **dosso del Costazza** (2.282 m/slm), aprendo ulteriori scorci panoramici. Si arriva poi a un bivio ai piedi del roccioso **Castellazzo** (2.160 m/slm). Se si vuole abbreviare il percorso si va a sinistra (cartello "Passo Rolle") tornando con discesa graduale alla strada che collega il Passo Rolle alla Baita Segantini. Noi prendiamo invece la destra (cartello "R01 Castellazzo-Trekking del Cristo Pensante"): il sentiero a tratti lastricato ci porta ad aggirare il monte Castellazzo per poi salire in maniera decisa, affrontando una serie di stretti tornanti che portano ripidamente nei pressi della cima (2.333 m/slm) dove si trova una croce metallica, la statua del **Cristo Pensante** e i resti di gallerie e ricoveri militari. La vista che si ha da quassù toglie il fiato e ripaga la fatica. Continuando oltre imbocchiamo il sentiero (non segnalato ma evidente) che scende dal versante opposto, sempre ripido, che porta a collegarsi con un percorso graduale. Seguendolo verso destra arriviamo sulla sterrata poco a monte della Capanna Cervino e da qui percorriamo tranquillamente la sterrata in discesa, facendo ritorno al Passo Rolle.

Uno dei laghetti di Colbricon.

› Pale di San Martino ‹

Inquadra il QR Code e porta
in viaggio con te curiosità, eventi
e informazioni utili per il tuo itinerario

Parco di Paneveggio

Recinto dei cervi.

Superando Passo Rolle si scende in direzione di Predazzo, ma ecco che sulla strada, a circa 8 chilometri, si incontra la località di Paneveggio. Oltre ad avere un grande Centro Visitatori, aver dato il nome al Parco Naturale, ed essere il punto di partenza per un grandioso bosco di abeti rossi chiamato Foresta dei Violini, perché da qui proveniva il legno utilizzato dai liutai di un tempo, merita una visita per ammirare i re delle foreste: i **cervi**. All'interno di un grande recinto si trova infatti un branco allo stato semibrado di questi affascinanti animali. È vietato dar loro da mangiare ma sono abituati alla presenza umana e quindi l'avvistamento è quasi sempre assicurato!

Baita Segantini e Capanna Cervino

Baita Segantini.

Le due strutture facilmente raggiungibili dal Passo Rolle si devono a un personaggio particolare: **Alfredo Paluselli** (1900-1969), grande figura dell'alpinismo oltre che poeta e viaggiatore. Dopo una vita avventurosa in giro per il mondo (tra varie altre cose, da ragazzo si imbarcò clandestino per arrivare in America), traccia e costruisce la strada che attraverso il Passo Costazza arriva in Val Vengia e costruisce la Capanna Cervino, sede della prima scuola di sci delle Dolomiti. Ma il richiamo del Cimon della Pala è irresistibile e allora vi si avvicina costruendo nel 1936, proprio al Passo Costazza, una baita intitolata al pittore divisionista Giovanni Segantini. Una baita dove vivrà in maniera definitiva, allontanandosi solo per le sue scalate, e sembra che in queste occasioni la baita rimanesse comunque aperta con il biglietto "Entrate, bevete, pagate". Nei pressi della baita, in piena vista del "suo" Cimon della Pala, è esposto oggi un suo busto in bronzo.

Il Cristo Pensante

L'iconica statua del Cristo Pensate.

La statua - e il trekking che permette di raggiungerla - nascono da un'idea di Pino Dellasega, pluricampione di sci di fondo e orientereering, nonché fondatore della Scuola Italiana Nordic Walking. Il Cristo, rappresentato seduto e pensieroso, è scavato in un blocco di marmo bianco di Pedazzo, ha la testa cinta da una corona di spine ottenuta da filo spinato della Grande Guerra, nel suo basamento ospita alcuni simboli dei luoghi sacri del mondo, mentre la frase che lo accompagna "trova il tempo di pensare, trova il tempo di pregare, trova il tempo di sorridere" sono parole di Madre Teresa di Calcutta (www.trekkingdelcristopensante.it).

DURATA 8 giorni
PREZZO 100 € al giorno circa
QUANDO da maggio a fine ottobre/novembre

Come arrivare

In auto: A13 Bologna-Padova, uscita Padova Sud oppure Padova Ovest, quindi SS47 della Valsugana direzione Bassano/Trento fino a Cismon del Grappa, SS50bis direzione Feltre/Belluno fino ad Arten, SS50 per Primiero, San Martino e Passo Rolle. A4 Torino-Trieste fino a Vicenza, A31 Vicenza-Valdastico uscita Superstrada Pedemontana Veneta, si prosegue fino a Bassano del Grappa, A22 Modena-Verona-Brennero uscita Trento Sud, SS47 della Valsugana direzione Bassano/Trento fino a Cismon del Grappa, SS50bis direzione Feltre/Belluno fino ad Arten, SS50 per Primiero, San Martino e Passo Rolle. A22 Modena-Verona-Brennero uscita Trento Sud, SS47 della Valsugana direzione Bassano/Padova fino a Cismon del Grappa, SS50bis direzione Feltre/Belluno fino ad Arten. A22 Modena-Verona-Brennero uscita Egna-Ora, SS48 direzione Val di Fiemme-Val di Fassa fino a Predazzo, SS50 per Passo Rolle, San Martino di Castrozza e Primiero. **In bus:** collegamenti con Feltre, Trento, Ora della Trentino Trasporti: www.trentinotrasporti.it.

Dove dormire

Chalet Piereni, località Piereni 8-Val Canali Tonadico (TN), tel. 043962791, www.chaletpiereni.it, hotel-ristorante tre stelle in stile alpino affacciato sulle Dolomiti, in Val Canali, prezzo medio in doppia 150 € a notte con colazione, cena media 60 € per due persone. *Hotel Sass Maor*, via Risorgimento 20, Transacqua (TN), tel. 043964612, www.hotelsassmaor.com, hotel-ristorante tre stelle in zona tranquilla a Fiera di Primiero vicinissimo a tutti i servizi, prezzo medio in doppia 140 € a notte con colazione, cena media 60 € per due persone.

Dove/cosa mangiare

Siamo in montagna quindi il principe del gusto non può che essere il **formaggio**. O meglio, I formaggi, perché non ce n'è uno solo e per scoprirli tutti niente di meglio che un giro al **Caseificio di Primiero**, una cooperativa di 65 soci di cui 19 che conferiscono esclusivamente in estate, quando le mandrie pascolano in alpeggi all'interno del Parco Paneveggio Pale di San Martino. Il punto vendita è a Mezzano ma è possibile anche acquistare i prodotti direttamente presso la Malga Rolle. Ecco quindi la **Tosèla di Primiero**, cagliata fresca prodotto con latte appena munto. Solitamente viene tagliata a fette e rosolata a fuoco basso nel burro finché non è dorata da entrambi i lati, pronta per esser servita con polenta, funghi e salsiccia. E poi il **Primiero** disponibile a vari gradi di stagionatura, oltre che nella versione "Malga" prodotto solo con latte d'alpeggio e il Botìro di Primiero di Malga, burro prodotto solamente in estate con panna ottenuta dall'affioramento naturale del latte di malga e presidio Slow Food. *Caseificio di Primiero*, via Roma 179, 38050 Mezzano (TN), tel. 0439765616, www.caseificioprimiero.com.

Canederli.

Polenta, tosela e luganega.

Ma esistono anche molti altri piatti e prodotti tipici, come gli **Strangolapreti**: niente di violento e anticlericale, bensì piccoli gnocchi di pane raffermo e spinaci, solitamente serviti con burro fuso. E poi i **Canederli**, tipico piatto trentino, grosse palle di pane raffermo con latte, uova, grana e salumi a pezzettini, serviti in brodo oppure asciutti conditi con burro fuso. E per finire gli **Gnocchi con "poina fumada"**, tipici di Primiero: sono gnocchi di patate serviti con ricotta vaccina leggermente affumicata e burro.

Come secondi, ecco la **Lucanica Cauriota**, insaccato di maiale da mangiare alla griglia, in umido con i crauti oppure crudo dopo la stagionatura; e la **Carne Fumada di Siror**, carne affumicata da consumare cruda. O lo speciale **speck della Famiglia Taufer**, che dal 1922 lavora solo le parti più delicate della coscia di maiale, salmistrate a secco per tre settimane in una speciale salamoia con alloro, ginepro, aglio e pepe. Dopo un'intensa affumicatura a freddo con legno di faggio, lo speck viene stagionato per mesi a una temperatura costante di 14 gradi in appositi locali dove spira l'aria frizzante delle Pale di San Martino. *Minimarket Taufer*, via Laghetto 6, 38054 Primiero – San Martino di Castrozza (TN), tel. 043968125, www.minimarkettaufer.it.

Altri insaccati di qualità si possono trovare alla **macelleria Baggetto**, che con il suo negozio in centro a Fiera di Primiero è il punto di riferimento per gli abitanti della valle dal 1953. *Macelleria Baggetto*, via Terrabugio 2, 38054 Fiera di Primiero (TN), tel. 0439762054, www.macelleriabaggetto.it

Tutti piatti gustosi da annaffiare con la **birra artigianale** di **BioNoc**, uno dei birrifici artigianali più premiati dell'arco dolomitico che propone birre realizzate con prodotti del territorio, da gustare nel pub a Mezzano o da acquistare anche online. *Birrificio BioNoc*, via delle Giare 45, 38050 Mezzano (TN), tel. 3296086570, www.birrificiobionoc.com.

Per finire, gli amanti dei dolci possono visitare la **Pasticceria Lucian**, aperta con due negozi, uno a Primiero (aperto tutto l'anno) e uno a San Martino di Castrozza (aperto solo durante le stagioni estiva e invernale) con un vasto assortimento di prodotti per tutti i gusti, dal tipico strudel alle torte al cioccolato, fino alla **colomba pasquale al Botiro** di malga di Primiero ideata dal proprietario Davide Lucian. *Pasticceria Lucian*, via Roma 169, 38050 Mezzano (TN) e via Passo Rolle 87, 38054 San Martino di Castrozza (TN), tel. 3343938918.

Trentino Guest Card

Viene consegnata gratuitamente a fronte del pernottamento in una delle strutture del Trentino e ha la durata del soggiorno stesso. Permette di viaggiare liberamente su tutti i trasporti pubblici in Trentino (bus e treni), ingressi gratuiti nei Centri Visitatori e partecipazione gratuita a visite guidate; tariffe scontate in cento musei, venti castelli e quaranta attrazioni della regione; sconti nei negozi aderenti al servizio. Per maggiori informazioni: www.card.visittrentino.it.

Navette

In estate numerose navette permettono di esplorare il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino senza utilizzare l'auto. Per maggiori informazioni, visitate il sito www.parcopan.org, voce "Mobilità".

Informazioni utili

Azienda per il Turismo San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi, www.sanmartino.com; Consorzio Turistico Valle del Vanoi, www.vanoi.it; Ecomuseo del Vanoi, www.ecomuseo.vanoi.it; Imèr eventi, www.imereventi.it; Mezzano Romantica, www.mezzanoromantica.it; Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, www.parcopan.org; Pro Loco Sagron Mis, www.prolocosagronmis.it; Musei del Primiero www.piccolimuseiaprimiero.it; Turismo Trentino, www.visittrentino.info; Dolomiti d'Autunno, www.sanmartino.com/it/dolomiti-d-autunno.

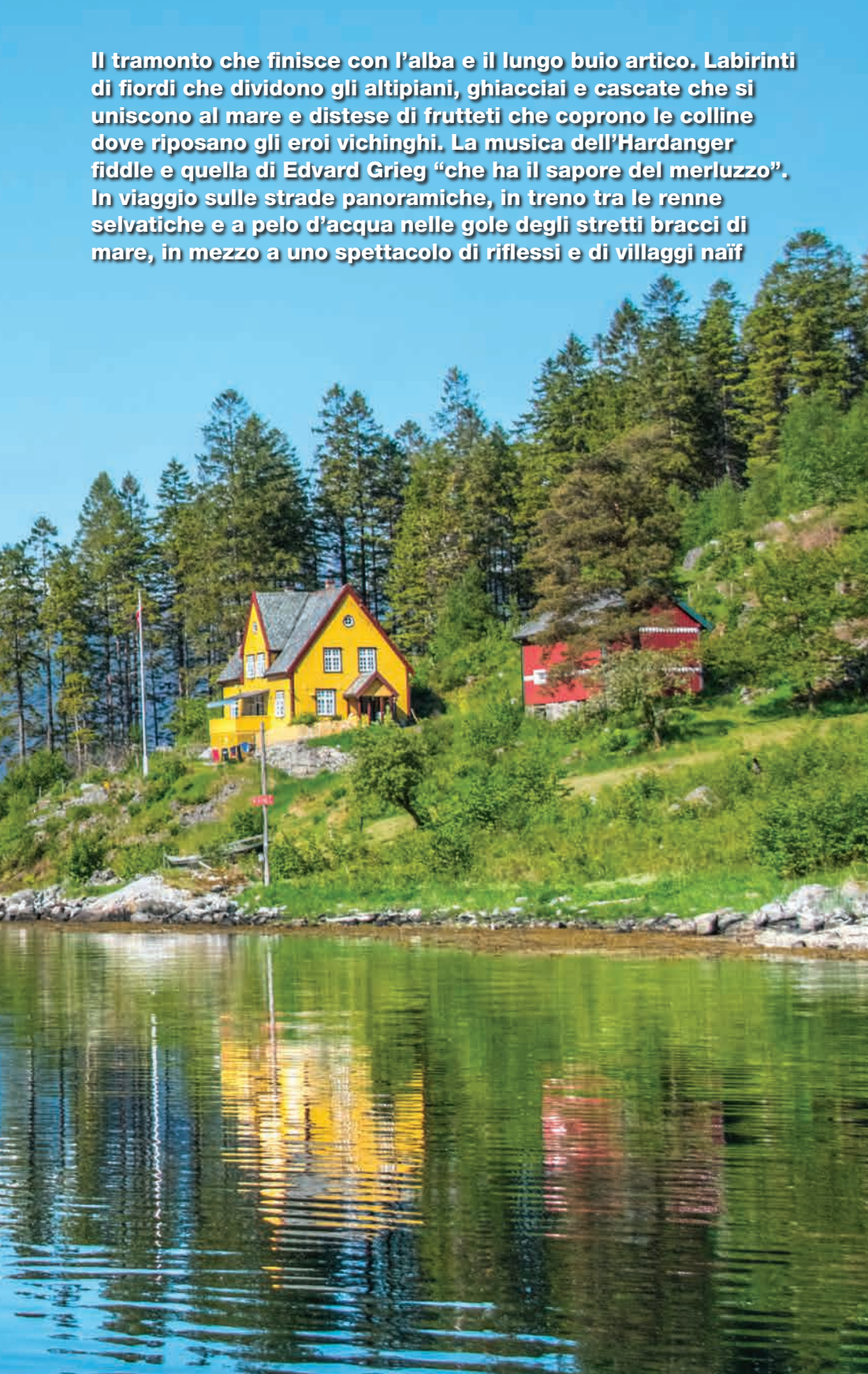
Magici fiordi

di Scilla Nascimbene

NORVEGIA BERGEN, HARDANGERFJORD E SOGNEFJORD

Una piccola baia del Finnafjord, il braccio più remoto del Sognefjord.

Il tramonto che finisce con l'alba e il lungo buio artico. Labirinti di fiordi che dividono gli altipiani, ghiacciai e cascate che si uniscono al mare e distese di frutteti che coprono le colline dove riposano gli eroi vichinghi. La musica dell'Hardanger fiddle e quella di Edvard Grieg "che ha il sapore del merluzzo". In viaggio sulle strade panoramiche, in treno tra le renne selvatiche e a pelo d'acqua nelle gole degli stretti bracci di mare, in mezzo a uno spettacolo di riflessi e di villaggi naïf



La strada si inerpica lenta lungo i tornanti di Vikafjell, risalendo il brullo entroterra macchiato dall'ultima neve, mentre un ruscello si dirige verso valle dopo una limpida e solenne cascata.

Il canto melodioso di un uccello si fa trasportare dal vento che scuote il risveglio dei cespugli e i teneri germogli alla ricerca della luce, che sovrasta il ricordo del buio inverno artico. Il sole splende alto e illumina la baia di Vik, davanti alla cappa innevata del ghiacciaio Jostedalsbreen che imbianca l'orizzonte, incorniciato dal verde brillante delle praterie e dal profondo blu del Sognefjord. Un ultimo breve tratto e arriveremo al mare. La radio trasmette una musica country che fa immaginare mondi remoti, come quelli che si stagliano oltre il nastro d'asfalto.

Modeste casette di legno dipinte di rosso amarena si annidano solitarie tra i mucchi di neve. Si chiamano *hytte*: vivaci segni di una cultura nordica dall'anima outdoor, in cui lo stretto legame con la natura prende il nome di *friluftsliv* che significa "vita all'aria aperta". Le case più vecchie hanno ancora il bagno all'esterno e sono arredate da semplici sedili di legno coperti da stoffe di lana e un *jøtul*, una stufa di ghisa alimentata con corteccia di betulla. "Ciò che mi sbalordisce di questa piccola e periferica società", scrive il tedesco Hans Magnus Enzensberger nel suo libro *Ah, Europa!*, "è un inconscio gioco di prestigio che le è sempre riuscito negli ultimi 170 anni: rimanere indietro nel tempo e allo stesso tempo precederlo". La Norvegia è infatti una delle più moderne nazioni del mondo, in cui le tradizioni rimangono ancorate al suo forte spirito green.

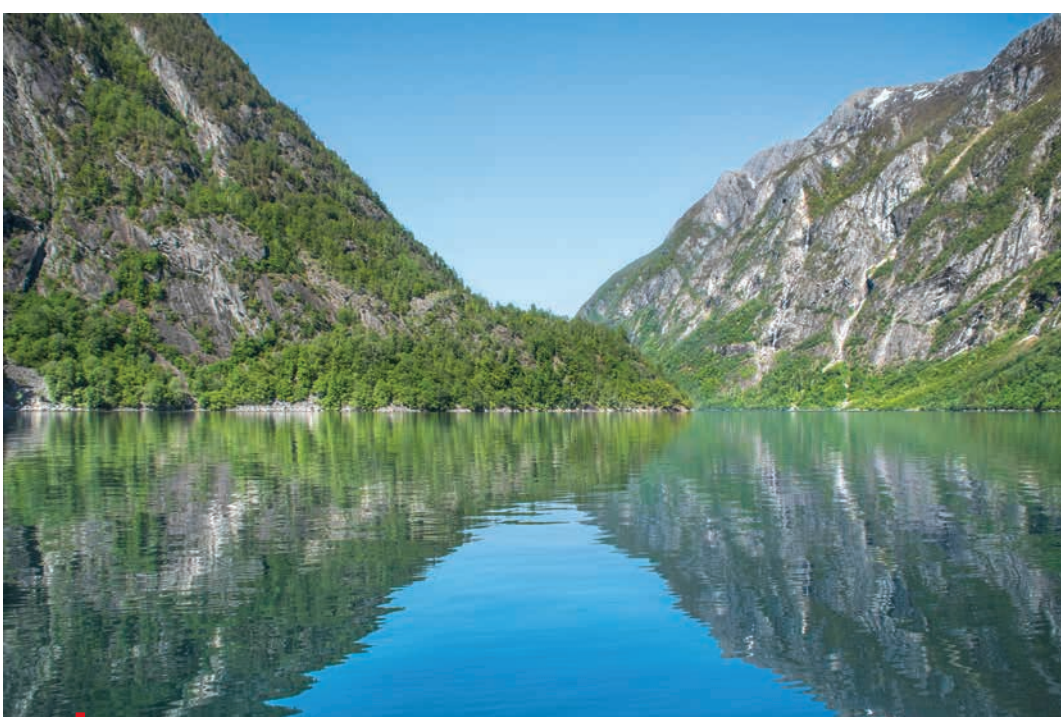
Bergen, capitale dei fiordi

Secondo un'antica leggenda nordica, il merluzzo guidava nelle reti interi banchi di pesci e si usava appendere al soffitto di casa il pesce essiccato, in auspicio di abbondanti forniture di stoccafisso a **Bergen** e di un ricco guadagno per la Lega Anseatica, che aveva la sua sede nel quartiere di Bryggen, oggi patrimonio dell'Unesco. I commercianti tedeschi, che gestirono gli affari norvegesi per 400 anni, raggiunsero un potere incontrastato proprio grazie all'esportazione dello stoccafisso, il vero tesoro dei locali. "La mia musica ha il sapore del merluzzo", affermava Edvard Grieg, celebre compositore e figlio di un mercante di pesce di Bergen. Anche la scrittrice Lilian Leland, autrice di *Traveling Alone. A Woman's Journey Around the World*, descrisse la

città come un luogo in cui "tutto sa di pesce. Si mangia pesce, si beve pesce, si annusa pesce e si respira pesce".
Capitale Europea della Cultura nel 2000, Bergen è oggi una località all'avanguardia e accogliente al tempo stesso, che conserva, nella fila di coloratissime case di legno lungo il Vågen, il ricordo del suo passato come porto anseatico, ma attira altresì un gran numero di giovani grazie alla sua università. Ospita collezioni d'arte, festival e concerti, tra cui particolarmente suggestivi sono quelli che si tengono nell'auditorium accanto alla casa museo di Edvard Grieg, sulle rive del lago Nordåsvannet. Dopo una visita al mercato del pesce, al quartiere di Bryggen e al centro storico, per un'impagabile vista dall'alto si può scegliere tra la storica funicolare Fløibanen che conduce in cima al Monte Fløyen o la funivia Ulriksbanen, che raggiunge la vetta del Monte Ulrik, il più alto delle sette montagne che incastonano la città. Bergen è anche il punto di partenza per visitare i fiordi, attraversandoli in treno, o in un viaggio on the road, su una delle 18 strade panoramiche, contrassegnate dal simbolo del nodo nordico, nelle cui aree di sosta architettura e design si inseriscono nel paesaggio attraverso particolari installazioni artistiche.

Tra Hardangerfjord e Sognefjord

Chiunque si metta in viaggio lungo le strade panoramiche che collegano gli stretti bracci di mare, rimarrà incantato dal susseguirsi delle vaste distese di silenziosa serenità che si percorrono seguendo l'andamento dei fiordi o valicando gli impervi passi montani, tra coste solitarie e vivaci cittadine, specchi d'acqua dolce e laghi ghiacciati fino a



I magici riflessi del Sognefjord. In alto: **un'incantevole villa in stile svizzero, Balestrad.** Nella pagina a fianco: **la baia di Vik e le cime innevate del ghiacciaio Jostedalsbreen.**

La vista dalla spiaggia di Øystese sull'Hardangerfjord e sul ghiacciaio Folgefonna.

estate inoltrata. A soli 80 km da Bergen, la regione dell'**Hardanger** è una terra di forti contrasti e scenari idilliaci, ai piedi delle cime innevate del ghiacciaio Folgefonna. L'**altopiano dell'Hardangervidda**, il più grande d'Europa e regno delle renne selvatiche, attrae ogni anno escursionisti, scalatori, appassionati di trekking e di mountain bike e amanti della natura, che qui si fa ammirare in fragorose cascate, come **Vøringsfossen**, una delle principali attrazioni della Norvegia, con un'altezza di 182 metri di cui 145 metri in caduta libera. A **Steindalsfossen** si può camminare tranquillamente dietro la cascata senza bagnarsi, mentre l'adrenalina sale alle stelle sporgendosi dalla **Trolltunga** ("Lingua del Troll"), una stretta lingua di roccia che si protende per 700 metri nel vuoto, davanti al lago Ringedalsvatnet. La località di **Voss**, mecca degli sport estremi, fa da snodo verso il bellissimo **Sognefjord**, il fiordo più lungo e più profondo della Norvegia, che si estende per 204 km dalla costa a nord di Bergen. Incantevoli villaggi, come **Vikøyri** e **Balestrad**, si affacciano sulle sue rive accanto alle sepolture vichinghe, testimonianze degli antichi insediamenti dei gloriosi guerrieri. Nelle piccole aziende agricole a conduzione familiare si coltivano fragole, lamponi, mirtilli rossi e alberi da frutto, con cui vengono prodotti deliziosi succhi di frutta, da sorseggiare insieme a un saporito pezzo di **gamalost**, il formaggio prodotto a **Vik**, le cui origini risalgono all'epoca vichinga. Gli appassionati della lettura si sentiranno cullati a **Fjærland**, il villaggio dei libri. Chi è alla ricerca del brivido potrà invece "volare" appeso una zip line di 1.381 metri nel villaggio di **Flåm**, per poi godersi dal finestrino uno dei viaggi in treno più belli al mondo, dalle storiche carrozze della ferrovia Flåmsbana.

In treno con vista

500 km, 182 gallerie in 7 ore **da Bergen a Oslo**, attraverso l'altopiano dell'Hardangervidda, tra cascate, renne selvatiche, volpi, gufi delle nevi e molte altre specie di fauna e flora artica: un viaggio sulla **ferrovia di Bergen** è un'esperienza paesaggistica spettacolare e permette di raggiungere diverse località in cui praticare sport ed escursioni sia in

Il violino dell'Hardanger

Una giovane violinista fa vibrare la sua grazia attraverso le corde dell'**Hardanger fiddle**, davanti al turchese del mare di Øystese e alle nevi perenni del ghiacciaio Folgefonna: un sipario di lirica bellezza sulle placide rive dell'Hardangerfjord. Il suo prezioso strumento musicale è un piccolo capolavoro di **Ole Gjerde.** Il mastro liutaio impiega centocinquanta ore per realizzarne uno, lavorando il legno di abete proveniente da Voss e dall'Italia e quello di acero che arriva dalla Bosnia. Utilizza corde di acciaio e di intestino di pecora e il valore di un suo esemplare è di circa seimila euro.

L'Hardanger fiddle suonato da una giovane violinista.

L'Hardanger fiddle o violino dell'Hardanger è **lo strumento nazionale norvegese**. È molto simile a un violino, ma ha otto o nove corde al posto delle quattro del violino standard. Le sue origini risalgono al XVII secolo, quando veniva utilizzato nelle comunità agricole e di pescatori dell'Hardangerfjord per suonare canzoni, balli e musica per matrimoni. Nel tempo, venne rivalutato da importanti musicisti, come il compositore Edvard Grieg (1843-1907) che incorporò melodie popolari suonate con l'Hardanger fiddle nelle sue opere. Oggi viene principalmente utilizzato nella musica folk e jazz. La cassa armonica, di legno più sottile rispetto a quello del violino, è impreziosita da incisioni, abbinate a parti di osso minuziosamente intarsiate. Nell'**Hardanger Folkemuseum** di Utne (www.hardangerfolkemuseum.no) si può apprezzare una grande collezione di Hardanger fiddle, mentre l'esemplare più antico, del 1651, è custodito al **Bergen University Museum** (www.uib.no). Il mastro liutaio Ole Gjerde organizza visite su richiesta nel suo laboratorio, a mezz'ora di auto da Øystese (www.gjerdefela.no).

inverno che d'estate. La linea ferroviaria è la più alta del Nord Europa e raggiunge i 1.222 metri a Finse, isolata località a 2,5 ore di treno da Bergen famosa per lo sci di fondo, scelta nel 1979 da George Lucas per girare il capitolo della saga di Star Wars *L'impero colpisce ancora*.

La stazione di Myrdal, a 2 ore di treno da Bergen e 40 minuti da Voss, è un punto di snodo con una delle linee ferroviarie più ripide del mondo, la **Flåmsbana**, la pittoresca ferrovia di montagna che scende **da Myrdal a Flåm** per 20 km, con un dislivello di 900 m, attraverso tunnel scavati a mano. I più atletici possono percorrere il tragitto da Myrdal a Flåm a piedi in 5 ore, ma è consigliabile lasciare il treno alla stazione di Berekvam, a 345 m sul livello del mare, per proseguire a piedi per 2 - 3 ore fino alla fine della valle. Flåm, nell'Aurlandsfjord, un braccio dell'imponente Sognefjord, è anche il punto di partenza per una gita in barca nel bellissimo Nærøyfjord, dichiarato dall'Unesco Patrimonio naturale dell'umanità.

In mountain bike sulle tracce dei *rallare*

Gli amanti delle due ruote possono mettere alla prova la loro forma fisica lungo la **Rallarvegen**, o "Via degli sterratori", un percorso ciclabile che ricalca il tracciato della strada utilizzata per il rifornimento durante gli anni della costruzione della ferrovia di Bergen. Lunga 80 km e in gran parte sterrata, la Rallavegen unisce **Haugastel**, attraverso **Finse**, a **Myrdal**, da dove si snoda in 21 ripidi tornanti, costeggiando la splendida ferrovia **Flåmbana** fino a Flåm, tra salite, discese e imponenti cascate. Il periodo migliore per affrontarla è tra metà luglio e fine settembre, ma è opportuno controllare le condizioni della strada, poiché la parte più alta, tra Finse e Myrdal, può essere bloccata dalla neve anche in estate. Accanto alla stazione di Finse, il **Rallarmuseum** (Museo degli Sterratori) documenta la storia della costruzione della ferrovia di Bergen, conclusa nel 1909, e il lavoro degli operai che ne furono gli artecifi, i *rallare*. Per maggiori informazioni: www.geilo.com/en/rallar-museet-finse.

Bollicine dorate

Nella regione dei fiordi si coltivano **i frutteti più settentrionali del mondo**. Il clima, mitigato dalla Corrente del Golfo, favorisce la crescita di mele, pere, ciliegie, prugne e frutti di bosco. Soprattutto sull'Hardangerfjord e sul Sognefjord gli alberi fioriti offrono in primavera uno spettacolo unico che tinge di rosa le pendici delle colline ai piedi dei ghiacciai. In autunno, le mele dell'Hardangerfjord vengono raccolte a mano e trasformate in sidro, una bevanda che si ottiene dalla miscelazione di diverse varietà di mele e con una gradazione alcolica che varia tra il 3 e il 12%. Il **sidro dell'Hardanger**, denominazione d'origine protetta, è ai primi posti nelle competizioni internazionali: a detta di Richard Juhlin, uno dei maggiori esperti di champagne, il motivo sarebbe da ricercare nella qualità della materia prima, "le mele migliori al mondo". Nella zona dell'Hardangerfjord si può seguire la **Strada della Frutta e del Sidro**, facendo visita alle piccole fattorie per la degustazione del sidro e dei cibi locali, protagonisti del **Festival della Frutta e del Sidro di Hardanger** che si tiene a ottobre nella località di Øystese.

Hege Vedvik e il sidro dell'Hardanger.

La fermentazione della birra kveik all'interno dell'affumicatoio. Eldhuset Dale, Voss.

La tenda lavvu nella tenuta della fattoria Eldhuset Dale, Voss.

La **fattoria Eldhuset Dale a Voss** propone invece particolari degustazioni e corsi di tre giorni per imparare le tecniche di produzione della **birra kveik**, realizzata con un infuso di ginepro aggiunto al lievito kveik, una tradizione di origine scandinava che risale a molti secoli fa, mantenuta viva solo in poche comunità rurali della Norvegia occidentale. Gli ospiti della fattoria Eldhuset possono soggiornare in un accogliente cottage all'interno della tenuta o in una romantica tenda lavvu immersa tra gli alberi, cullati dallo scroscio del fiume. Impareranno le antiche usanze connesse al mondo della birra kveik e ogni tipo di scongiuro per allontanare gli spiriti cattivi, come quello gridare "Kveik e Shout!" mentre si aggiunge il lievito al mosto bollente in fermentazione all'interno dell'affumicatoio. Chiunque partecipi alla degustazione, si ricordi di non ringraziare quando gli viene offerta la birra poiché, secondo le antiche superstizioni norvegesi, porterebbe sfortuna: meglio non dire nulla…!

Il vascello volante

Un vascello vichingo naviga sospeso nella piccola navata di Hove Kyrkje, sopra la tomba di **Peter Andreas Blix**, come a volerlo accompagnare nel suo viaggio ultraterreno, protetto dalle spesse mura in pietra da lui stesso salvate. Il nome del Signor Blix compare anche su una lapide commemorativa accanto al Blix Hotell di Vikøyri, l'ex Hopstock Hotel, in cui l'architetto aveva una camera riservata durante i suoi ultimi anni. Nel 1880 Blix acquistò **Hove Kyrkje** e **Hopperstad Stavkyrkje**, le due chiese altomedievali del villaggio, destinate alla demolizione, e le restaurò di tasca propria. Grazie a lui possiamo ammirare una delle più antiche chiese a doghe di legno della Norvegia, tra le 28 ancora esistenti. La Hopperstad Stavkyrkje, datata al 1130 circa, spicca davanti al mare coi suoi esterni di legno scuro e con i suoi tetti spigolosi ornati da draghi e da intarsi ispirati a motivi vichinghi. Le eccellenti tecniche costruttive dei temuti navigatori e le loro tradizioni di intaglio, utilizzate nella costruzione delle imbarcazioni, furono applicate anche alle stavkyrkje, erette probabilmente in luoghi sacri a quei popoli, le cui pratiche di culto si svolgevano all'aperto. Tra le due chiese salvate da Blix, in mezzo al verde acceso delle praterie, un grande albero fa ombra alla cima di una collina, **Moahaugane**, dove sono state rinvenute delle tombe. In quel luogo di pace sulle rive del Sognefjord riposano gli eroi vichinghi, i leggendari guerrieri del Nord.

Hove Kyrkje, Vik.

Hopperstad Stavkyrkje, Vik.

N
NO
NE
O
E
SO
S
SE
Hyllestad
Vadheim
Høyanger
Balestrand
Vangsnes
Sognefjord
Lavik
Ortnevik
Vikøyri
(Vik)
Bjordal
Hopperstad Stavkyrkje
Brekke
Arnafjord
Dalsøyra
Ferrovia
di Flåm
Solheim
Matre
Balane
Oppheim
Vinje
Lindås
Eidslandet
Cascata Tvindefossen
Ferrovia di
Bergen
VossFolkemuseum
Voss
Ostereidet
Evanger
Vangskyrkja
Bjørgo
Bordalsgjelet Gorge
Knarvik
Stanghelle
Granvin
Trengereid
Ålvik
Indre Arna
Bjørkheim
Bergen
Øystese
Eikedalen
Ciclabile
Rallarvegen
Hardanger
Fartøyvernsenter
Hardangerfjord
Lagunen
Lofthus
Jondal
0
1 Km
Gamle Bergen Museum
Vøringfossen
Bryggen
Museum
Trolltunga
Mariakirken
Hanseatic
Museum
Odda
Vågen
Fløibanen
Bergen
Monte Fløyen
-Bergen Kunsthall
-Museo Kode
-Grieghallen
Monte
Ulriken
Ulriksbanen
Casa Museo Grieg
Punto di partenza
Punto di arrivo
Tappa
Primo itinerario
Secondo itinerario
0
10
20
Km

Gli itinerari

Primo itinerario
Bergen: giro in centro città

Punto di partenza: *Ufficio del Turismo*
Punto di arrivo: *Grieghallen*
Lunghezza: *4 km (esclusi funivia e sentiero per il Monte Ulriken)*
Tempo necessario: *intera giornata incluse visite*

Il nostro itinerario alla scoperta di **Bergen** parte dall'**Ufficio del Turismo** che si affaccia sul porto. Entriamo per ritirare una mappa e la Bergen Card, che offre l'accesso gratuito o a prezzo scontato nelle principali attrazioni cittadine. All'uscita, teniamo la destra e attraversiamo le bancarelle del **mercato del pesce**, sulla riva del **Vågen** (la baia in cui è situato il porto), dove si vende pesce fresco, verdura, frutta, specialità locali e souvenir. Raggiungiamo la riva opposta del porto, dove si affiancano gli edifici più interessanti dell'antica città commerciale. **Bryggen**, sul lato nord di Vågen, è il luogo in cui fu fondato il primo nucleo di Bergen. Un tempo l'area compresa tra il Bryggen e il retrostante Øvregaten era chiamata Tyskebryggen, o "molo tedesco", perché era sede delle associazioni mercantili dei mercanti anseatici. Gli edifici medievali del Bryggen furono distrutti da una serie di incendi e, al loro posto, furono rapidamente ricostruite delle case in legno, mantenendo la stessa architettura. Alcune di esse vennero devastate dagli incendi successivi e ricostruite in mattoni. Lo stile, con i caratteristici tetti a punta e le facciate rivolte verso il lungomare, richiama quello dei tempi della Lega Anseatica, che stabiliva la profondità e larghezza di ogni edificio e la distanza che doveva separarli. I magazzini erano ubicati al piano terra. Al piano superiore si trovavano l'ufficio del mercante e la camera da letto. La cucina e la sala da pranzo erano in un edificio separato, poiché non era permesso accendere il fuoco per cucinare a causa dell'elevato rischio di incendi e quindi, durante l'inverno, le case rimanevano

Lo storico quartiere di Bryggen, Bergen.

molto fredde. All'ultimo piano c'erano gli appartamenti dei dipendenti, raggruppati in camera in base al grado, dai mercanti apprendisti ai commessi e ai capomastri, fino agli scaricatori e, in ultimo, ai garzoni. Tutti dormivano in cuccette di legno.
Nel Museo Anseatico (attualmente chiuso per restauro), fondato nel 1872, è possibile farsi un'idea del mondo dei commercianti nei secoli passati. Al piano terreno rimane un laboratorio nel quale si pesava e si selezionava il pescato e si riparavano i contenitori per la conservazione e il trasporto dei pesci e del loro grasso (nel caso in cui, durante il vostro soggiorno a Bergen, il museo dovesse essere ancora chiuso, potete optare per il Museo Schøtstuene e visitare gli ambienti in cui si svolgeva la vita ai tempi della Lega Anseatica). Addentriamoci nei vicoli di **Gamle Bryggen,** gli edifici commerciali, costruiti nel XVIII secolo e con le facciate a salienti, nella lista dei patrimoni Unesco. Ospitano vecchi magazzini, botteghe, laboratori artigianali, gallerie e ristoranti. Di fianco al Radisson Blu Royal Hotel si trova il **Bryggen Museum** (www.bymuseet.no), costruito sui resti delle mura medievali. La visita ha inizio nel seminterrato, in cui sono esposti reperti rinvenuti durante gli scavi archeologici a seguito di un incendio del 1955, che hanno riportato alla luce la Bryggen del passato. I ritrovamenti vanno da oggetti d'uso quotidiano come pettini, vasellame, scarpe e fibbie, a merci e iscrizioni runiche con inni celebrativi in onore di re e capi dell'epoca vichinga e alcuni versi dell'Edda, poema epico norvegese, del IX-XII sec.
A pochi passi dal museo, visitiamo la **Mariakirken**, la chiesa più antica di Bergen, del 1130, ricostruita ne suo aspetto attuale con due alti campanili dopo gli incendi del 1198 e 1248. Il **pulpito barocco** donato dai commercianti nel 1676 è considerato il più prezioso di tutta la Norvegia. In pochi minuti a piedi raggiungiamo la **Fortezza Bergenhus**, in posizione strategica all'ingresso del Vågen. Qui furono costruite le prime case di Bergen. Al suo interno, il grande **salone Håkonshallen**, in stile gotico, fu voluto dal re Håkon Håkonsson a metà del Duecento; oggi viene usato per le cerimonie pubbliche. L'antica torre sul mare **Rosenkrantztårnet** del XIII sec. fu ampliata e trasformata in residenza nel XVI sec. Dirigiamoci verso il mercato del pesce fino a raggiungere sulla nostra sinistra la stazione a valle della **funicolare per il monte Fløyen**, aperta nel 1918. Saliamo sulla cima del **Monte Fløyen** (320 m), da cui si gode di una fantastica vista panoramica su Bergen. Lo storico ristorante **Fløyen Folkerestaurant anno 1925** offre deliziosi piatti gourmet (chiuso per restauro fino alla primavera 2024). Sulla collina, accanto al parco giochi, partono diversi sentieri escursionistici, come il **Trollskogen** che porta nella foresta dei troll o il sentiero per il **Monte Ulriken** (13 km, durata 5 ore. Necessarie buone scarpe trekking. Possibilità di tornare in città direttamente con la **funivia Ulriksbanen** www.ulriken643.no/ulriksbanen). Scendiamo con la funicolare (o a piedi lungo il sentiero segnalato di 3 km). All'uscita della funicolare svoltiamo a sinistra e percorriamo **Lille Øvregaten**, fiancheggiata da ville del XIX secolo e casette di legno, alcune rivestite di assi bianchissime, altre verniciate di rosso intenso, ocra o azzurro. Arriviamo al **Duomo**, un edificio duecentesco la cui austera facciata, corredata da un imponente campanile, è stata più volte restaurata e ricostruita. All'uscita svoltiamo a sinistra, prendiamo la prima strada a sinistra Kong Oscars gate, al semaforo a sinistra, dritto fino al semaforo successivo. Svoltiamo a sinistra e passeggiamo attraverso il **quartiere Marken** avvolti da un'atmosfera bohémien, tra le sue case dipinte in colori pastello, i suoi cafè, le librerie e le botteghe e la **Pinsekirken** (sulla destra), una chiesa con un cortile esterno circondato da edifici in legno molto caratteristici. Alla fine della via principale, svoltiamo a destra su Strømgaten e raggiungiamo il **lago Lille Lungegårdsvann**. Sulla sponda meridionale si trovano il **Bergen Kunsthall**, che ospita mostre d'arte contemporanea, e il **museo KODE** (www.kodebergen.no), suddiviso in quattro edifici in prestigiose collezioni; espone opere di Munch, Mirò, Picasso e Klee, e quelle degli artisti romantici norvegesi. Sempre sulla sponda sud del lago, alle spalle delle gallerie, la **Grieghallen** si affaccia sulla Nygårdsgaten. Questo grosso edificio moderno ospita i concerti e i principali eventi dell'annuale Festival Internazionale di Bergen.

Secondo itinerario Hardangerfjord e Sognefjord

Punto di partenza e arrivo: *Bergen*
Lunghezza: *270 km circa (esclusi marine safari e nave)*
Tempo necessario: *4 giorni*

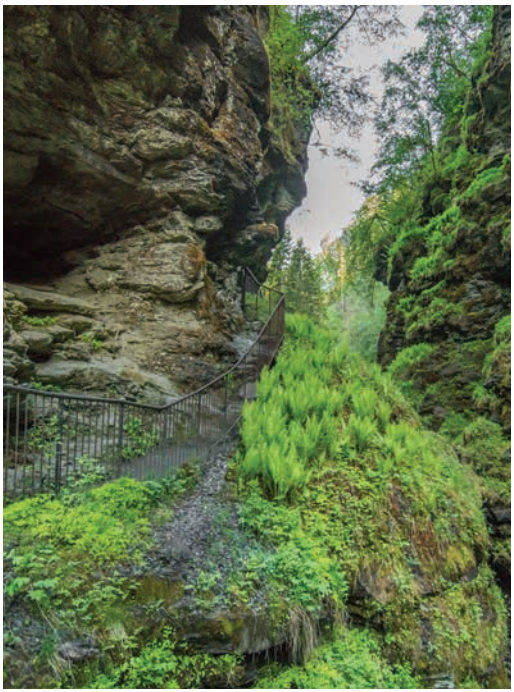
Prima tappa: Bergen - Øystese/ Hardangerfjord (114 km)

Partiamo dalla **stazione di Bergen** dirigendoci in direzione nord-est da Strømgaten verso Zander Kaaes gate, poi svoltiamo a sinistra su Lars Hilles gate e a destra su Fjøsangerveien. Dopo 450 m prendiamo lo svincolo E16/E39 per Oslo/ Ålesund. Continuiamo su Åsaneveien/ E16/E39 e immettiamoci sulla Hardangervegen, Fv49/Fv7 e Steinsdalsvegen in direzione di Grovagjelet fino a Steine. Percorriamo la Steinsdalsvegen seguendo le indicazioni per la **cascata Steinsdalsfossen**. Lasciamo l'auto nel parcheggio gratuito. Con il suo dislivello di 50 m, Steinsdalsfossen è spettacolare perché si può camminare dietro la cascata sul sentiero che sale dal parcheggio senza bagnarsi, per poi arrivare al punto panoramico da cui si può ammirare Norheimsund e la valle di Steinsdalen. La cascata è raggiungibile anche con una sedia a rotelle o un passeggino. Riprendiamo la strada Steinsdalsvegen per 3 km in direzione **Norheimsund**, costeggiando le rive. Alla rotonda dopo il supermercato SPAR, teniamo la destra e facciamo sosta per il pranzo al Thon Hotel Sandven (www.thonhotels.com). Fondato nel 1857, è un venerabile hotel ricco di tradizione, situato in un punto panoramico sul bordo del fiordo con una spiaggia privata, nel centro di Norheimsund. Riprendiamo la strada per 900 m e ci fermiamo per visitare il **museo marittimo Hardanger Fartøyvernsenter** (www.fartoyvern.no), nel cui cantiere si restaurano imbarcazioni antiche, vengono costruite barche con le tecniche tradizionali e fabbricate corde a uso navale. Nel costo del biglietto è compreso un giro in barca di 30 min. Proseguiamo lungo la strada Hardangerfjordvegen per 7 km fino a **Øystese**. Partecipiamo all'attività di "marine safari" a bordo di un gommone del **RIB Seafari** di Norheimsund, (www.1nhs.no) per esplorare il maestoso **Hardangerfjord**, attraversando ripide montagne e villaggi in riva al mare dove vivono remote comunità rurali, avvolte dal silenzio e da un'aspra bellezza naturale. Tornati dall'escursione, rilassiamoci sulla spiaggia davanti all'**Hardangerfjord Hotel** con vista sul ghiacciaio Folgefonna. Dopo il tramonto visitiamo l'adiacente **Hardanger Skyspace**, una delle famose installazioni artistiche dell'artista americano James Turrell (a pagamento, per info rivolgersi all'Hotel).

Antiche imbarcazioni al museo marittimo Hardanger Fartøyvernsenter, Norheimsund.

Seconda tappa: Øystese – Voss (70 km)
La strada fino a Voss si snoda lungo la Hardangerfjordvegen, attraversando scenari di una placida bellezza lungo le rive del fiordo, costeggiato da colline boscose, con accessi all'acqua e spiagge balneabili. Dopo 21 km ci fermiamo in una piccola **baia ad Ålvik**, presso l'area di sosta e belvedere **Tyrvefjora**, situata in posizione idilliaca lungo il percorso panoramico di Hardanger. È possibile usufruire gratuitamente di una **toilette di design progettata dagli architetti Helen & Hard** e realizzata con tronchi di pino e cemento sormontati da un tetto che sembra fluttuare sopra il paesaggio su cui si affaccia. L'area è dotata di panchine e zone verdi.
Riprendiamo la strada e la percorriamo per 22 km fino a **Granvin**, località circondata da pascoli, campi e pendii boscosi e affacciata sul **Granvinfjord**. Ci fermiamo per passeggiare lungo le rive del fiordo che regala incredibili riflessi e un idilliaco paesaggio. Continuiamo sulla strada Hardangerfjordvegen per 17 km fino alla **fattoria Eldhuset Dale** (www.eldhuset-dale.no), dove si produce la birra tradizionale kveik. È possibile pernottare in un cottage o in una tenda lavvu all'interno della fattoria e seguire un corso per imparare le tecniche di preparazione della birra.
Riprendiamo la strada e dopo 11 km arriviamo a **Voss**, località famosa come centro per gli sport acquatici e lo sci invernale, nonché importante centro di commercio per molti secoli. Nel 1023, il re Olav si fermò per erigere una grossa croce di pietra in onore della conversione al cristianesimo di tutta la popolazione locale. Due secoli dopo un altro re, Magnus il Legislatore, fece costruire una chiesa perché diventasse il principale

Riflessi sulle placide acque del Lago di Granvin. Nella pagina a fianco: **il sentiero lungo la gola di Bordalsgjelet, Voss.**



centro religioso della regione: la **Vangskyrkja.** La sua bizzarra guglia ottagonale si staglia sull'orizzonte cittadino e le massicce mura della navata sono spesse 2 m e talmente robuste da reggere ai bombardamenti tedeschi del 1940. All'esterno appare sobria e severa, ma l'interno è splendido, sorprendentemente vivace e colorato, arricchito da decorazioni dorate e affreschi seicenteschi (ingresso a pagamento). Concediamoci un po' di shopping nel centro cittadino e raggiungiamo, dall'altra parte della strada rispetto alla chiesa, il sentiero alberato di Prestegardsalléen, che si snoda lungo le rive del **lago Vangsvatnet**. È una piacevole passeggiata che oltrepassa il principale campeggio della città e porta a una piccola zona balneare non lontana dal punto in cui il fiume Vosso sfocia nel lago. Prendiamo la strada Vikjavegen che costeggia il lago. Dopo 8 km arriviamo alla gola di **Bordalsgjelet**. Ci addentriamo a piedi nei sentieri scavati all'interno della gola, che ha una lunghezza di 5 km ed è composta da una roccia morbida, la fillade, mentre le montagne soprastanti sono costituite da tipi di roccia più duri, come quarzite e granito. La gola si è formata durante l'ultima era glaciale, che durò circa da 115.000 a 10.000 anni fa. Il fiume sottostante è ricco di trote e altri pesci e, con un po' di fortuna, si possono avvistare anche i visoni mentre cercano di catturarli. L'uccello nazionale norvegese, il merlo acquaiolo, nidifica qui ogni anno.

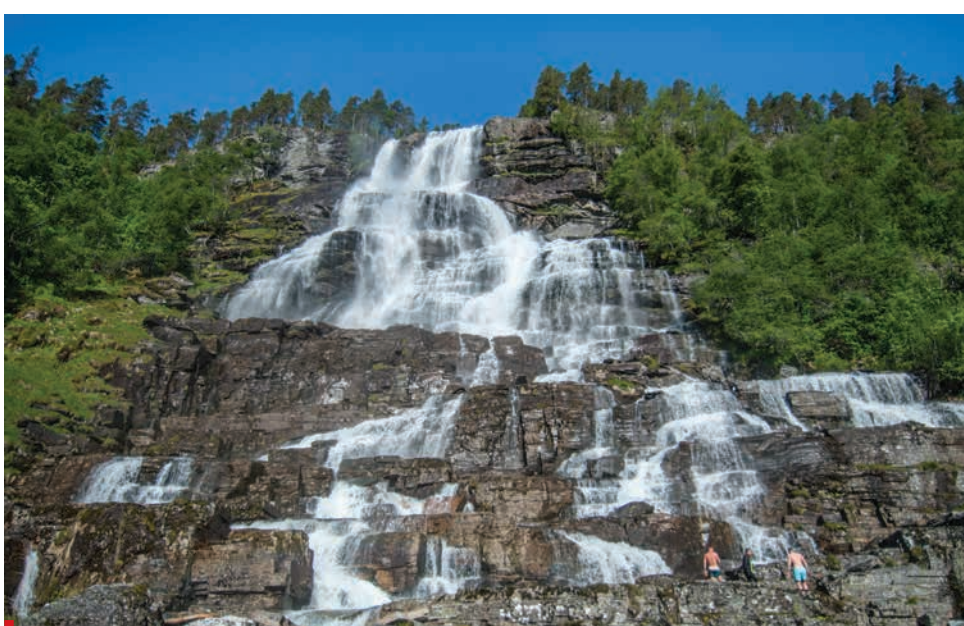
Prendiamo la strada Fv 311 Gjernesvegen per 6,1 km fino a **Skulestadmo** e seguiamo le indicazioni per il centro sportivo **Voss Active** (www.vossactive.no). Diamo sfogo alla nostra adrenalina tra le rapide del fiume Strandaelvi partecipando all'attività di rafting. Alla fine dell'entusiasmante esperienza, facciamo una tappa ristoro nell'adiacente **Elva Hotel Restaurant**, davanti alle vetrate panoramiche della sala ristorante all'interno del nuovissimo **Elva Hotel** (www.elva.no), dove design e natura si fondono con armonia ed eleganza. Ritorniamo verso il centro di Voss attraverso la strada Ringheimsvegen. Allo svincolo svoltiamo a destra sulla strada E16 fino al **VossFolkemuseum** (www.vossfolkemuseum-no) che ripercorre la storia di Voss degli ultimi 5 secoli. Da non perdere è la **fattoria Molstertunet**, appartenente al museo, abitata fino al 1927. Da qui si gode un'ampia vista sui campi messi a frutto, le cime boscose delle montagne e le vallate. Molster fu un'area coltivata fin dall'inizio del XVI secolo. Gli edifici, in totale 16, risalgono a 400 anni fa e sono conservati nel loro stato originale. In quello principale si può ammirare una collezione di circa 20.000 oggetti di artigianato in legno, il cui pezzo più pregiato è il "corteo nuziale a cavallo da Voss" un'opera di Gudleik Brekkhus. Dal museo si può raggiungere il centro di Voss a piedi con una passeggiata di 2 km o in automobile (3,5 km). Concludiamo la giornata con una degustazione di vini presso la rinomata **cantina del Park Hotel Vossevangen** (www.parkvoss.no), una delle più grandi e migliori a livello mondiale, con oltre 45.000 bottiglie in magazzino e più di 6.500 etichette. Il Capo Sommelier Robert RR Johansen illustra agli ospiti la pregiata collezione, raccontando la storia dell'ex proprietario dell'Hotel, Jan Bruse Andersen, che, appassionato di vini, ha dedicato dal 1979 tempo ed energie per realizzare il sogno di costruire una delle collezioni di vini più complete al mondo.

Terza tappa: Voss - Vik/ Sognefjord (68 km)

Prendiamo la E16 e dopo 13 km facciamo sosta alla **cascata Tvindefossen**, formata da due fiumi gemelli che alla base si separano in due direzioni. Continuiamo sulla E16 fino a **Vinje**: alla rotatoria dopo la stazione di benzina (a destra) teniamo la sinistra e ci immettiamo sulla R13 (chiusa in inverno). La strada panoramica, **Myrkdalsvegen** poi **Vikafjellsvegen**, con i suoi numerosi tornanti, tocca il suo punto più alto a 986 m, attraversando nevi perenni e scenari incontaminati, solcati da ruscelli e piccole cascate e una natura selvaggia. Facciamo sosta panoramica a **Vikafjell** e proseguiamo fino a **Vik**, località con appena 3000 abitanti, situata fra colline coperte di boschi e pascoli, in una baia protetta sul **Sognefjord**. L'antico quartiere di **Vikøyri** con le sue casette di legno, i giardinetti e le colorate rimesse per le barche merita una passeggiata. Vikøyri si è trasformato nel corso del XVII secolo in un piccolo insediamento nel quale si stabilirono i cosiddetti strandsassen (lavoratori giornalieri che non possedevano una loro terra). Molti dei loro discendenti si specializzarono durante il XIX secolo nell'artigianato. Facciamo sosta al ristorante del **Blix Hotell** per un pranzo a base di gamalost, un formaggio stagionato prodotto a Vik con solo 1% di grassi. Prendiamo la R13n in direzione opposta al fiordo, al bivio svoltiamo a destra e proseguiamo sulla strada fino alla **Hove Kyrkje**, una delle due chiese di Vik del XII secolo, conservatesi grazie all'architetto Peter Blix, che le acquistò e ne finanziò il restauro nel XIX secolo. La sua tomba è all'interno della chiesa.

Torniamo indietro dalla stessa strada e, prima del bivio, sulla destra, ci fermiamo sulla piccola **collina Moahaugane** dove sono state rinvenute numerose sepolture di epoca vichinga, corredate da armi, preziosi monili e oggetti di uso quotidiano, importanti testimonianze della cultura dei Vichinghi. Proseguiamo fino al bivio e giriamo stretto a sinistra fino a raggiungere la **Hopperstad Stavkyrkje** (www.stavechurch.com/hopperstad-stavkirke), decorata con teste di drago alla sommità del tetto, formato da scandole che si sovrappongono a piramide. L'edificio, costruito attorno al 1130, è una delle più antiche chiese a doghe della Norvegia. Di grande pregio il portale ligneo medievale, mentre al suo interno, il baldacchino a timpano che sormonta l'altare laterale è un unicum nell'architettura norvegese.

Torniamo verso **Vikøyri** e prendiamo la strada a destra lungo il fiordo fino al **Tourist Information**. Da lì partiamo a bordo



La cascata di Tvindefossen. Nella pagina a fianco, in alto: **il remoto villaggio di Finnabotn nel Finnafjord, un ramo del Sognefjord.** In basso: **a bordo di un gommone nelle gole del Sognefjord.**

di un gommone del **Vik Adventure** (www.vikadventure.com) alla scoperta del **Sognefjord**, e dei suoi rami secondari **Arnafjorden** e **Finnafjord**, fino al remoto villaggio di **Finnabotn**, tra ghiacciai, antiche fattorie, cascate che confluiscono nel mare come Kvinnafossen (cade a 120 metri e si trova proprio accanto alla strada principale tra Leikanger e Hella) e piccoli borghi, fino alla località di **Balestrand**, luogo di villeggiatura amato dalla borghesia inglese nel XIX secolo e che attraeva pittori da tutta l'Europa, di cui rimangono alcune ville costruite in stile svizzero. Fu uno dei luoghi di vacanza prediletti del Kaiser Guglielmo II. Affacciato sulle rive, il **Kviknes Hotel** è un'elegante struttura in legno del 1752. Dal 1877 è di proprietà della famiglia Kvikne. L'hotel è abbellito da collezione di opere d'arte e oggetti d'antiquariato.

Quarta tappa: Vik - Bergen (3.40 h)
Ritorniamo a **Bergen** con un traghetto veloce partendo dal porto di Vik.

DURATA 7 giorni
PREZZO da 180 € al giorno (esclusi viaggi e trasferimenti)
QUANDO tutto l'anno

Come arrivare

In aereo: l'aeroporto di riferimento è quello di Bergen che dista 40 min dal centro ed è collegato con le principali città estere. **In treno**: fino a Oslo da Copenaghen, Stoccolma e Göteborg. **In auto**: dalla Svezia, la strada europea E6 passa per Malmö, Helsingborg e Göteborg in Svezia, prima di attraversare il confine a Svinesund, nel sud-est della Norvegia. Dalla Finlandia, la strada europea E8 passa per Turku, Vaasa e Oulu in Finlandia, prima di attraversare il confine con la Norvegia settentrionale a Kilpisjärvi.

Dove dormire

Hotel Norge by Scandic, Nedre Ole Bulls Plass 4, Bergenhus, 5807 Bergen, tel. +4755554000, www.scandichotels.com, nel centro di Bergen, a pochi passi dal porto e dalle principali attrazioni culturali, offre camere moderne con vista sulla città e sul Monte Ulriken, SPA e palestra. Da 184 € la camera doppia. *Konglen*, Fløyfjellet 1B, 5014 Bergen, www.floyen.no, per una romantica notte tra gli alberi, camera a forma di ghianda con buco in alto per guardare le stelle. *Hardangerfjord Hotel*, Hardangerfjordvegen 613, 5610 Øystese, tel. +4756556300, www.hardangerfjord-hotel.no, in posizione idilliaca sul fiordo di Øystese, a circa un'ora di auto da Bergen, spiaggia con fantastica vista sull'Hardangerfjord, le montagne e il ghiacciaio Folgefonna. Il ristorante Glime serve cibi e bevande locali e dispone di un'ampia zona pranzo all'aperto. Da 135 € la camera doppia. *Blix Hotell*, Vikøyri, 6893 Vik i Sogn, tel. +4757696550, www.blixhotell.no, l'ex Hopstock Hotel, in cui architetto Blix aveva una camera riservata durante i suoi ultimi anni, offre accoglienti camere con balcone e vista sul Sognefjord. Da 135 € camera doppia. *Eldhuset Dale*, Dalsvegen 44, 5709 Voss, tel. +4748053325, www.eldhuset-dale.no, per un'indimenticabile notte in una romantica tenda lavvu immersa nel bosco, 360 € per 4 persone.

Dove mangiare

Engen Restaurant Bar, Engen 30, 5011 Bergen, tel. +4755900555, www.engenrestaurant.no, per gustare la cucina dello chef Adam Bjerck all'interno della settecentesca sala da ballo di un elegante locale storico: pescato del giorno con vellutata di crostacei 23 €, bistecca argentina stagionata 35 €. *Thon Hotel Sandven*, Kaien 28, 5600 Norheimsund, tel. +4756552088, www.thonhotels.no, all'interno di un accogliente hotel in legno del 1857 con magnifica vista sul fiordo e atmosfera storica: ceviche di capesante e salmone con cetriolo e jalapeno 16 €, trota di montagna dell'Hardanger con carota, zucchero a velo, fagioli e buerre blanc 37 €. *Blix Hotell*, Vikøyri, 6893 Vik i Sogn, tel. +4757696550, www.blixhotell.no, ristorante che serve piatti realizzati con ottimi prodotti locali: zuppa di pesce 18 €, tagliatelle con salsa di funghi alla crema di formaggio Gamalost 18 €, pollo al forno con Galamost 20 €.

Acquisti a Km 0

Bryggen Husflid, Bryggen 19, Bergen tel. +4755328803, www.sweaterspecialist.com, la più vasta selezione di **maglioni lavorati a mano** realizzati in Norvegia. *Aga Sideri*, Aga 5776 NÅ, www.agasideri.no, uno dei molti produttori di **sidro** di qualità nella zona di Sørfjorden. Un tempo tradizionale fattoria famigliare, Aga è ora un'azienda moderna e premiata. *Tine Ostebaren*, Sentrumsvegen 50, Vikoyri, tel. +47.57677900, www.tine.no, **formaggio Gamalost** di produzione propria e **succhi di frutta biologici** prodotti con la frutta di Vik e del Sognefjord.

Degustazione vini e sidro

Park Hotel Vossevangen, Uttrågata 3, 5700 Voss, www.parkvoss-no, tel.

+4756531012, da 70 € degustazione 4 vini classici, da 112 € degustazione 4 champagne. *Taste Hardanger*, www.tastehardanger.com, visite e degustazioni nelle fattorie da 35 €, crociera nei fiordi con degustazione del sidro da 135 €.

Corso preparazione birra kveik

Eldhuset Dale, Dalsvegen 44, 5709 Voss, tel. + 4748053325, www.eldhuset-dale.no, 3 giorni di corso di preparazione birra Kveik, incluso pernottamento di 2 notti nel cottage Gamlahuset, pasti tradizionali compresi 450 € a persona.

Navigazione nei fiordi e marine safari

www.rodne.no; www.norled.no; www.1nhs.no; www.hardangerfjord-adventure.no; www.hardagerfjordsafari.no; www.vikadventure.com; www.gofjords.com.

Tour nei fiordi

In treno, bus e nave: www.norwaynutshell.com; www.fjordtours.com; www.visiteidfjord.no; www.wonderlust.no. Escursioni giornalieri in minibus con guida locale, max 20 persone, tel. +4741416722, www.fjordrive.com.

Viaggi in treno

Ferrovia di Bergen, www.vy.no, Bergen-Oslo. 4-6 partenze al giorno, 6:32 h con treno diurno, 7:23 h con treno notturno. *Ferrovia di Flåm,* www.flaamsbana.no: Myrdal-Flåm. 10 partenze al giorno da fine aprile a settembre, 4-6 nel resto dell'anno, 1h solo andata compresa sosta fotografica presso le cascate di Kjosfossen.

Attività outdoor

Escursione sulla Trolltunga: il sentiero, per escursionisti esperti, inizia a Skjeggedal e richiede 10 - 12 ore tra andata e ritorno, con un dislivello di oltre 1000 metri. Occorre essere adeguatamente equipaggiati e chiedere informazioni all'Ufficio Turistico di Odda sulle condizioni meteorologiche prima di partire. Da ottobre a maggio solo accompagnati da guida locale, www.trolltunga.com. Escursioni in quota e sui ghiacciai: in alta quota nei dintorni di Bergen e nei fiordi, accompagnati da guide locali, tel. +4790984316, www.norwaymountainguides.com. Tour guidati sui ghiacciai con partenza da Bergen, da giugno a settembre, www.glaciertour.no. Escursioni in kayak: tour guidati in kayak alla scoperta degli isolotti di Bergen con partenza dall'Ufficio Turistico. Durata 9:30-14.15, pranzo incluso, tel. + 4797737448, www.fjordexpedition.com. Rafting, canyoning, arrampicata sulle cascate, gite in canoa e altro a Voss, la capitale degli sport estremi della Norvegia, www.vossactive.no.

Benessere

Sauna cruise: crociera con skipper privato intorno ai fiordi di Bergen in una barca con sauna, o sauna privata a bordo nel porto cittadino, tel.+4748922220, www.citysauna.no.

Edvard Grieg Museum Troldhaugen

Si tengono concerti tutto l'anno ogni fine settimana; ogni giorno durante l'estate. La casa di composizione è rimasta intatta. In circa 5 min dalla casa si raggiunge la tomba di famiglia, inserita in una roccia vicino alla riva del lago. www.kodebergen.no/museene/troldhaugen.

Guide cartacee

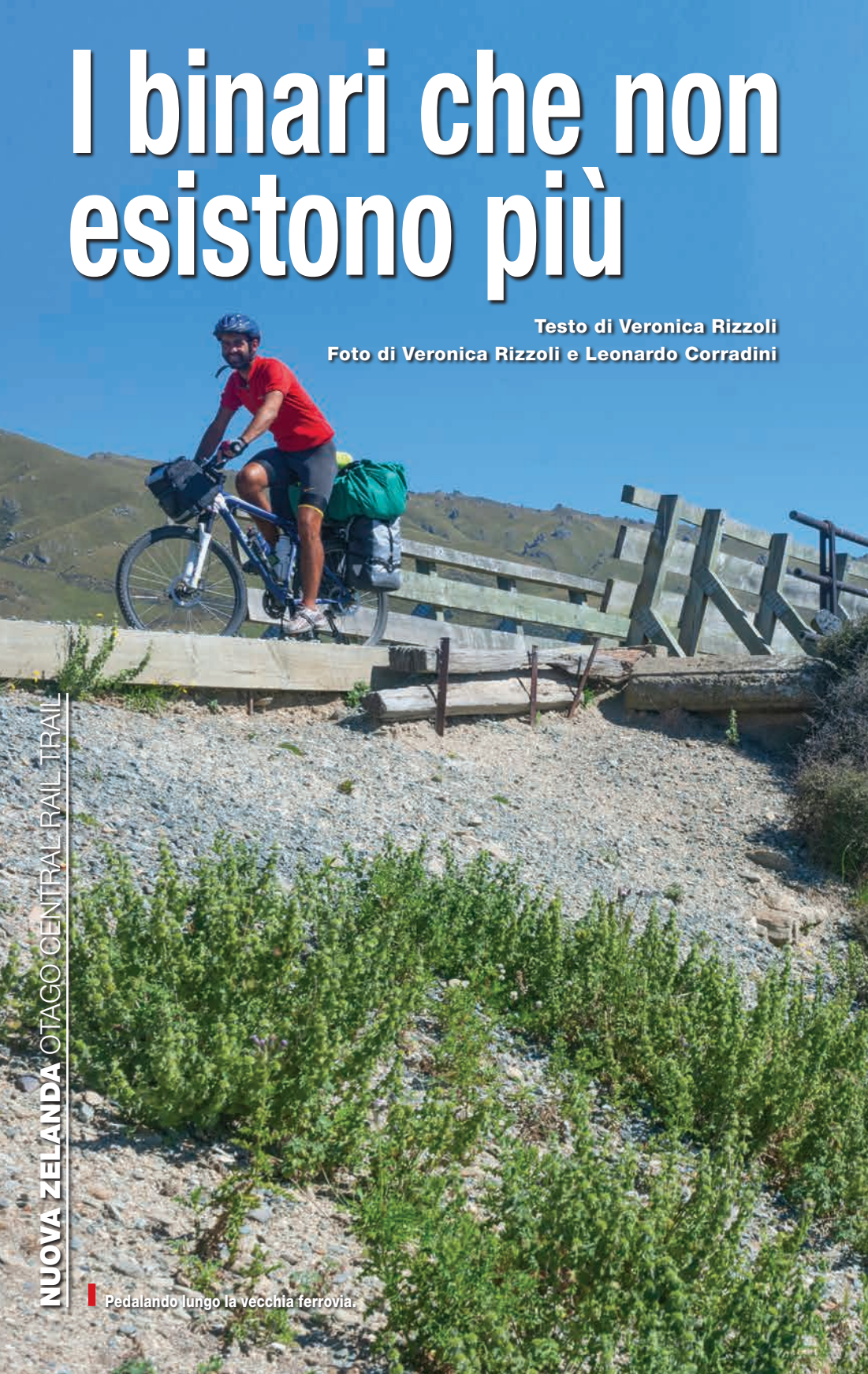
Fiordi Norvegesi di Marie Helen Banck, Edizioni Dumont. *Norvegia* di Phil Lee, Rough Guides. Feltrinelli Editore.

Informazioni utili

www.visitnorway.it; www.visitbergen.com; www.hardangerfjord.com; www.visitvoss.no; www.sognefjord.no; www.norvegia.com; www.nasjonaleturistveger.no, per strade panoramiche; www.norwayfestivals.com, per festival di musica, letteratura, cinema, teatro; www.hardangervidda.com e www.folgefonna.info per parchi nazionali nell'Hardangerfjord.

I binari che non esistono più

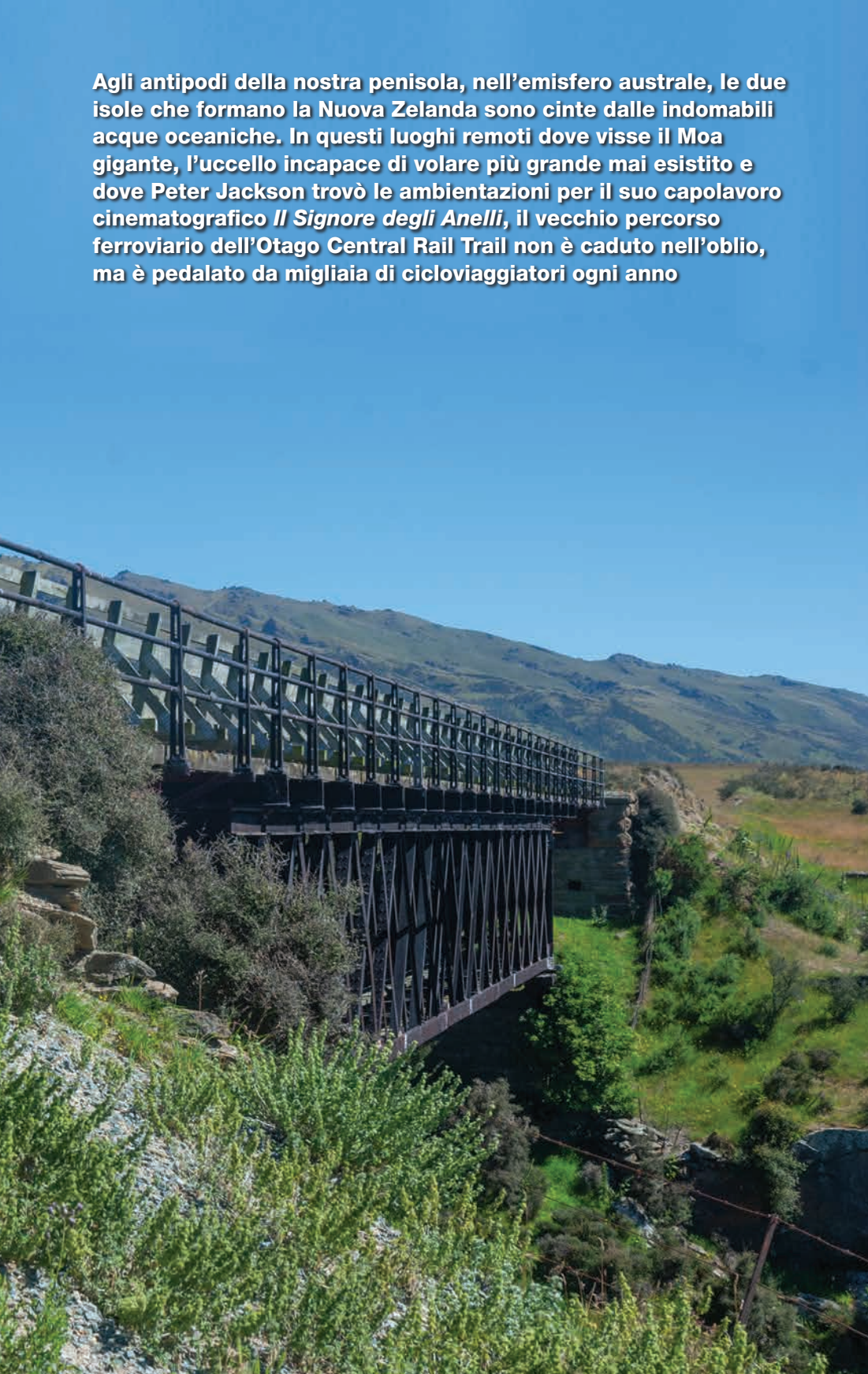
Testo di Veronica Rizzoli
Foto di Veronica Rizzoli e Leonardo Corradini



NUOVA ZELANDA OTAGO CENTRAL RAIL TRAIL

Pedalando lungo la vecchia ferrovia.

Agli antipodi della nostra penisola, nell'emisfero australe, le due isole che formano la Nuova Zelanda sono cinte dalle indomabili acque oceaniche. In questi luoghi remoti dove visse il Moa gigante, l'uccello incapace di volare più grande mai esistito e dove Peter Jackson trovò le ambientazioni per il suo capolavoro cinematografico *Il Signore degli Anelli*, il vecchio percorso ferroviario dell'Otago Central Rail Trail non è caduto nell'oblio, ma è pedalato da migliaia di cicloviaggiatori ogni anno



Seduti in una scatola di sardine appoggiata sul dorso di un enorme uccello, Bianca e Bernie si apprestavano a lasciare New York per vivere una nuova avventura in Australia, nella terra dei canguri. Il capitano del loro curioso volo transoceanico era un buffo albatro di nome Orville, un personaggio divertente e curioso per una bimba incantata dalle animazioni.

Ai tempi non ero di certo un'appassionata di ornitologia, ma un volatile dall'apertura alare di tre metri come può non colpire l'immaginazione dei più piccoli? E così, per lunghe giornate, sognai di volteggiare nel cielo e raggiungere luoghi lontani sulle ali di un pennuto come Orville.

Gli albatros sono uccelli incredibili: nidificano sulle propaggini terrestri meridionali, su quelle isole ventose sospese nelle estese masse oceaniche del nostro pianeta, su quelle incantevoli e isolate terre emerse come la Nuova Zelanda. Per decollare, data l'insolita dimensione delle ali, questi re dell'etere sfruttano le tenaci correnti ascensionali dell'emisfero sud, librandosi verso l'infinito e lasciando meravigliati gli avventori dei centri informativi siti strategicamente in prossimità delle colonie costiere.

Un paradiso marino condiviso

Scoscese e profonde come crepacci di un ghiacciaio, le scogliere dove, dal 1964, trionfa solitario il **faro di Taiora**, si gettano senza alcuna esitazione nel profondo blu del Pacifico meridionale. In questo angolo di mondo schiaffeggiato dai cavalloni impetuosi dell'oceano, dovrebbe regnare un silenzio assordante rotto solamente dallo sciabordio ritmico dell'acqua... e invece no. Urla gracchianti investono chiunque si avvicini a questo promontorio remoto. Gli oltre diecimila uccelli marini che popolano questi faraglioni si fanno sentire in tutta la loro vivacità. Affacciandosi verso l'orizzonte indefinito, si resta stupiti dai meravigliosi voli pindarici e dalla loro abilità nello schivare gli altri attori in volo di questo folle teatro ornitologico. Tra le tante specie presenti, una delle più eleganti da scorgere nella brezza oceanica è la *Diomedea epomophora*, l'albatro reale del

sud. Con un'apertura alare prossima ai tre metri, questo maestoso uccello marino solca le volte oceaniche per poi nidificare negli anfratti più nascosti e protetti. Un'altra varietà che fa parlare di sé mettendo in ombra i pennuti più comuni è il cormorano dell'Otago, endemico della regione neozelandese. Questi proverbiali mangiatori di pesci vivono in grandi colonie sul litorale roccioso della penisola di Otago, condividendo spazi, terrestri e aerei, con altri volatili migratori e stanziali, con i piccoli pinguini blu (*kororā* in maori) e con i sempre più rari leoni marini di Hooker che trascorrono pigramente intere giornate sdraiati nel sole australe.

Tra cielo e mare

La lingua di terra che si spinge fino a **Cape Taiora** è percorsa da numerosi tracciati sterrati, ideali per scoprire a piedi anche i punti panoramici più impervi. Affacciarsi sull'immensità oceanica per respirare a pieni polmoni l'aroma acre della salsedine fa sempre sentire bene. E dopo esserci riempiti gli occhi dei piccoli dettagli che caratterizzano la punta più settentrionale dell'Otago Peninsula, la curiosità è attratta dal centro didattico dedicato all'albatro reale (www.albatross.org.nz) che organizza tour – sia virtuali che sul territorio - per ammirare i re del cielo più da vicino. La bicicletta è carica e la voglia di conoscere un luogo così lontano dalla nostra Europa è incontenibile. Prima di lasciare questa penisola idilliaca però, ho un altro desiderio da realizzare: quello di riuscire a osservare il più piccolo pinguino al mondo che vive tra Australia, Nuova Zelanda e l'isola di Tasmania. Il pinguino minore blu è un uccello timido e riservato. Caccia da solo o in gruppo ed è ghiotto di sardine e acciughe. Nel periodo di riproduzione, che corrisponde alla primavera e all'estate australe, trascorre l'intera giornata a procacciare cibo per poi tornare al nido, protetto dall'oscurità, quando il sole è già tramontato. Riuscire a scorgerli mentre si accingono a tuffarsi nell'acqua salata non è facile, ma un tentativo è lecito farlo (ci si può anche affidare alle guide che operano nella riserva di Pukekura, nei pressi di Pilots Beach www.bluepenguins.co.nz).

L'affascinante penisola dell'Otago. Nella pagina a fianco: **alcuni leoni marini sotto il sole australe nella penisola dell'Otago.**

I balenieri di Dunedin

Tra baie incantevoli, colline verdeggianti e spiagge dalla sabbia dorata e morbida, **Dunedin** appare prepotente all'orizzonte. Ōtepoti, come viene chiamata in lingua maori, si affaccia sul golfo d'Otago, adagiata sulle spoglie di un antico vulcano ormai estinto. La terra fertile e un notevole sviluppo economico, sollecitato da una veloce e tenace corsa all'oro, resero questa città una delle più importanti dell'intera nazione. Nel 1869 a Dunedin fu aperta la prima università della Nuova Zelanda, ma la storia di questo territorio conteso tra le popolazioni maori già insediate da secoli e i nuovi coloni risale al secolo precedente, al periodo in cui James Cook navigò in questi luoghi. L'inarrestabile capitano ed esploratore inglese annotò nel diario di bordo dell'abbondante presenza di pinguini e foche lungo le coste. Questo appunto stuzzicò la sete di caccia di alcuni balenieri che viaggiarono fino agli antipodi del Vecchio Mondo per costruire una stazione di lavorazione della ricercata carne. I primi a emigrare definitivamente nelle distanti nuove terre della Corona inglese furono famiglie di origine scozzese che chiamarono il nuovo villaggio *Dùn Èideann*, il toponimo gaelico di Edimburgo. Il primo approccio con i maori stanziati nell'Otago fu tragico: tre balenieri vennero uccisi in quella che è ancora Murdering Beach. Qualche decennio dopo, nell'area a sud-ovest dell'avamposto, si scoprì l'oro e Dunedin ebbe un incremento demografico senza precedenti. Nel 1906 la città venne dotata di una stazione in stile rinascimentale che è ancora oggi uno degli edifici più suggestivi della località e della nazione. Le ultime tracce dei balenieri di Dunedin - le cui imprese sono narrate all'interno del libro *Behold the Moon* di Peter Entwisle - si trovano ormai fortunatamente solo nel nome della rappresentativa di rugby regionale, gli *Otago Whalers*.

Il trenino giallo del Taieri Gorge

Alla stazione di Dunedin le persone sembrano attendere qualcosa in un chiacchierio confuso e sospetto. Questo misterioso rito, dopo lunghi minuti, si interrompe improvvisamente: il silenzio investe i viaggiatori mentre un fischio

La stazione di Dunedin, costruita nel 1906 in stile rinascimentale. Nella pagina a fianco: **il trenino giallo attraversa lo spettacolare Taieri Gorge.**

rimbomba nell'aria. Trascorrono solo pochi secondi e tutti iniziano a correre verso il binario prestabilito per saltare a bordo e poter così iniziare una nuova avventura. Il trenino giallo attende paziente che tutti gli avventori prendano posto: si parte!
Se penso ai manufatti realizzati dal genio umano per superare le asperità dei luoghi solcati dal trenino giallo, impallidisco. Al primo scorcio a picco sul fiume vorresti gridare al capotreno di rallentare ancora un po', solo per poter godere appieno della maestosità di un territorio scelto come location per la trasposizione cinematografica de *Il Signore degli Anelli*. Ma il trenino giallo continua ad avanzare, piano, quasi sussultando, senza però fermarsi mai. Ponti a mezz'aria fanno tenere il fiato sospeso, ma poi è impossibile non rilassarsi dinanzi allo spettacolo della natura del **Taieri Gorge**. Il profondo canyon collega la piana costiera all'altopiano del Maniototo in un susseguirsi di bellezza e sospiri. Le carrozze, in alcune ore di sobbalzi e dolci sonorità al ritmo delle traversine, giunge prima alla stazione di Pukerangi e poi a quella di Middlemarch.

Un viaggio sui vecchi binari

Middlemarch, stazione di Middlemarch. Giusto il tempo di scaricare borse e bicicletta che il treno riparte e ci troviamo soli. Questo minuscolo villaggio, ai piedi del Rock and Pillar Range, è attraversato dalla strada 87, mentre il Taieri continua a scorrere sinuoso 2 km più a est. La plateau del Maniototo, spesso sferzata dal forte vento stagionale, si estende a perdita d'occhio e a noi non resta altro che saltare in sella e dare il primo colpo di pedale. Lo sterrato battuto corre verso nord, tra montagne e fiume, raggiungendo altri piccoli centri sviluppatisi durante la scoppiettante corsa all'oro della seconda metà del 1800. Con le classiche e dolci pendenze degli itinerari ferroviari, da Middlemarch si pedala in costante ascesa

Passaggio su un ponte di legno lungo l'Otago Central Rail Trail. In basso: **cassetta delle lettere e pecore sullo sfondo nella bucolica penisola dell'Otago.** Nella pagina a fianco, in alto: **suggestivo tunnel da attraversare in bicicletta.** In basso: **ponte ferroviario nell'Otago centrale.**

raggiungendo **Wedderburn** dopo circa 74 km. Strano pensare che fino al 1990 questo tracciato veniva affrontato da un treno, triste ritrovarsi di fronte al monumento commemorativo dell'incidente del 1943 quando l'allora locomotorista, ubriaco e frastornato, affrontò una curva a una velocità eccessiva facendo deragliare il treno e causando numerose vittime e feriti. **Hyde** è vicina e con essa il tunnel di 151 metri, uno dei reperti ferroviari maggiormente fotografati. L'acqua fresca del Taieri, il quarto più lungo della Nuova Zelanda, serpeggia indifferente ai numerosi cicloviaggiatori che lo osservano sorridendo.

Il passaporto sull'Otago Central Rail Trail

In queste lande che videro nascere e morire repentinamente la *Gold Rush* neozelandese si può decidere di viaggiare con un secondo passaporto, quello dedicato all'**Otago Central Rail Trail**. Come nel caso del Cammino di Santiago o della Via Francigena, anche in questo angolo meridionale di mondo si è pensato di creare una sorta di credenziale per collezionare gli adesivi delle attrazioni visitate lungo l'itinerario e poter poi portare a casa un ricordo dell'esperienza vissuta agli antipodi.

Il tracciato della vecchia ferrovia è infatti divenuto un piacevole e frequentato percorso cicloturistico. La mobilità lenta della locomotiva è stata sostituita da quella delle due ruote in un'evoluzione che ha permesso a questi territori lontani dalle classiche rotte di riconvertirsi in mete turistiche alternative da scoprire in sella o, per chi ha più tempo, a piedi. Per maggiori informazioni: www.otagocentralrailtrail.co.nz/plan/riding-independently.

Le pianure di Rohan

Ranfurly, stazione di Ranfurly. Nessuna voce annuncia l'arrivo del treno in una delle principali cittadine dell'Otago centrale, ma la suggestione è ancora tanta mentre si pedala tra polvere e vento lungo i binari che non ci sono più. Un refolo improvviso scompiglia la mia treccia e il magnetismo di queste distese mi trasporta nella Terra di Mezzo, tra i signori dei cavalli di Rohan le cui vicende sono narrate dallo scrittore inglese Tolkien nel suo libro *Il Signore degli Anelli*. Peter Jackson, regista e produttore neozelandese, decise che l'area della **Poolburn Reservoir** e la **Ida Valley**, a soli 40 km in linea d'aria da Ranfurly, potesse essere l'ubicazione perfetta del regno di questi uomini alleati di Gondor.

La terra battuta dell'Otago Central Rail Trail si lascia alle spalle anche la curiosa Ranfurly, inoltrandosi tra gole, bassi arbusti e rocce dalle forme insolite. **Lauder** fu raggiunta dalle rotaie nel 1904, ma oggi di quell'epoca non resta molto se non i limpidi cieli notturni che, giorno

dopo giorno, attirano sempre più ricercatori e appassionati di astronomia. Appena oltre il fiume Manuherikia, la ferrovia giungeva a **Omakau**, un centro che conserva – insieme alla vicina Ophir – edifici di epoche passate. Noi, cotti dal sole e affaticati dall'aria, ci facciamo cullare dall'atmosfera quieta del luogo visitando il fabbricato delle poste del 1886 e il piccolo hotel locale, eretto nel 1898.

Il vento

Il vento. Talvolta un compagno di strada fedele, talvolta un nemico efferato come quando ci ha fermato, costringendoci a spingere la bici, con lo sguardo sgomento rivolto al terreno sabbioso. Spesso è anche il protagonista di storie incredibili quando si viaggia in bici, di narrazioni che rasentano il fantastico. Lungo L'Otago Central Rail Trail il vento è una costante e, in alcuni giorni particolari, si para davanti come un muro con il solo scopo di non farti andare avanti. Qualche chilometro prima di **Alexandra** le raffiche ci sferzano violente e noi, impotenti dinanzi a tale forza naturale, desistiamo per qualche ora, sconfitti.

Le cantine produttrici di pregiato vino neozelandese punteggiano i dintorni di Alexandra, una delle poche cittadine a registrare una crescita demografica nella zona. Sin dal 1864 - quando il migrante francese Jean Desire Feraud piantò le prime barbatelle - questi vigneti, tra i più meridionali al mondo, hanno permesso alla comunità rurale di prosperare. Sarà anche merito del vento?

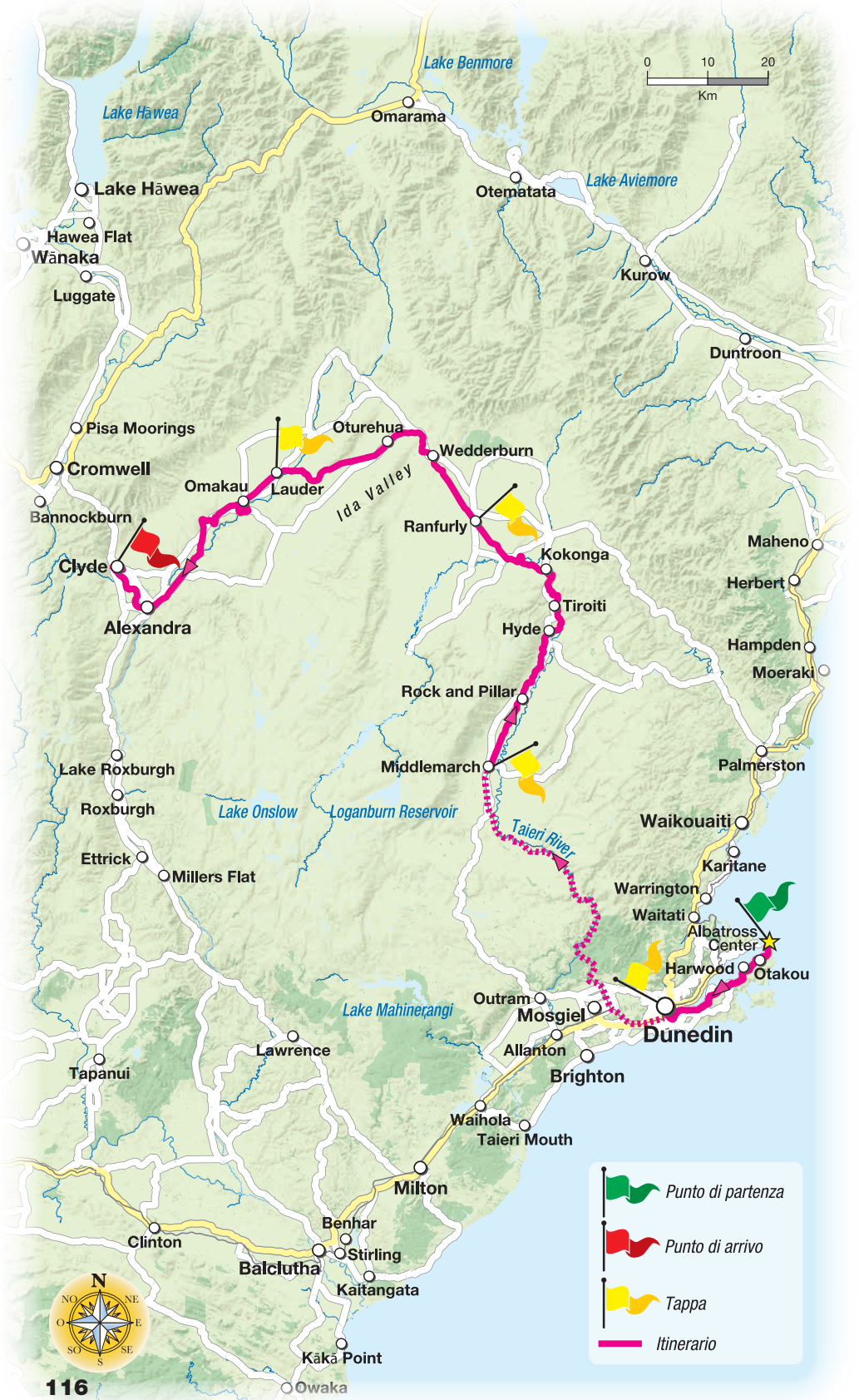
Seguendo il fiume Clutha per gli ultimi chilometri di ex ferrovia si giunge a **Clyde**, località natia dell'ex rugbista All Blacks Jason Alexander Hewett e meta finale del nostro viaggio nell'Otago Centrale. Un tramonto inaspettato ci fa sospirare ancora una volta. Le nuvole arancioni si distendono in un grande abbraccio al sole che se ne va e un'ultima folata di vento porta con sé la notte stellata.

Tramonto inaspettato alla fine dell'Otago Central Rail Trail. Nella pagina a fianco: **l'arrivo a Clyde.**

La toponomastica maori

Stazione di Pukerangi.

Viaggiando in Nuova Zelanda capita spesso di trovarsi di fronte a cartelli stradali o toponomastica di difficile comprensione. *Areketanara, Omakau, Kakanui, Pukerangi,* sono solo alcuni dei nomi geografici particolari che si incontrano nella regione dell'Otago. La lingua maori è uno dei due idiomi ufficiali della Nuova Zelanda e viene insegnata nelle scuole insieme all'inglese. Questa popolazione proveniente dalla Polinesia si insediò in Nuova Zelanda probabilmente intorno alla fine del XIII secolo. Le tradizioni maori, sia quelle culturali che gastronomiche, sono parte integrante del patrimonio intellettuale di questa terra e ne condizionano il modo di essere e di vivere degli abitanti. L'esempio più conosciuto, grazie alla fortissima squadra nazionale di rugbisti degli All Blacks, è la danza dell'Haka. Purtroppo anche in Nuova Zelanda, nonostante la pacifica convivenza tra maori e abitanti di origine europea, alcune comunità vengono emarginate. Due pellicole da non perdere per saperne di più sulla cultura maori sono: *Once Were Warriors - Una volta erano guerrieri* e *La Ragazza delle Balene*. Nuova Zelanda in lingua maori si pronuncia *Aotearoa*, "terra della lunga nuvola bianca".


0
10
20
Km
Lake Benmore
Omarama
Lake Hāwea
Lake Hāwea
Otematata
Lake Aviemore
Hawea Flat
Wānaka
Luggate
Kurow
Duntroon
Pisa Moorings
Oturehua
Wedderburn
Cromwell
Omakau
Lauder
Ida Valley
Bannockburn
Ranfurly
Maheno
Clyde
Kokonga
Herbert
Tiroiti
Alexandra
Hyde
Hampden
Moeraki
Rock and Pillar
Middlemarch
Palmerston
Lake Roxburgh
Roxburgh
Lake Onslow
Loganburn Reservoir
Taieri River
Waikouaiti
Ettrick
Millers Flat
Karitane
Warrington
Waitati
Albatross Center
Harwood
Otakou
Outram
Lake Mahinerangi
Mosgiel
Dunedin
Lawrence
Allanton
Tapanui
Brighton
Waihola
Taieri Mouth
Milton
Benhar
Clinton
Stirling
Balclutha
Kaitangata
Kākā Point
Owaka
N
NO
NE
O
E
SO
SE
S
Punto di partenza
Punto di arrivo
Tappa
Itinerario

L'itinerario

Punto di partenza: *Albatross Center*
Punto di arrivo: *Clyde*
Lunghezza: *197 km circa + tratto in treno da Dunedin a Middlemarch*
Fondo: *asfalto e sterrato*
Bici consigliata: *bici da viaggio o MTB*

La lunghezza dell'itinerario è di circa 197 km divisi in due tratte: la prima dalla cima della penisola di Otago dove si trova l'Albatross Center e la seconda lungo la vecchia ferrovia, da Middlemarch a Clyde. Il troncone che divide queste due porzioni di percorso viene affrontato in carrozza, sul treno panoramico tra Dunedin e Middlemarch. Questo convoglio giallo attraversa luoghi remoti tra cui la scenografica gola del Taieri, un'avventura da non perdere! Il tracciato non richiede mai un grande impegno fisico perché il vecchio sedime ferroviario è ben battuto e le pendenze non sono mai eccessive. L'unica incognita a cui prestare la massima attenzione è quella del vento. Lungo la ferrovia esistono diverse cittadine agricole dove fare rifornimento o sostare per la notte. Consigliamo di affrontare il tracciato in almeno 4-5 giorni per godere pienamente delle peculiarità di questa parte dell'entroterra neozelandese. Se decidete di non portare la tenda in viaggio, assicuratevi di organizzare al meglio le vostre tappe, aiutandovi con le nostre indicazioni. Qui di seguito descriveremo il tracciato in cinque possibili tappe, una delle quali a bordo di un treno davvero particolare.

Prima tappa: Albatross Center - Dunedin (30 km circa)

Il punto di partenza di questo itinerario è la **penisola di Otago** con un luogo davvero speciale per gli amanti del birdwatching e della natura: l'**Albatross Center**, situato nella parte più settentrionale di questo suggestivo lembo di terra. Dall'edificio, prima di iniziare la percorrenza del tracciato, possiamo camminare fino al punto panoramico di **Waiwhakaheke**, dove è possibile avvistare diverse specie di volatili marini, e al **faro di Taiora**. Dal centro dedicato alla specie di uccelli con l'apertura alare più estesa al mondo, si percorre la strada costiera in direzione di **Harington Point**. Superiamo Wellers Rock e la zona collinare verso Lower Portobello. Le baie si susseguono l'una all'altra regalando scorci davvero caratteristici. Da Broad Bay lasciamo ancora una volta la strada costiera per raggiungere Company Bay lungo vie secondarie. **Dunedin** è appena oltre la baia principale e si raggiunge facilmente continuando a seguire Portobello Road sulla linea costiera.

La partenza con le bici cariche alla stazione di Dunedin.

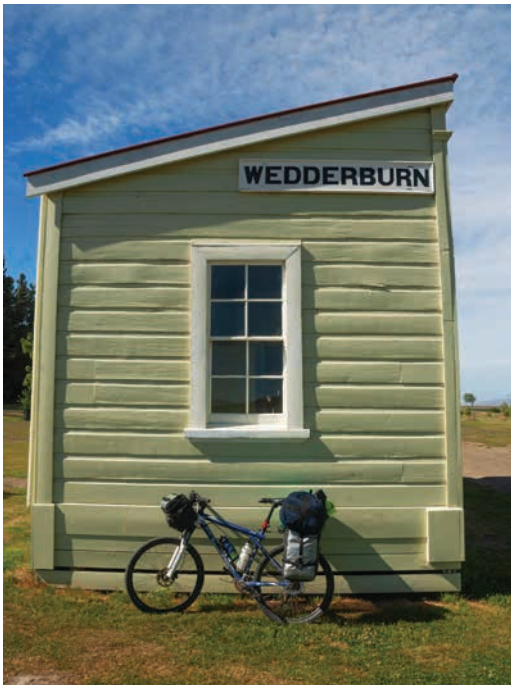
Seconda tappa: treno Dunedin - Middlemarch

Per raggiungere Middlemarch, il punto di partenza della vecchia ferrovia dell'Otago, è possibile viaggiare a bordo del treno giallo che, dopo essere partito dalla meravigliosa stazione ferroviaria di Dunedin, attraversa la suggestiva gola di Taieri per poi inoltrarsi nell'entroterra. Dodici viadotti, dieci gallerie e 60 km di itinerario fino a Middlemarch permettono di scoprire un mondo nascosto e inaspettato, impossibile da esplorare con altri mezzi di trasporto. La realizzazione di questa linea ferroviaria risale alla fine dell'800 quando si iniziarono a mettere i primi tasselli del progetto. Dunedin allora era il principale centro della Nuova Zelanda e la città più grande. La scoperta di giacimenti aurei a partire dal 1861 aveva supportato la veloce crescita della località. La corsa all'oro neozelandese, all'epoca dell'ideazione della ferrovia, si era già praticamente conclusa.

Terza tappa: Middlemarch – Ranfurly (60,7 km)

Middlemarch, come il titolo di un romanzo di Marie Anne Evans, è il punto di partenza del nostro viaggio in bici lungo la vecchia ferrovia dell'Otago centrale. Cittadina che conta solo 153 anime, sorge nel cuore rurale della regione e, oltre a qualche alloggio nel centro e nei dintorni, non ha molto da offrire a un visitatore. Il tracciato parte in direzione nord, attraversando la distesa più o meno pianeggiante già percorsa per decenni dal treno. Dopo solo 13,5 km circa incontriamo la vecchia **Rock and Pillar Station** e, ancora un po' più avanti, la stazione di **Hyde**. Gli edifici che un tempo ospitavano le biglietterie e i viaggiatori pronti a partire per le loro destinazioni, sono oggi dei piacevoli monumenti, curati e mantenuti a scopo turistico. A **Tiroiti** un ponte ferroviario storico fa crescere l'adrenalina, mentre il fiume Taieri si avvicina sempre più al nostro itinerario. La località di **Kokonga**, toponimo che in lingua maori significa "fiume in curva" (*bending river*), offre la possibilità di sostare per la notte. Dopo questo luogo nel mezzo del nulla, il percorso devia verso nord-ovest per raggiungere **Ranfurly**, un centro urbano vivace dove fare rifornimento. La cittadina, che visse i suoi anni fortunati dal 1860, quando si trovarono alcuni importanti giacimenti nei dintorni, è oggi conosciuta per i suoi angoli di Art Déco.

Foratura lungo la vecchia ferrovia. Nella pagina a fianco, a sinistra: **la stazione di Wedderburn.** A destra: **tunnel Prices Creek lungo l'Otago Central Trail Rail.**



Quarta tappa: Ranfurly - Lauder (48 km)

Ranfurly è il punto di appoggio perfetto per la percorrenza dell'Otago Central Rail Trail. Oltre a essere la località principale della **piana del Maniototo**, è anche un'ottima base per visitare la vicina **Ida Valley** che fu teatro delle riprese cinematografiche de *Il Signore degli Anelli* come luogo abitato dai signori dei cavalli: le immense pianure di Rohan. Da Ranfurly si continua a salire dolcemente fino a **Wedderburn**, il punto più alto dell'intero tracciato (620 metri). A **Oturehua**, circa 6 km dopo lo scollinamento, vale la pena fermarsi per dare un'occhiata all'interno del **Gilchrist Store**, una bottega di cimeli e rarità aperta dal 1902. Tunnel e viadotti si susseguono in un contesto bucolico; piano piano, senza fretta, si giunge a **Lauder**, nei pressi dell'omonimo torrente e del fiume Manuherikia. Nella cittadina esistono varie strutture dove alloggiare.

Quinta tappa: Lauder – Clyde (58 km)

L'ultima tappa di questo viaggio in bici lungo la vecchia ferrovia dell'Otago Central Rail Trail è praticamente tutta in discesa, tra opere ingegneristiche e canyon nascosti, piacevoli da pedalare nel silenzio della Natura. In sella si raggiungono **Omakau**, con l'Ophir Post Office, ai piedi della collina della Tigre (Tiger Hill), **Alexandra**, meta vitivinicola e una delle principali città sull'ex tracciato ferroviario, e infine **Clyde**, dopo aver seguito per un tratto il fiume Clutha, chiamato in lingua maori Mata-Au.

L'avventura lungo i binari ormai scomparsi dell'Otago centrale termina proprio a Clyde, nel cuore dell'isola del sud della Nuova Zelanda, tra quegli immensi e verdeggianti territori agli antipodi del mondo.

› Otago Central Rail Trail ‹

Inquadra il QR Code e porta
con te in viaggio curiosità, eventi
e informazioni utili per il tuo itinerario

ITINERARI

DURATA 5-6 giorni
PREZZO 600-700 € (volo aereo escluso)
QUANDO estate, da dicembre a marzo

Come arrivare

In aereo: con FlyDubai (www.flydubai.com/en), Emirates (www.emirates.com/it/italian) e Jetstar (www.jetstar.com) da Milano Bergamo a Dunedin con scalo a Dubai e Auckland o con Emirates e Jetstar da Milano Malpensa a Dunedin con scalo a Dubai e Auckland. Da Dunedin si può raggiungere l'Albatross Center in bicicletta e Middlemarch, l'inizio del tracciato dell'Otago Central Rail Trail, in treno.

Dove dormire

Distinction Dunedin Hotel, 6 Liverpool Street, Central Dunedin, Dunedin 9016, tel. +6434718543, www.distinctionhotelsdunedin.co.nz, elegante hotel 4 stelle nel centro di Dunedin, perfetto per riposarsi prima della partenza lungo il tracciato dell'Otago Central Rail Trail. La struttura ha un servizio di ristorazione, il wifi gratuito, l'aria condizionata, la possibilità del servizio in camera, il bar e il centro fitness. *Chapel Apartments*, 81 Moray Place, Central Dunedin, Dunedin 9012, tel. +64272050163, www.chapelapartments.co.nz, alloggio molto particolare situato nel centro cittadino, propone parcheggio e wifi gratuito, aria condizionata, la possibilità di usufruire del ristorante e la presenza della cucina in alcune stanze. *Chalet Backpackers*, 296 High Street, Central Dunedin, Dunedin 9016, tel. +64274708484, www.chaletbackpackers.co.nz, struttura più a portata dei viaggiatori low budget, dispone di stanze private o condivise e angoli graziosi dove trascorrere un soggiorno rilassante prima del viaggio e condividere le proprie esperienze con altre persone. Wifi gratuito e cucina in alcune stanze. *Middlemarch Holiday Park*, 26 Mold Street, Middlemarch 9597, tel. +6434643776, www.middlemarchholidaypark.co.nz, motel, cabine, posto tenda o spazio per caravan, questo alloggio situato nel verde, a soli 200 metri dalla partenza dell'Otago Central Rail Trail, è un posto comodo dove trascorrere la notte a Middlemarch. *The Farm Bed & Breakfast*, 154 Farm Road, Middlemarch 9597, tel. +64274722846, www.thefarmbnb.nz, bed and breakfast in una fattoria nelle campagne di Middlemarch. Ambiente raffinato, luminoso e davvero piacevole per alloggiare in questa località dell'Otago centrale. *Komako Peonies and Cottage Garden Accommodation*, 634 Waipiata-Naseby Road, Waipiata 9397, tel. +6434449324, www.komako.net.nz, situato a Waipiata, i due host propongono alloggi ben arredati e immersi nel verde. La tranquillità qui regna sovrana e potrai dormire in un vecchio capanno degli attrezzi riconvertito, in una roulotte o in cottage delizioso. L'ospitalità kiwi di Heather e Grant saprà conquistarti. *Hawkdun Lodge*, 1 Bute Street, Ranfurly 9223, tel. +6434449750, www.hawkdunlodge.co.nz, parcheggio, aria condizionata e wifi gratuiti, ampi spazi comuni, vasca idromassaggio e suites di ogni sorta, l'Hawkdun Lodge è uno degli alloggi più gettonati di Ranfurly. Possibilità di usufruire anche del ristorante. *Trout and Trail Bed and Breakfast*, 35 Caulfeild Street, Ranfurly 9332, tel. +6434448239, bed and breakfast che offre una buona colazione in un piacevole contesto. Stanze ordinate e pulite, parcheggio gratuito, wifi e vasca idromassaggio. *Lauder School B&B*, 3312 Lauder-Omakau Road, Lauder 9377, tel. +6434473099, www.lauderschool.co.nz, posto piccolo e accogliente dove farsi coccolare dagli host Bruce and Esmé e dove sentirsi come a casa. Le tariffe includono anche la colazione oltre a biscotti, tea e caffè a volontà. La particolarità è che si viene ospitati nella vecchia scuola aperta nel 1906 e dedicata ai figli dei lavoratori della ferrovia. *Hartley Homestead Boutique Bed & Breakfast*, 23 Pyke Street, Clyde 9330, tel. +642102282449, www.hartleyhomestead.co.nz, alloggio sito all'arrivo (o partenza) dell'itinerario dell'Otago Central Rail Trail. Graziose stanze con colazione, aria condizionata e possibilità di alloggiare con il proprio cane.

Dove/cosa mangiare

La cucina neozelandese è influenzata sia dalle tradizioni gastronomiche maori che da quelle europee (soprattutto britanniche) e della vicina Asia. Il pesce è senza dubbio uno dei prodotti più utilizzati, ma anche patate dolci, aglio, melanzane e spezie. Sicuramente uno dei piatti più consumati è il pasticcio di carne insieme al kiwi burger, un hamburger con uovo fritto. Anche i dolci proposti sono solitamente deliziosi.

Kissing Gate Cafè, 2 Swansea Street, Middlemarch 9596, tel. +6434643224, posto grazioso e informale dove mangiare un boccone o pranzare, anche all'aperto. Torte, salate e

dolci, molto buone. *Balmoral Dairy & take-away*, 17 Northland Street, Ranfurly 9332, tel. +6434449326, in tipico stile inglese, questo locale propone *fish and chips* anche d'asporto oltre a hamburger, gelati, prelibatezze di mare e panini. *Muddy Creek Cafe*, 2 Harvey Street, Omakau 9376, tel. +6434473344, tavoli all'aperto, possibilità di asporto e apertura per colazione e pranzo. Questa caffetteria/tavola calda prepara gustosi dolci, hamburger, torte, colazioni continentali abbondanti e focacce. Non dimenticatevi di dare un'occhiata alla bellissima collezione di radio d'epoca esposte. *Industry Lane Eatery*, 51c Russell Street, Alexandra 9320, tel. +6434487888, locale grazioso dove mangiare una fetta di torta o fare un pranzo completo con un piatto succulento. Buoni anche i milkshake. *Ferris Road Brewery*, 7 Ngapara Street, Alexandra 9320, tel. +6434487543, www.ferrisroadbrewery.co.nz, birrificio artigianale in un ambiente accogliente e informale. Pizza preparata con il forno a legna.

Cosa vedere

Oltre ai suggestivi tunnel e agli altri manufatti ferroviari, al canyon del Taieri e alle stazioni, lungo questo itinerario consigliamo di non perdere:
Albatross Center, 1259 Harington Point Road, Harington Point 9077, tel. +6434780499, www.albatross.org.nz, nella penisola dell'Otago, un luogo dedicato all'uccello con la più grande apertura alare del mondo. Con occhio attento potrete scorgere gli albatros reali solcare il cielo sopra di voi. *Waiwhakaheke Seabird Lookout*, Taiaroa Head, Harington Point 9077, spettacolare punto panoramico dove osservare l'orizzonte e diversi uccelli marini. *Blue Penguins Pukekura*, 1245 Harington Point Road, Harington Point 9077, tel. +64278400413, www.bluepenguins.co.nz, riserva naturale costiera a pochi passi dall'Albatross Center dove osservare i pinguini blu, i più piccoli al mondo. *Dunedin*, una delle città principali dell'isola del sud dove fare rifornimento, acquistare souvenir e visitare la caratteristica stazione dei treni. *Sutton Salt Lake Scenic Reserve*, Middlemarch 9597, possibilità di camminare su un anello intorno a questo lago salato. *Swinburn Kokonga Cemetery*, Kokonga 9397, antico cimitero dell'Otago centrale. *Golden Progress Mine*, Reef Road, Oturehua 9386, quel che resta della vecchia miniera d'oro. Curioso e interessante.

Cosa comprare

La Nuova Zelanda è una grande produttrice di lana e sarebbe un vero peccato tornare a casa senza un maglione o un indumento realizzato in loco. Se amate i gioielli potete acquistare una nefrite, una pietra sacra agli indigeni, se invece amate il buon vino, non mancate una degustazione in una delle cantine produttrici nella zona di Alexandra.
Grey Ridge Vineyard, 236 Letts Gully Road, Letts Gully, Alexandra 9393, tel. +64223703159, www.greyridge.co.nz, in questa zona di produzione di vino, il Grey Ridge VineYard propone degustazioni e vendita di bottiglie di prezioso nettare d'uva. *I Love Merino Dunedin*, 7 The Octagon, Central Dunedin, Dunedin 9016, tel. +6434792995, www.ilovemerino-dunedin.business.site, negozio dove acquistare capi in lana e lana merino.

Cosa portare

Per pedalare questo percorso consiglio di avere con sé: occhiali da sole e crema solare (per proteggersi tutto l'anno), una giacchetta antivento perché il vento lungo l'itinerario può davvero essere forte, acqua e cibo a sufficienza per raggiungere la cittadina successiva dove fare rifornimento, un paio di camere d'aria (se non si sta viaggiando in tubeless) e kit di riparazione incluso di pompetta e qualche ricambio per riparazioni d'emergenza. Non dimenticare la macchina fotografica, un cavalletto e un frontalino per affrontare eventuali gallerie buie.

Informazioni utili

Shebikeshebikes, 11 Wilson Street, Omakau 9377, tel. +6434473271, www.shebikeshebikes.co.nz, noleggio bici, tour e informazioni per chi viaggia in bicicletta. *Altitude Bikes*, 88 Centennial Avenue, Alexandra 9320, tel. +64273692624, www.altitudebikes.co.nz, noleggio bici, servizio di shuttle e tour ad Alexandra. *Hellcat Cycles*, 92a Shields Street, Clyde 9330, tel. +64220696387, negozio dove riparare la bici o acquistare pezzi di ricambio. *New Zealand Tourism Board*, www.newzealand.com, sito ufficiale del turismo in Nuova Zelanda con informazioni e consigli di viaggio. *Otago Central Rail Trail*, www.otagocentralrailtrail.co.nz, sito ufficiale del percorso cicloturistico lungo la vecchia ferrovia (in inglese). *Dunedin railway*, www.dunedinrailways.co.nz, sito ufficiale delle linee ferroviarie da Dunedin (in inglese).

di Ugo Cisternino

Slovenia, una terra da scoprire

Tra bagni termali, splendide cittadine, lunghi litorali e avventure in collina, la costa slovena è un gioiello che ha tanto da offrire

Dopo Lubiana e Lasko ho finalmente visitato il litorale sloveno: poco meno di 50 chilometri di costa frastagliata e sullo sfondo verdi colline per divertirsi con attività outdoor. La destinazione **Portorose** e **Pirano** inizia e finisce con due parchi naturali, il **Parco Naturale di Strugnano** e il **Parco Naturale delle Saline di Sicciole**.

Portorose, tra centri termali e grandi spiagge

Portorose è più turistica. Dotata di aeroporto e casinò, vanta svariati centri termali che propongono trattamenti con acque saline e fanghi, particolarmente indicati in presenza di patologie della pelle e postumi delle malattie reumatiche. Conosciuta per questo già nel XIII secolo, la cittadina accrebbe la sua fama grazie allo sviluppo di un'antica e rinomata tecnica, la talassoterapia, cioè l'utilizzo di elementi marini, come il fango salino, l'acqua madre, il sale e l'acqua marina, per trattare alcune problematiche di salute.

Sempre a Portorose si trova un bel litorale con una grande spiaggia suddivisa in parti sabbiose ed erbose e spiaggia, litorale che da molti anni ottiene i migliori risultati in termini di qualità delle acque di balneazione. Qui si trovano diversi alberghi, fra i quali spicca il Kempinski Palace Hotel che rappresenta un unicum dal punto vista storico architettonico, essendo stato realizzato durante il dominio austro-ungarico (la sua apertura risale al 1910).

Diverse, poi, le chicche da visitare, come per esempio la **Chiesa di San Bernardino** (oggi circondata dal St. Bernardin Resort). Dell'antico monastero si sono conservati il campanile, il presbiterio della chiesetta e i muri di sostegno con gli archi. Il monastero e la chiesa risalgono al XV secolo e sono consacrati a San Bernardino da Siena. Il monastero cessò la sua attività nel XIX secolo e l'esercito austriaco lo utilizzò come fortezza per la difesa del golfo,

divenendo in seguito sede dell'Agenzia delle Entrate e della Dogana.

Pirano, la cittadina gioello della costa

Decisamente diversa è Pirano. Situata su un promontorio roccioso lungo la costa del mare Adriatico, è un vero gioiellino da scoprire a piedi per poter apprezzare appieno il suo patrimonio storico e architettonico. Il suo centro è un labirinto di stradine lastricate circondate da edifici ben conservati che risalgono all'epoca veneziana. L'architettura di stampo veneziano con influenze gotiche e rinascimentali è evidente sulle facciate degli edifici.

La piazza principale, **Piazza Tartini**, prende il nome dal famoso compositore e violinista Giuseppe Tartini, nativo di Pirano. Al centro si trova la statua che ricorda il compositore, a opera di Antonio Dal Zotto. Sulla piazza si affaccia anche il Palazzo del Comune sulla cui facciata è ospitato un leone di pietra con libro aperto, simboleggiante la pace, che fa chiaramente riferimento alla Serenissima. Oltre a essere molto suggestiva, questa piazza è un luogo incantevole per prendere un aperitivo nella bella stagione. Può anche essere il punto di partenza per scoprire, rigorosamente a piedi, il centro di Pirano, attraversare i suoi vicoli e arrivare, salendo il colle, al **Duomo di San Giorgio**, una maestosa chiesa risalente al XIV secolo e dedicata al Santo che secondo la leggenda avrebbe salvato la città da una violentissima tempesta.

Ovviamente negli anni ha subito diversi interventi; la sua attuale struttura risale infatti al XVII secolo. L'interno della chiesa è abbellito da un organo, due sculture in rilievo di San Giorgio, un soffitto riccamente decorato e quadri da parete della scuola di pittura veneziana. La sua torre campanaria offre una spettacolare vista panoramica sulla città e sulla costa circostante. Molto suggestiva anche la passeggiata sul lungomare, specie per la caratteristica forma data da questa lingua di terra che sembra tuffarsi nell'Adriatico.

Veduta dal mare del Duomo di San Giorgio, Pirano. In alto: **Piazza Tartini, Pirano.** Nella pagina a fianco: **veduta del lungomare di Pirano.**

Parco Naturale delle Saline di Sicciole
Oltre alle cittadine di Pirano e Portorose, non bisogna perdersi una visita al **Parco Naturale delle Saline di Sicciole**. Si trova nell'estremo lembo sud-occidentale del territorio sloveno, a ridosso del confine con la Croazia, e si estende per circa 750 ettari. La parte meridionale, chiamata **Fontanigge**, ha oggi la funzione di museo all'aperto: qui la produzione del sale è stata abbandonata negli anni Sessanta del secolo scorso, ma si possono ancora ammirare i canali, gli argini, i bacini per l'evaporazione e le vecchie case in pietra dei salinai. È un luogo molto suggestivo dove fare rilassanti passeggiate e scattare splendide foto in tutte le stagioni dell'anno. Tra vasche d'evaporazione e canali, prati salati e canneti, prosperano animali e piante in grado di sopportare la siccità e la carenza d'acqua dolce. Sono state individuate quasi 290 specie di uccelli, un terzo delle quali stanziali. Qui nidificano il cavaliere d'Italia, il fraticello, il fratino e il gabbiano reale mediterraneo, oltre a un'altra ottantina di specie diverse. Una tale ricchezza è dovuta soprattutto al fatto che nelle Saline di Sicciole, a differenza che in molte altre, vengono utilizzati metodi di produzione e raccolta tradizionali, più rispettosi del fragile ecosistema salmastro.
A Lera, nella parte settentrionale, la visita guidata nelle Saline dura all'incirca un'ora e mezzo e include la camminata di 2 km dall'entrata del Parco fino al centro multimediale (MMC) e ritorno. Durante il cammino la guida (guardia del parco) descrive il Parco naturale (flora, fauna, patrimonio culturale) e il metodo di produzione del sale. La visita inoltre prevede una breve proiezione dedicata alla storia del Parco nella sala proiezioni, mentre nel centro multimediale (MMC) la descrizione del flusso idrico sul plastico interattivo.

Un momento della raccolta del sale. In alto: **Parco Naturale delle Saline di Sicciole.** Nella pagina a fianco, in alto: **il centro termale Thalasso Spa Lepa Vida.** In basso: **allevamento ittico Fonda, è il momento di far mangiare i piccoli pesci.**

Sempre all'interno del Parco Naturale delle Saline di Sicciole è possibile usufruire del centro di talassoterapia **Thalasso Spa Lepa Vida,** una struttura completamente all'aperto dove si possono effettuare diversi trattamenti, come **l'impacco con fango salino,** a fini rilassanti e di bellezza, perché favorisce l'eliminazione delle tossine e leviga il corpo. La pelle diventa più morbida, tesa e pulita; è raccomandato per l'eliminazione della cellulite e il rimodellamento. Un altro trattamento è il **bagno nell'acqua madre** che, grazie al ricco contenuto di minerali (bromo, iodo e magnesio), ha effetti importanti sulla stimolazione e il rinforzo delle capacità immunitarie del corpo, oltre che una funzione lenitiva. Per maggiori informazioni: www.thalasso-lepavida.si/it.

Allevamento ittico Fonda

Sempre per rimanere agganciati al mare, merita una vista anche l'**allevamento ittico Fonda**. Ugo Fonda, biologo marino esperto a livello mondiale di biologia subacquea e da sempre amante del mare, ha saputo trasmettere questa sua passione ai figli Lean (biologo esperto in immersioni e in biologia marina) e Irena (biologa molecolare) con i quali ha fondato l'azienda, sfruttando non solo la loro passione ma anche le loro competenze in biologia marina e nell'alimentazione.

La filosofia dell'allevamento Fonda pone al centro l'alimentazione, aspetto fondamentale per la nostra salute, concentrando gli sforzi aziendali sulla qualità dell'ambiente utilizzato per gli allevamenti. Come ci ha raccontato Irena, "impieghiamo una tecnologia innovativa e una serie di accorgimenti che aiutano il nostro branzino a raggiungere una qualità di molto superiore alla media, a partire dalla scelta degli avannotti che nutriamo esclusivamente a mano con un mangime prodotto con materie prime scelte e controllate, praticamente prive di mercurio, per garantire una crescita molto lenta: vogliamo impedire che i branzini accumulino troppo grasso". Ecco quindi la scelta di identificare il proprio prodotto ittico con il nome stesso dell'azienda: al ristorante o in pescheria, se trovate un branzino Fonda, potete esser certi di acquistare un prodotto di eccellente qualità. La famiglia Fonda offre la possibilità di visite guidate ai loro allevamenti, con degustazioni o laboratori culinari, dove si può imparare a riconoscere davvero il pesce fresco, a preparare diversi piatti e ad assaggiare il delizioso branzino appena pescato. Per maggiori informazioni: www.fonda.si.

Prodotti del territorio a chilometro zero al Gramona Farm, tra cui le eccellenze dell'olio al limone e all'arancia. In basso: **il SAVA Hotels & Resorts.**

Non solo mare

E dopo tanto mare, se proprio vogliamo vivere un'esperienza diversa… beh, basta spingersi verso l'interno, raggiungere la **Gramona Farm**, e dedicarsi a una degustazione di olio d'oliva; o risalire le colline per circa 20 km sino a **Padna**, dove è possibile effettuare la caccia al tartufo con tanto di guida e cane. Se siete fortunati, una volta trovato il tartufo, potete gustarlo nel vicino **Gold Istra Restaurant**, un rinomato punto di sosta per coloro che vogliono, magari in bicicletta, allontanarsi ma non troppo dalla costa e godere un po' di refrigerio sulle colline slovene.

Dove dormire?

Il territorio ha tantissimo da offrire. Mi sento di consigliare il gruppo **SAVA Hotels & Resorts**, che offre ai propri ospiti strutture a 5 stelle; il **Grand Hotel Bernardin**, che dispone di oltre duecento camere tutte con balcone vista mare e con il centro congressi più grande della Slovenia; l'**Hotel Histrion**, che si trova al lato di quella che era la chiesetta di San Berardino; e il tre stelle **Hotel Vile Park**, composto da cinque unità tutte collegate fra loro da una via piena di negozi bar e ristoranti che arriva sino al mare.

ITINERARI e luoghi

Mensile tascabile di turismo consapevole

Valli di casari ribelli e di influssi veneziani

Itinerari n. 314 pagina 20

› **LOMBARDIA** Passo San Marco ‹

Ritaglia il QRcode e portalo in viaggio con te per avere sempre a disposizione le informazioni e i consigli di Itinerari e Luoghi

Due passi all'ombra degli acquedotti

Itinerari n. 314 pagina 26

› **TOSCANA** Via degli Acquedotti ‹

Ritaglia il QRcode e portalo in viaggio con te per avere sempre a disposizione le informazioni e i consigli di Itinerari e Luoghi

Aria di libertà

Itinerari n. 314 pagina 68

› **TRENTINO ALTO ADIGE** Pale di San Martino ‹

Ritaglia il QRcode e portalo in viaggio con te per avere sempre a disposizione le informazioni e i consigli di Itinerari e Luoghi

I binari che non esistono più

Itinerari n. 314 pagina 106

› **NUOVA ZELANDA** Otago Central Rail Trail ‹

Ritaglia il QRcode e portalo in viaggio con te per avere sempre a disposizione le informazioni e i consigli di Itinerari e Luoghi

ABBONATI ORA!

ITINERARI e luoghi

ABBONARSI È FACILE, SICURO E CONVENIENTE

10 NUMERI CARTA (Italia) • € 39,00

10 NUMERI DIGITALI € 20,00

10 NUMERI CARTA (Italia) **+ DIGITALE** • € 45,00

COME ABBONARSI?

ACQUISTA ONLINE
vai su: shop.editorialecec.com
o INQUADRA IL QR CODE

OPPURE scegli una delle altre modalità di acquisto:

- **Bonifico postale per l'Italia** IT08X0760101600000006383816
- **Bonifico bancario** per l'Italia intestato a EDITORIALE C&C banca INTESA SANPAOLO IT04K0306933480100000006694
- **Bonifico per l'estero** bic BCITITMM

Per i pagamenti con bonifico, **è necessario inviare la ricevuta di pagamento tramite email all'indirizzo: shop@editorialecec.com** indicando anche i dati completi per l'invio.

SERVIZIO CLIENTI **02 9048111** da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 13.00
shop@editorialecec.com

La rivista è spedita con *PostaPremiumPress* : consegna in 3 giorni lavorativi

#visitsalzburg

www.salzburg.info

Salisburgo palcoscenico del mondo

Salisburgo è nota come città di Mozart e in cui fu girato il film "Sound of Music" ("Tutti insieme appassionatamente"). È amata per gli stretti vicoli e le ampie piazze del centro storico dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, per il Festival, per gli "Gnocchi di Salisburgo", per la cultura della birra salisburghese e per lo stupendo panorama montano. La città barocca ospita un connubio armonioso fra paesaggio ed architettura, arte e cultura, tradizione e presente su uno spazio ridotto. Stupendamente piccola, culturale ed al tempo stesso mondana.

La **Salzburg*Card*** vi permette di ammirare tutte le attrazioni, di circolare gratuitamente con i trasporti pubblici ed offre numerosi altri vantaggi, tutti inclusi in una carta valida 24, 48 o 72 ore.

Pacchetto Salzburg*Card*
2 notti da € 115,00: in un hotel di vostra scelta e una **Salzburg*Card*** valida per 48 ore

TOURISMUS SALZBURG GMBH
Salzburg Information · 5020 Salzburg · Austria
T. +43/662/88987-0 · F +43/662/88987-32
tourist@salzburg.info

SALZBURG®
Palcoscenico del mondo

meridentours

APRIAMO PORTE SUL MONDO.

Siamo Meriden Tours, un'agenzia di viaggi con sede a Verona.
Da oltre 40 anni accompagniamo i nostri gruppi in giro per il mondo, prepariamo viaggi con guide locali e studiamo tour su misura.
Per i nostri clienti, apriamo porte sul mondo.

Meriden Tours snc
vicolo Volto San Luca 20,
Verona
+39 045 803 13 70

www.meridentours.it